

La Voce 35

del (nuovo)Partito comunista italiano

50° anniversario del Luglio '60

Cosa successe tra giugno e luglio del 1960?

Il Vaticano e il resto della classe dominante avevano dato il via al primo governo della Repubblica Pontificia sostenuto apertamente dagli ex repubblicchini di Salò, i fascisti del boia Almirante: il governo Tambroni. E il Parlamento lo aveva votato a larga maggioranza.

Genova - 30 giugno 1960



Ma le masse popolari non accettarono l'imposizione. A partire da Genova si sparse per l'intero paese un moto di ribellione. Esso mise tanta paura al Vaticano e al resto della classe dominante, che signori e monsignori abbandonarono Tambroni al suo destino e per placare gli animi formarono il primo governo della Repubblica Pontificia sostenuto apertamente dal PSI di Nenni e sottobanco dal PCI di Togliatti: il governo Fanfani. E lo stesso Parlamento che aveva votato a larga maggioranza il governo Tambroni, votò a larga maggioranza il governo Fanfani.

Così succederà ora, se metteremo abbastanza paura ai padroni e al Vaticano. Starà poi a noi fare in modo che il nostro governo d'emergenza non abbia un ruolo salvapadroni analogo a quello che ebbe allora il governo Fanfani.

anno XII
luglio 2010

Bando al disfattismo! Bando al catastrofismo!

Gli operi di Pomigliano, lo SLAI Cobas e la FIOM mostrano la strada!

La banda Berlusconi, Marchionne, Marcegaglia, una parte importante della classe dominante cerca di imporre la sua volontà, le sue aspirazioni, i suoi interessi in ogni campo: fomentano la mobilitazione reazionaria.

Contro le leggi, i contratti, le regole e le vie di fatto che impongono, bisogna sfruttare a fondo tutti i mezzi di opposizione e di resistenza che la Costituzione, le leggi e i contrasti nella classe dominante presentano. Non diamo per scontato di aver già perso. Vendiamo cara la pelle. Per questo è sbagliata la tesi che siamo già in un regime di "moderno fascismo". È disfattista! Dà per già persa la lotta che è ancora in corso e sminuisce la barbarie a cui dovremo far fronte se la mobilitazione reazionaria prevarrà: a confronto le difficoltà di oggi ci sembreranno poca cosa!

Ma mentre difendiamo con le unghie e con i denti le libertà e i diritti acquisiti, già mettiamo in opera gli strumenti necessari a far valere comunque i nostri interessi e a continuare la nostra lotta.

Bisogna contrastare l'introduzione di leggi antipopolari, ma per farlo con successo bisogna mettersi in condizioni di poterle violare! La forza delle buone ragioni diventa irresistibile quando è sostenuta dalle ragioni della forza. È come per le lotte rivendicative: siamo tanto più convincenti, quanto più lottiamo per prendere il potere. La lotta per il GBP e la lotta per instaurare il socialismo, rafforzano le lotte rivendicative.

Contro le leggi bavaglio, la resistenza alla loro introduzione è tanto più efficace, quanto più si mettono in opera da subito soluzioni tipo il sito "caccia allo sbirro"! Contro i salari di fame e la disoccupazione, bisogna organizzare espropri, spese proletarie, occupazioni! Quello che non riescono ad avere con il lavoro, i proletari e i giovani lo devono prendere in ogni campo organizzandosi contro i ricchi e la classe dominante, ma tutelando gli interessi delle masse popolari, usando criteri di classe!

Se cediamo i diritti acquisiti senza difen-

derli accanitamente con i mezzi, le vie e gli strumenti che il sistema ancora presenta, non saremo in grado di far valere in altro modo i nostri interessi.

Se non facciamo valere comunque i nostri interessi, nella difesa lotteremo con disperazione e ci esporremo ai ricatti.

La lotta per difendere i diritti acquisiti e la lotta per far valere comunque i nostri interessi sono due lotte distinte che si rafforzano a vicenda.

Bisogna sfruttare tutte le vie legali esistenti e nello stesso tempo costituire organizzazioni clandestine. Il Partito comunista clandestino è la base e la condizione per la resistenza, la lotta e la vittoria. Né la banda Berlusconi né i suoi concorrenti possono impedirlo. Su questa base si sviluppa anche la resistenza più minuta e legale.

Per chi è deciso a combattere, perdere una battaglia, per quanto importante, non è perdere la guerra. Impara dalle sconfitte e in definitiva vince.

Anche se nell'immediato dovesse prevalere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, l'umanità arriverà lo stesso a instaurare il socialismo - solo che ci arriverà facendo una strada più lunga, più tormentosa e più distruttiva di uomini, di cose e di relazioni di quella che farà se nell'immediato prevale la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari: se le Organizzazioni Popolari e le Organizzazioni Popolari costituiscono un loro governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi.

La crisi economica si aggrava inesorabilmente e richiede soluzioni politiche. Quindi aggrava la crisi politica. La crisi ambientale si intreccia con le due. La crisi economica aggrava la crisi ambientale e impedisce interventi politici per alleviarla. La classe dominante non ha soluzione per le tre crisi e questo genera una crisi intellettuale e morale che si protrarrà fino a quando la rinascita del movimento comunista vi porrà fine.

In definitiva la guerra la vinceremo noi!

Per la crisi attuale la soluzione è solo politica!

Le OO e le OP devono costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi!

I comunisti devono essere i promotori della costituzione del Governo di Blocco Popolare!

Oggi la nostra forza principale è la forza dei nostri argomenti. Tutti quelli che non accetteranno di subire la crisi, faranno quello che noi diciamo perché quella che noi indichiamo è l'unica via per far fronte alla crisi. L'unica via realistica, alternativa alla costituzione del GBP, è la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

La lotta perché le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari costituiscano un governo d'emergenza è sempre più l'aspetto centrale della nostra attività politica, del lavoro esterno del Partito.

Il nostro Partito oggi ha due obiettivi:

1. accumulare forze rivoluzionarie (rafforzare il Nuovo Potere),
2. creare le condizioni perché le OO e le OP costituiscano un governo d'emergenza con il programma di far fronte alla crisi del capitalismo ("le sei misure generali"), quello che chiamiamo Governo di Blocco Popolare (GBP).

Dei due obiettivi, **il primo** è quello dirigente, strategico: quello che orienta tutta la nostra attività. È l'obiettivo della intera prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che stiamo conducendo, che è la nostra strategia per instaurare il socialismo in Italia e contribuire così alla rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo (MP pag. 203).

Ma **il secondo** obiettivo è oggi quello principale, quello in cui impieghiamo il grosso delle nostre forze. Perché è realizzando questo obiettivo che la rivoluzione socialista avanza e perché è perseguendo questo obiettivo che raccogliamo nuove forze e miglioriamo qualitativamente le forze che già abbiamo: quindi realizziamo il primo obiettivo.

Non tutti quelli che hanno capito che la crisi

attuale per sua natura ammette solo soluzioni politiche, non tutti quelli che sono favorevoli alla costituzione di un governo d'emergenza che abbia come suo programma "le sei misure generali" da noi indicate, non tutti quelli che lottano perché le OO e le OP costituiscano un simile governo, sono comunisti.

Ma ogni comunista deve lottare perché le OO e le OP costituiscano un governo d'emergenza con il programma di far fronte alla crisi del capitalismo. Chi non lotta per questo obiettivo non può far parte del nuovo Partito comunista italiano. Ogni comunista deve essere all'avanguardia nella lotta per la costituzione del GBP. Ogni proposito di diventare un buon comunista prescindendo da questa lotta porta fuori strada, è indice di una deviazione metafisica, idealista: infatti essere comunisti non è aderire a una teoria e nemmeno aderire a una setta che la professa, ma applicare la concezione comunista e costruire il nuovo mondo. Noi dobbiamo conoscere il mondo, ma per trasformarlo.

Noi reclutiamo principalmente tra gli operai e gli altri esponenti delle masse popolari conquistati all'obiettivo di mobilitare le OO e le OP a costituire un loro governo d'emergenza per far fronte alla crisi.

La nostra attività per promuovere la costituzione del GBP, per indurre le OO e le OP a costituire un loro governo d'emergenza

genza, si dispiega su due terreni:

1. la propaganda,
2. il lavoro pratico, organizzativo con le OO e le OP.

1. La propaganda per promuovere la costituzione del GBP

Oggi la grande maggioranza delle OO e delle OP propongono e avanzano rivendicazioni, sono organizzazioni rivendicative, sono componenti di un movimento rivendicativo. Chiedono al governo in carica, alle autorità, ai padroni, agli “altri” di fare questo o quello. Ognuna recluta sulla base delle rivendicazioni che sostiene. Mobilita per ottenere che qualcuno soddisfi le sue rivendicazioni.

Però già oggi molte OO e OP incontrano difficoltà a reclutare e a mobilitare, benché le loro rivendicazioni corrispondano a interessi ben definiti delle masse popolari e il corso della cose leda sempre più gravemente questi interessi. Le campagne di mobilitazioni *puramente rivendicative* perdono di partecipazione man mano che viene meno la fiducia di ottenere risultati. Le organizzazioni che si limitano a una attività rivendicativa, sempre più subiscono l’iniziativa del nemico, sono sulla difensiva e sono messe con le spalle al muro. È la situazione in cui si è trovata la FIOM a Pomigliano. Qui sta la contraddizione promotrice della trasformazione delle attuali organizzazioni puramente rivendicative in organizzazioni che costituiranno il GBP.

Questa trasformazione avviene sia attraverso un percorso consapevole, un elevamento della coscienza, sia attraverso un percorso per così dire spontaneo. Il primo percorso è alimentato dalla nostra propaganda e dal bilancio dell’esperienza che essa e le circostanze della lotta generano nelle stesse OO e OP e nei loro esponenti più avanzati.

Quale è l’oggetto della nostra propaganda?

Noi dobbiamo spiegare che nessun governo padronale, nessun governo designato dal Vaticano, dalle Organizzazioni Criminali, dalla

Confindustria, dagli imperialisti USA, dai gruppi sionisti e dagli altri minori padrini dei governi della Repubblica Pontificia, nessuna autorità della Repubblica Pontificia, nessun governo di gradimento di questa gente, nessun padrone può porre fine alla crisi.

Perché la crisi attuale supera l’ambito delle forze di quella gente, di quello che dipende dalla loro volontà, dalle loro decisioni, dalla loro coscienza. Perché la crisi attuale nasce proprio da attività che per i padroni, per i loro governi e per le loro autorità sono normali, naturali e doverose: usare i soldi per fare altri soldi, usare le aziende per arricchirsi, fare un’attività solo se rende, chiudere le aziende che non danno profitti, trasferire le aziende dove possono saccheggiare di più l’ambiente e sfruttare di più i lavoratori, aprire aziende dove possono fare profitti maggiori, far lavorare il più possibile gli operai e pagarli il meno possibile. Marchionne per la borghesia è diventato “un eroe dei nostri tempi”: basta considerare le sue attività e le sue pretese per aver chiaro di cosa parliamo. Chiedere che i padroni pongano fine alla crisi è come chiedere alle puzzole di non puzzare, chiedere a ladri e rapinatori di proteggere un tesoro. Chiedere al governo di criminali, fascisti, ladri e clericali della banda Berlusconi “un impegno straordinario triennale per creare posti di lavoro”, come ha fatto Epifani a conclusione del 16° Congresso della CGIL, è menare i lavoratori per il naso: i posti di lavoro dobbiamo crearli noi, costituendo un governo d’emergenza.

Dobbiamo spiegare che porre rimedio anche solo agli effetti più gravi della crisi (come tenere in attività Pomigliano, Termini Imerese, le mille aziende che i padroni minacciano di chiusura, ridimensionamento o delocalizzazione) richiede una serie di provvedimenti concatenati e coerenti, una mobilitazione di persone e di risorse tale che la può fare solo un governo

d'emergenza, costituito appositamente e animato da una volontà di finalizzare tutta la vita del paese all'obiettivo principale, deciso per realizzarlo a passar sopra sistematicamente anche agli interessi dei ricchi e del clero, alle loro abitudini, a relazioni che sono per loro naturali perché in effetti corrispondono alla loro natura e al sistema di relazioni sociali che ereditiamo dalla storia ma che oramai soffoca l'umanità. Può essere un governo che la borghesia e il clero tollerano temporaneamente per causa di forza maggiore. Non può essere un governo che gode della loro fiducia, che nasce per il loro gradimento e tanto meno per loro iniziativa.

Il sistema imperialista mondiale ha portato tutta l'umanità, e il nostro paese tra i tanti, in una situazione disastrosa. Per farci fronte occorre una volontà e una forza che i padroni e i loro governi non hanno. Ci vuole un governo deciso a fare, tutte insieme e ben combinate tra loro, cose che i padroni e i loro governi al massimo fanno una a una e solo con difficoltà (è evidente quando adottano ammortizzatori sociali), solo saltuariamente, quando sono tirati per i capelli, quando non ne possono fare a meno, che fanno il meno possibile e che smettono di fare appena possibile. Come il governo Obama che si occupa delle imprese petrolifere solo dopo che la marea nera provocata dalla loro incuria ha invaso il Golfo del Messico.

Occorre un governo che abbia autorità presso la massa della popolazione e la forza anzitutto morale ma anche materiale di farsi ascoltare da tutti e obbedire anche da signori e preti abituati a fare i comodi loro, che sia in condizioni di raccogliere la volontà e sintetizzare l'iniziativa di una vasta massa della popolazione, di tradurle in provvedimenti governativi, politici e di mobilitare la massa della popolazione ad attuarli.

Ci vuole un governo che è forte perché le stesse OO e OP lo appoggiano e agiscono come suoi agenti locali.

Cosa vuol dire concretamente?

Che le OO e le OP, quelle che oggi già esistono numerose e quelle che si formeranno man mano che il movimento per creare un governo di emergenza diventerà obiettivo diffuso tra le masse popolari in ogni angolo del paese, assumeranno il compito di

1. proporre caso per caso quali provvedimenti particolari e concreti il GBP deve prendere in quel momento per realizzare nel caso particolare e concreto le sei misure generali,
2. vigilare che i funzionari dell'Amministrazione Pubblica applichino lealmente, prontamente e senza riserve i provvedimenti che il GBP ha preso e intervenire ad applicarli direttamente se i funzionari recalcitrano,
3. stroncare senza esitazioni e con fermezza ogni manovra che i gruppi e personaggi più reazionari e più criminali certamente metteranno in opera per boicottare e sabotare l'attività del GBP.

Certo, anche oggi i lavoratori riescono a indurre i padroni, il loro governo e le loro autorità a soddisfare qui una rivendicazione, là un'altra. Dobbiamo anzi farlo in ogni caso in cui abbiamo la forza sufficiente per imporci. Riusciremo a farlo tanto più quanto più vasto e forte crescerà il movimento per instaurare un governo d'emergenza. Basta mettere loro abbastanza paura, con manifestazioni, proteste, scioperi, minacce, passando a vie di fatto, non tollerando che impediscano alle masse popolari di usare i prodotti disponibili per soddisfare bisogni universalmente riconosciuti, mobilitando le masse a prendere quello di cui hanno bisogno (spese proletarie, occupazioni di case, invasioni di società di riscossione, ecc.), imponendo direttamente tutto quello che abbiamo la forza di imporre. Tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari è legittimo, anche se è vietato dalle leggi che la Repubblica Pontificia ci ha imposto, quelle che la banda Berlusconi peggiora di giorno in giorno per strozzarci ogni giorno un po' più. Ma i padroni, il loro governo, ogni

loro autorità in ogni caso faranno il meno possibile, smetteranno appena allentiamo la pressione. Alcune rivendicazioni i padroni addirittura le rivolteranno contro di noi, le useranno per mettere una parte delle masse popolari contro un'altra. Cosa facilissima perché l'ordinamento borghese è fatto di interessi contrapposti e ogni volta che si modifica *isolatamente* un'attività, si lede l'interesse costituito di qualcuno. In una società borghese, perfino ridurre i morti, fa star male gli addetti alle pompe funebri; ridurre gli ammalati, fa star male gli infermieri e i dottori!

Dobbiamo spiegare che un paese non può vivere a lungo e su grande scala di ammortizzatori sociali. È un argomento che abbiamo già ampiamente illustrato su *La Voce*, nel n. 34 dello scorso marzo. Rimandiamo i nostri lettori all'articolo di Umberto C. *La lotta per strappare ammortizzatori sociali è inseparabile dalla lotta per costituire il Governo di Blocco Popolare* e a quello di Ernesto V. *Capacità del sistema monetario mondiale*, pagg. 31-38.

Dobbiamo spiegare che la crisi in corso **non** è una crisi ciclica, una di quelle crisi che hanno cominciato a manifestarsi più di due secoli fa, già nel secolo XVIII, quando il capitalismo aveva esteso la produzione mercantile tanto da renderla l'attività produttiva principale in intere regioni e paesi. Non è cioè una di quelle crisi che sono determinate dal carattere per sua natura anarchico della società borghese: un sistema produttivo in cui da una parte tutti i suoi attori dipendono l'uno dall'altro per l'acquisto e la vendita di merci, ma, in antitesi con questo, ognuno agisce come se fosse indipendente dagli altri e tutti agiscono senza alcuna intesa tra loro su cosa ognuno deve produrre, come, quando e per chi.

Quelle crisi erano un prodotto della contraddizione tra la natura collettiva della società borghese (persone e aziende che dipendono l'una dall'altra per la loro attività pro-

duttiva) e il carattere privato dell'iniziativa economica e della proprietà dei mezzi di produzione (persone e aziende che si considerano indipendenti l'una dall'altra). Il carattere anarchico beninteso continua a esserci, anzi viene accentuato dalle privatizzazioni, dalla abolizione di quelli che per i padroni sono lacci e laccioli che limitano la loro libertà d'iniziativa (la campagna di Tremonti e Marcegaglia per abolire l'articolo 41 della Costituzione è un caso esemplare di quello di cui parliamo). Il carattere anarchico della società borghese fa sì che anche nella crisi generale in corso, gli affari procedono tra alti e bassi, a zig zag. Per cui ogni tanto con qualche argomento reale il Berlusconi di turno annuncia che la crisi è finita perché gli affari vanno meglio rispetto al mese, al trimestre o all'anno precedente. Il sistema economico moderno inoltre è abbastanza variegato e frammentato, e i rilievi statistici abbastanza esposti a manipolazione di vario genere, che senza mentire chi vuole può sempre trovare un indice che "prova" che le cose vanno meglio: se l'occupazione e i redditi scendono, i discount vendono di più, quindi l'indice delle loro vendite segna buon tempo!

No, la crisi attuale non è una crisi ciclica, non è una crisi che "prima o poi finisce da sola, come da sola è arrivata". Finirà quando e come ci porremo fine noi e solo se ci porremo fine noi: se no ci distruggerà.

In realtà persino molte delle misure prese dalle autorità per colmare un buco che sta a cuore dei loro padroni e mandanti, aprono altri buchi e aggravano la crisi. Considerate la manovra finanziaria appena disposta da Tremonti: per ridurre la differenza tra entrate e uscite annue dello Stato e così sottrarre l'Amministrazione Pubblica alle pretese degli speculatori senza però eliminare la loro libertà di speculare, taglia posti di lavoro, pensioni e servizi. Quindi riduce la domanda di merci, mentre d'altra parte mille esponenti della borghesia e lo stesso Tremonti auspicano e invocano l'aumento della domanda,

l'aumento delle esportazioni, la diminuzione delle importazioni!

Spesso, e giustamente, noi denunciavamo che le autorità tolgono soldi ai lavoratori, tagliano spese per servizi destinati alle masse popolari (scuola, asili, assistenza sanitaria, viabilità e trasporti normali, ecc.), aumentano spese a carico delle masse popolari (trasporti, autostrade, benzina, IVA, multe e tasse), invece di prendere i soldi ai ricchi. Addirittura spesso tolgono soldi ai lavoratori che li spenderebbero e li danno ai ricchi che li accumulano: quindi riducono la domanda di merci. Questo è quello che effettivamente fanno le autorità della Repubblica Pontificia. Giustamente lo denunciavamo perché questa condotta mostra che le autorità della Repubblica Pontificia sono al servizio dei ricchi, del clero, dei capitalisti. Ma, a differenza degli economicisti e della sinistra borghese, noi dobbiamo fare queste denunce in modo da non far credere e neanche lasciar pensare che se le autorità i soldi li prendessero dalle tasche dei ricchi e li distribuissero ai lavoratori (azioni che in un caso o nell'altro riusciamo persino a fargli fare, se adoperiamo metodi convincenti e dobbiamo farlo ogni volta che riusciamo a raccogliere le forze necessarie per imporglielo) porrebbero fine alla crisi, invertirebbero stabilmente e su scala generale il corso delle cose. Chi ha una mentalità borghese e non riesce a superare con le idee l'orizzonte delle relazioni borghesi, il superficiale che non va a fondo nella scoperta dell'origine della situazione attuale, è portato facilmente a pensare: "Non si spende abbastanza? Basta dare più soldi a chi li spende". Ma la società borghese non funziona così. Non funziona per soddisfare i bisogni della massa della popolazione: sono i capitalisti che devono essere soddisfatti perché è da loro che dipende ogni iniziativa economica. Chi ha una visione comunista del mondo, lo capisce bene: condizione indispensabile perché la società borghese funzioni, non è che la massa della popolazione sia sod-

disfatta, ma che i capitalisti facciano alti profitti. La crisi in corso non la si elimina accrescendo la domanda delle masse popolari, con misure che gli economisti chiamano keynesiane in memoria dell'economista inglese J.M. Keynes (1883-1946) che autorevolmente aveva formulato proposte simili di fronte alla crisi di 80 anni fa.

La crisi attuale è la fase terminale della crisi generale iniziata grossomodo a metà degli anni '70 proprio perché già allora il capitale accumulato era oramai troppo perché, facendo produrre e vendendo merci, i capitalisti riuscissero a valorizzarlo tutto ("valorizzare il capitale" vuol dire farlo crescere, usarlo per produrre profitti). Anche per questo tema rimandiamo i nostri lettori a *La Voce* n. 34, all'articolo di Nicola P. *L'interpretazione della natura della crisi in corso decide dell'attività dei partiti comunisti*, pag. 26-30.

In realtà la crisi del capitalismo compie il suo corso e si aggrava irresistibilmente. Il numero di disoccupati, di lavoratori precari, di emarginati, di proletari che vivono di espedienti, di sussidi pubblici o privati e della solidarietà di altri lavoratori familiari e no, di proletari che arrivano a gesti folli o disperati, cresce continuamente in tutti i paesi imperialisti. La riduzione di reddito per i salariati, i pensionati e i lavoratori autonomi, l'aumento del costo della vita, la riduzione dei diritti, l'insicurezza, le difficoltà ad assicurare a sé e alla famiglia assistenza sanitaria e istruzione, l'abbassamento del livello di vita e altre ristrettezze, le preoccupazioni per il domani, il diffuso marasma intellettuale e morale, l'inquinamento e le "calamità naturali", rendono via via più difficile la vita di una parte crescente della popolazione.

La manovra finanziaria di Tremonti, il ricatto che Marchionne fa gravare sugli operai di Pomigliano e della Campania, la condanna che Marchionne e il governo Berlusconi hanno pronunciato contro gli operai di Termini Imerese e della Sicilia, sono manifestazioni esemplari della crisi che si aggrava.

Dal 2008 a questa parte nella crisi del capitalismo oramai si combinano permanentemente crisi economica e crisi finanziaria. Consideriamo separatamente da una parte il capitale accumulato e dall'altra l'insieme delle attività in cui i capitalisti impiegano lavoratori salariati per valorizzare il loro capitale producendo merci (beni e servizi), detta anche "economia reale". Orbene è grossomodo a partire dalla metà degli anni 70 del secolo scorso che queste due grandezze non crescono più di pari passo: il capitale accumulato cresce sistematicamente in maniera molto più rapida dell'insieme delle attività produttive.

Come è proprio della natura del capitalismo, l'economia reale ha continuato a procedere tra alti e bassi, accelerando e frenando. Questo procedere a zig zag è un tratto tipico e permanente dell'economia capitalista in tutti i paesi, da quando essa è diventata la parte predominante delle attività produttive. Deriva dal carattere anarchico della società borghese. Il procedere a zig zag, le oscillazioni tra alti e bassi è quanto resta nelle società imperialiste delle crisi cicliche delle società capitaliste, quando ancora predominava la concorrenza tra molti capitalisti indipendenti. Le crisi cicliche che Marx ha analizzato, descritto e spiegato nel I libro di *Il capitale*. Solo che nelle società imperialiste le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale hanno ridotto l'ampiezza delle loro oscillazioni e le crisi cicliche sono diventate più frequenti, succedono l'una all'altra a una cadenza meno regolare e sono spesso sfasate da un paese all'altro. (1)

Ma il tratto caratteristico più importante dell'economia reale lungo questi decenni non è più stato il fatto che procedeva tra alti e bassi. È stato il fatto che l'economia reale è stata tenuta in piedi in misura crescente dalle operazioni finanziarie, dalla speculazione, dalle bolle speculative, dalla spesa pubblica, dall'indebitamento privato, dagli investimenti connessi con la globalizzazione, la pri-

matizzazione, la delocalizzazione, la esternalizzazione: cioè da investimenti tesi principalmente ad aumentare il plusvalore relativo, non ad aumentare la quantità prodotta.

A sua volta il capitale finanziario, divenuto gran parte del capitale accumulato, ha raggiunto dimensioni tali che la sua crisi è diventata cronica. Oramai le procedure seguite da finanziari e speculatori per valorizzare il capitale finanziario determinano uno stato convulsivo cronico delle istituzioni finanziarie, delle istituzioni monetarie e delle relazioni che legano queste tra loro. Lo sconvolgimento sistematico delle istituzioni finanziarie e monetarie e delle rispettive relazioni si riversano nell'economia reale. Per motivi interni al meccanismo messo in essere dal capitale finanziario, la crisi finanziaria del 2008 ha cambiato il ruolo che il capitale finanziario dagli anni '70 in qua aveva svolto rispetto all'economia reale. A partire dal 2008 il capitale finanziario è diventato un fattore che, anziché impedire il collasso dell'economia reale, lo favorisce. La combinazione di queste due crisi, della crisi finanziaria e della crisi economica, caratterizza la fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, che ha la sua fonte originaria nella sovrapproduzione di capitale. Per questo non è vero che l'attuale crisi "comunque prima o poi finirà da sé, misteriosamente come è comparsa". È un'illusione crederlo. Un'illusione in cui si cullano ingenui e disperati e quelli che rifuggono dall'azione. Una delle illusioni che la classe dominante alimenta.

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, se ne vogliamo uscire. Altrimenti si mena il can per l'aia e si resterà travolti dagli avvenimenti che altri determineranno.

Questa crisi non è una cosa misteriosa: è quello che può fare il capitale finanziario che domina l'economia reale che a sua volta,

nella società borghese moderna, da oltre cento anni a questa parte, oramai non può fare a meno del capitale finanziario. I progetti di ritornare a una economia capitalista senza capitale finanziario non sono che utopie reazionarie, usate persino da gruppi fascisti per abbindolare persone arretrate e oppresse. Forza Nuova organizza manifestazioni pubbliche “contro l’Europa delle banche”.

L’umanità non è diretta da un dio misterioso. È dominata da una classe di finanziari, banchieri e speculatori (spesso la stessa persona è tutte e tre le cose) a cui sono subordinati i capitalisti imprenditori (industriali, produttori di merci (beni e servizi) che spesso sono personalmente anche finanziari e speculatori - vedi gli Agnelli e la storia della FIAT negli ultimi 30 anni) e dalla corte di preti, ricchi ed esponenti della criminalità organizzata che sguazza attorno a questa classe e la serve in varie mansioni. Questo è il loro mondo e la loro civiltà. Il corso delle cose che subiamo è quello che corrisponde alla loro direzione, alle loro abitudini, alle loro relazioni, agli imperativi della loro natura. Essi non concepiscono altro mondo all’infuori di questo. Chi vuole abolire questo mondo, per questo solo fatto per loro è un matto o un terrorista.

Da parte delle masse popolari, cioè di quei loro esponenti che più o meno professionalmente riflettono sulla situazione e hanno un pubblico (chiamiamoli genericamente intellettuali), è inutile continuare a dirsi l’un l’altro che bisogna avere una prospettiva, che bisogna indicare una prospettiva. La prospettiva c’è ed è una sola: è il socialismo.

La borghesia e il clero vi si oppongono con le unghie e con i denti: non la vogliono, lede i loro interessi e la loro concezione del mondo, è contro la loro natura. Gli esponenti della sinistra non comunista o addirittura francamente anticomunista a forza di non osare contravvenire al “pensiero unico”, esporre e proclamare quella prospettiva, non riescono neanche più a concepirla.

Molti intellettuali semplicemente sono oramai corrotti moralmente e intellettualmente dal lungo periodo di soggezione al revisionismo moderno e alla sinistra borghese. A forza di non assumersi le loro responsabilità sociali, cioè l’impegno di promuovere, organizzare e dirigere i lavoratori organizzati a realizzare il socialismo che pure proclamavano, sono ridotti a parlarne ognuno solo quando a lui garba e infine anche a immaginarselo ognuno come a lui garba.

Altri sono spaventati dalle difficoltà del socialismo che sono emerse nell’esperienza dei primi paesi socialisti. Non hanno ancora capito (e forse non capiranno mai più) che erano i problemi del nuovo ordine delle cose, i problemi particolari o concreti che l’umanità deve imparare ad affrontare per instaurare un nuovo sistema sociale e farlo progredire: gli uomini non possono vivere diversamente restando intellettualmente e moralmente quelli di prima. Ma non possono neanche trasformarsi prima di incominciare a vivere diversamente. Le due trasformazioni si combinano contraddittoriamente. Dobbiamo imparare a trattare bene questa nuova contraddizione. Il nuovo mondo deve via via imparare a svolgersi sulla sua propria base, cioè comprendendo e risolvendo i suoi propri problemi, man mano che viene meno il suo ruolo di base rossa della rivoluzione perché questa si è estesa a tutto il mondo. Noi comunisti dobbiamo da subito smettere di pensarlo confrontandolo con il vecchio mondo e di trattarlo con i criteri sviluppati per questo. Non è possibile comprendere né trattare un essere superiore con le categorie di un essere inferiore, ragionare del socialismo con le categorie del capitalismo.

Nella nostre condizioni oggi il primo passo su questa strada, che **non** richiede ancora una radicale trasformazione della concezione del mondo, ma solo iniziative di lotta dettate dal buon senso e dalle necessità immediate, è “promuovere la costituzione di un governo d’emergenza che prenda misure d’emergenza adatte alla situazione (GBP e Sei

misure)”. Al di fuori di questo non c’è che l’agitarsi a vuoto e essere travolti nel si salvi chi può della mobilitazione reazionaria o essere coinvolti e trascinati da chi promuove la costituzione del GBP.

Bisogna assimilare questa visione del corso delle cose e bisogna in ogni ambiente popolare propagandare le parole d’ordine e la linea politica che ne conseguono. Ma partendo, in ogni situazione e per ogni gruppo, organismo e individuo, dal suo interno anziché dal nostro interno, dalle sue problematiche ed esperienze anziché dalle nostre. Un dirigente è tale perché non si fa portavoce delle sue idee, ma delle idee del gruppo che dirige, forma il gruppo che dirige a una concezione che egli estrae dalla condizione sociale in cui il gruppo è posto e in cui è coinvolto, una concezione attuando la quale il gruppo “si realizza”.

Piangere sulla situazione in cui la borghesia e il clero ci hanno ridotti, non serve a niente. Possiamo uscirne. Il compito di ogni comunista è mobilitare le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari a costituire un governo di emergenza e tramite questo andare verso l’instaurazione del socialismo.

Tutte queste cose devono entrare a far parte della nostra propaganda. Ogni nostro propagandista deve conoscerle, deve impratichirsi di esse, capirle bene fino a riuscire a leggerne autonomamente la conferma nelle notizie correnti dei giornali e della TV, nei fatti che avvengono attorno a lui e al suo pubblico. Deve diventare capace di sgombrare le teste dei suoi interlocutori dalle panzane che gli apologeti della borghesia, giornalisti, preti e professori, spandono in lungo e in largo per alimentare speranze senza fondamento, per impedire la concentrazione delle volontà nell’azione, se non altro per confondere quando e chi non riescono a convincere. La realtà, le notizie correnti, ciò che passa sotto gli occhi delle persone a cui ci rivolgiamo, confermano le nostre teorie e

quindi ogni nostro propagandista può e deve servirsi dell’esperienza corrente del proprio pubblico per convincerlo.

Se incontra un’obiezione o un avvenimento che non riesce a spiegare, che a prima vista contrasta la nostra teoria e il nostro obiettivo, ogni nostro propagandista lo deve considerare con cura: finirà col capire un aspetto della realtà che non aveva ancora capito, arricchirà la nostra teoria di un nuovo aspetto.

Ogni nostro compagno, quando parla si deve capire che crede in quello che dice. Se non ci crede lui, non riuscirà a convincere chi lo ascolta. Se ci crede, deve farlo sentire. Se non ci crede, deve andare più a fondo della questione e venirne a capo! Con quello che noi proponiamo, se non ne siamo più che convinti, è inutile che lo andiamo a dire! “Le parole non cambiano la realtà”, si dice. È un principio. Come ogni principio, in alcune circostanze è vero in altre no. Quando si tratta di influire sulla volontà, sullo slancio, sulla coscienza di chi ti ascolta, di destare la sua attenzione e suscitare i suoi sentimenti, quel principio non vale. Le parole che adoperi, come le dici, l’atteggiamento che assumi e la convinzione che ci metti, possono fare la differenza.

La verifica che un propagandista del Partito ha realmente capito la concezione e la linea del Partito e che è deciso a realizzarla, è che egli si basa sull’esperienza di ogni lavoratore avanzato con cui parla (e oggi solo con lavoratori avanzati noi riusciamo a parlare) e sulla base di essa riesce a convincerlo che se per lui vi è una soluzione positiva della crisi attuale, essa consiste nella costituzione di un governo d’emergenza da parte dei lavoratori e delle masse popolari organizzate, cioè delle OO e delle OP coalizzate in un unico movimento su scala nazionale.

Ogni nostro propagandista deve essere in grado di convincere (e dipende da lui diven-

tare capace di convincere) i suoi interlocutori - che per far fronte anche solo ai danni più gravi per le masse popolari prodotti dalla crisi corrente, occorre costituire un governo che abbia la volontà e la forza di andare controcorrente, di andare contro le abitudini, le relazioni, le pratiche della borghesia, del clero e dei ricchi;

- che un simile governo non può che essere un governo straordinario, un governo d'emergenza;

- che le OO e le OP riusciranno a instaurare un simile governo, a farlo ingoiare alla borghesia, al clero, ai ricchi, ai loro ufficiali e poliziotti solo come misura straordinaria, temporanea, per far fronte a una situazione d'emergenza, di straordinario turbamento dell'ordine pubblico;

- che le OO e le OP, pur perseguendo ognuna la sua particolare rivendicazione, deve combinarla con la mobilitazione che crea una situazione d'emergenza per l'ordine pubblico: senza giustizia sociale non ci deve più essere pace sociale. Senza giustizia sociale, la pace sociale diventa disgregazione sociale: la società di disgrega.

Non a caso in questo numero di *La Voce* diamo risalito al 50° anniversario del Luglio '60: per illustrare una situazione di grave turbamento dell'ordine pubblico suscitato dall'iniziativa ribelle delle masse popolari che indusse la borghesia a cambiare di colpo colore al governo. Ovviamente nel nostro caso, nel caso attuale, si tratta di portare le cose più a fondo di quanto vennero portate nel 1960. Allora non vi era una crisi come quella di oggi, la borghesia aveva maggiori margini di manovra e i revisionisti moderni già dirigevano il Partito comunista: godevano e abusavano della fiducia delle masse popolari, in particolare degli operai e aiutarono la borghesia e il Vaticano a non lasciarsi sfuggire completamente di mano la situazione, a riprenderla in pugno. Oggi la borghesia e il clero ingoieranno l'amaro boccone del GBP consci di non avere soluzioni alla crisi e tur-

bati dalla gravità dei suoi effetti e solo perché convinti di riuscire a riprendere in mano la situazione e che il GBP gli serva a calmare le acque.

Starà a noi fare in modo che le loro speranze vadano deluse.

2. Il lavoro pratico, organizzativo per portare le OO e le OP a costituire un governo d'emergenza

Abbiamo già detto che oggi la grande maggioranza delle OO e delle OP e dei lavoratori avanzati praticano una linea rivendicativa: "oggi la grande maggioranza delle OO e delle OP propongono e avanzano rivendicazioni".

Possiamo noi comunisti, benché le nostre forze attuali siano deboli, benché la nostra propaganda, il nostro prestigio, la nostra influenza siano ancora ridotti come sono, indurre e condurre le OO e le OP a costituire un governo d'emergenza di cui al presente esse ancora non concepiscono la necessità e tanto meno la necessità inderogabile? Un governo d'emergenza che la maggior parte di esse non vede ancora come sia possibile costituirlo?

Noi possiamo portarle passo dopo passo a compiere questa impresa se pratichiamo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD) perché nella guerra si avanza verso la vittoria passo dopo passo, campagna dopo campagna, battaglia dopo battaglia. Non si pretende di vincere la guerra in un colpo. E gli avvenimenti mostreranno passo dopo passo che abbiamo ragione. Questa è anzi precisamente la strada che il nostro Partito deve seguire, il ruolo che deve svolgere nella fase che sta attualmente attraversando il nostro paese, nell'attuale contesto mondiale. Cosa vuol dire più in concreto?

Abbiamo già più volte spiegato ai lettori di *La Voce* che la strategia della GPRdiLD riconosce che la rivoluzione socialista **non** è, come invece credeva la parte migliore, la sinistra dei vecchi partiti comunisti, un evento

che scoppia perché si combinano alcuni o tutti questi quattro fattori (due oggettivi e due soggettivi): 1. il peggioramento delle condizioni economiche e politiche generali (cioè la classe dominante non riesce più a dirigere la società con le istituzioni e i procedimenti in vigore), 2. l'aumento della miseria e delle costrizioni a cui la borghesia sottopone le masse popolari, 3. la propaganda rivoluzionaria (del comunismo e del socialismo) svolta dai partiti comunisti, 4. una vasta organizzazione delle masse popolari attorno al partito comunista e nelle sue organizzazioni di massa.

Per sua natura la rivoluzione socialista è una guerra che il Partito comunista conduce campagna dopo campagna costruendo e rafforzando il Nuovo Potere contrapposto al vigente e tradizionale potere della borghesia e del clero, conquistando passo dopo passo il cuore e la mente delle masse popolari, organizzandone una vasta parte in organizzazioni legate al partito o almeno influenzate dal Partito, allargando tra le masse popolari la propria direzione a spese di quella della borghesia, del clero e dei loro portavoce in ogni campo della produzione e della lotta di classe, fino a rovesciare il rapporto di forza rispetto alla borghesia e al clero, instaurare il Nuovo Potere come unico potere in tutto il paese, escludendo definitivamente e completamente la borghesia e il clero dal potere.

Nella concezione dei partiti del vecchio movimento comunista, che non avevano ancora elaborato gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria e assimilato il maoismo, il Partito comunista nei paesi imperialisti si limitava a fare propaganda rivoluzionaria (propaganda del comunismo e del socialismo e denuncia delle malefatte della borghesia), a partecipare alla lotta politica borghese, a organizzare sindacati e altre organizzazioni di massa e a promuovere lotte rivendicative. Il Partito contava che prima o poi sarebbe scoppiata una rivolta delle masse popolari e che il partito comunista ne avrebbe

potuto approfittare per prendere il potere e guidare le masse popolari a instaurare il socialismo. Con la sua azione e la sua propaganda il Partito mirava a convincere le masse popolari, la parte maggiore che era capace di convincere, che per porre fine alle sofferenze, alle contraddizioni e alle assurdità della società borghese occorreva rovesciare il potere della borghesia e instaurare il socialismo. La direzione del Partito sulle masse popolari significava che le masse seguivano le sue indicazioni elettorali, partecipavano alle lotte rivendicative (sindacali o affini) e alle manifestazioni di protesta che il Partito promuoveva o appoggiava, partecipavano alle iniziative culturali che il Partito organizzava.

In realtà in determinate circostanze le cose spontaneamente andavano più lontano. Nei momenti di crescita della lotta di classe, il Partito si occupava di una gamma più ampia di attività delle masse popolari sia nella produzione sia nella lotta di classe o comunque vi era coinvolto. L'azione dei membri e dei seguaci del Partito andava oltre le lotte sindacali e rivendicative, oltre le manifestazioni di protesta, le iniziative culturali e le attività relative alla partecipazione alla lotta politica borghese. Ma il Partito non progettava le attività che andavano oltre i suoi normali campi di attività, vi partecipava trascinato dalle masse, non imparava dalla esperienza che le masse popolari facevano sui terreni inabituali, non elaborava da questa esperienza concezione e linee, non dirigeva le masse in queste nuove attività, considerava l'attività in questi campi inabituali come straordinaria, temporanea, secondaria: a differenza di quanto faceva rispetto alle attività connesse alla partecipazione alla lotta politica borghese, alle lotte sindacali e rivendicative, alla attività culturale. (2)

La strategia della GPRdiLD ci insegna che non dobbiamo aspettare che le masse siano convinte dalla nostra propaganda. La propaganda è un'attività importante, anzi essenzia-

le, in un certo senso preliminare e basilare di ogni azione politica di massa. Per questo ne abbiamo trattato nella prima parte di questo articolo. Ma la propaganda ha i suoi limiti e i suoi tempi, insiti nella sua natura. Nella società borghese le masse popolari sono sottoposte all'oppressione della borghesia e del clero; sono ammesse solo marginalmente a usufruire del patrimonio intellettuale e morale più avanzato elaborato dalla umanità. Quindi esse imparano principalmente dalla loro esperienza diretta. La conoscenza inizia dalla pratica e, in particolare ai livelli più elementari, all'inizio, si sviluppa istintivamente, principalmente tramite le sensazioni, principalmente dalla pratica e dal bilancio della pratica. È quindi principalmente con l'attività organizzativa che mobileremo le OO e le OP a costituire in loro governo d'emergenza.

La strategia della GPRdiLD ci insegna che non dobbiamo limitarci a organizzare la partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese né a promuovere lotte rivendicative. Sono attività importanti, dobbiamo farle entrambe e meglio, ma su ambedue i terreni, sebbene in modo diverso, le masse popolari restano dipendenti dalle classi dominanti. La loro iniziativa non può dispiegarsi pienamente. Non permettono alle masse popolari di mettersi alla testa del movimento politico della società, di dettare esse la musica e il ritmo della danza.

Noi con le poche forze che oggi abbiamo possiamo invece già portare la sinistra delle masse popolari a prendere iniziative e a compiere attività che accresceranno a valanga il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose, costringeranno la borghesia e il clero ad adeguarsi agli avvenimenti, fino a sfociare nella costituzione del GBP.

Come avverrà questo movimento? In cosa consiste l'opera che possiamo svolgere già a partire dalle forze di cui disponiamo oggi?

Detto in sintesi, prima di trattarne più

dettagliatamente, si tratta non di sognare forze che ancora non abbiamo, ma del modo in cui usiamo le nostre forze attuali, di quello che facciamo noi. Dobbiamo capire più a fondo quello che già esiste, capirlo guidati dal materialismo dialettico, capire la dinamica che ha in sé e farla sviluppare in senso favorevole alla costituzione del GBP. Alcuni di noi si ostinano a immaginare una guerra che si conduce con armi che ancora non abbiamo. Non arriveranno mai a impadronirsi delle armi che sognano. Dobbiamo invece concepire e fare la guerra che si conduce con le armi che già abbiamo. In questo modo arriveremo a impadronirci anche di armi che oggi ancora non abbiamo.

Alcuni di noi quando pensano al potere, pensano ai fucili, a corpi armati e ad altri mezzi di intimidazione e di costrizione. Ma il potere è anzitutto capacità di progettare le azioni delle masse popolari, di indicare alle masse popolari cosa fare e avere con esse una relazione tale che esse effettivamente fanno quello che noi indichiamo.

Oggi questo potere nella nostra società lo hanno la borghesia, il clero e le autorità che agiscono per loro mandato. Marchionne ha progettato il futuro degli operai, dei tecnici e delle risorse della FIAT e sta cercando di farlo realizzare ai lavoratori con manovre e ricatti, forte del fatto che lui decide delle risorse della FIAT, la FIAT è lui.

Cosa limita il potere di noi comunisti? La nostra capacità di progettare cosa le masse devono fare per arrivare a instaurare il socialismo e di stabilire con le masse relazioni tali che esse effettivamente lo facciano. Quindi in questa fase dobbiamo

1. costruire la nostra capacità di progettare sia in generale (a livello nazionale e internazionale e per la fase) sia in ogni situazione particolare e concreta (a livello di regione e zona e sul momento), cosa le OO e le OP devono fare, cosa ognuna di esse deve fare per avanzare verso la costi-

tuzione di un loro governo di emergenza;
2. stabilire con le OO e le OP in generale e con ognuna in particolare relazioni tali che effettivamente facciano quello che esse devono fare per realizzare l'obiettivo di cui hanno bisogno (la costituzione di un loro governo d'emergenza) quale che sia la coscienza che ognuna di esse e ogni loro singolo esponente ha della necessità e della possibilità di costituire un governo d'emergenza delle OO e delle OP - fermo restando quello che abbiamo già detto sulla necessità di elevare questa coscienza con la nostra attività di propaganda.

1.

Di questi due aspetti, il primo consiste nella costruzione del Partito, nell'opera di formazione che facciamo degli organismi e dei membri del Partito, nell'insieme di attività in cui consiste il consolidamento e rafforzamento del Partito. L'autonomia ideologica e politica, quindi anche organizzativa del Partito, è la premessa e la sintesi di questa capacità del Partito. Per questo il Partito comunista di tipo nuovo è anzitutto unito sulla concezione del mondo, ha a suo fondamento l'unità sulla concezione del mondo. (3)

Noi possiamo essere, con profitto per la nostra causa, tanto più spregiudicati e flessibili nelle operazioni tattiche, possiamo condurre manovre anche in campo nemico tanto più spregiudicate, quanto più forte è l'autonomia ideologica e politica del Partito dalla borghesia e dal clero, cioè quanto minore è la loro influenza nelle nostre file. Quanto meno forte è la nostra autonomia ideologica e politica dalla borghesia e dal clero, tanto più la sinistra del Partito, la parte che più rifugge dal sottometersi all'influenza della borghesia e del clero, tende a deviare nel dogmatismo e nel settarismo: essere rigidi per non farsi manovrare dal nemico. Quanto meno forte è la nostra autonomia ideologica e politica dalla borghesia e dal clero, tanto più la borghesia e il clero riescono a sfruttare a loro vantaggio l'attività

del Partito.

Quanto più il Partito ha chiaro dove dobbiamo arrivare e in quale contesto agiamo, quanto più il Partito ha praticamente assimilato la concezione comunista del mondo ed è dedito in tutte le sue articolazioni di organismi e di singoli dirigenti e membri e a ogni livello, dal livello nazionale fino alle singole zone, alla realizzazione della sua linea, tanto più spago possiamo dare ai nostri nemici, fino a succhiare loro tutto quello che ci serve e ridurli come limoni spremuti. Il gradualismo con cui gli opportunisti confondono le masse, le distolgono dall'obiettivo di instaurare il socialismo e le subordinano alla borghesia, diventa una successione di passaggi tattici della nostra azione lungimirante per instaurare il socialismo. Le mille piccole attività in cui gli opportunisti disperdono le energie e le aspirazioni delle masse popolari, diventano componenti tattiche e particolari della nostra azione strategica. Infatti anche la più lunga marcia è fatta di tanti passi. Anche le vette più alte si raggiungono per tappe.

Se consideriamo gli argomenti con cui i dogmatici (l'esponente più significativo ed eloquente è Bob Avakian, presidente del RCP-USA e già autorevole esponente del MRI) condannano il Partito comunista unificato (maoista) del Nepal (NCP(m)U), vediamo che essi si riducono sostanzialmente all'unico argomento che il NCP(m)U non continua la lotta armata. Perché secondo i dogmatici è la forma di lotta che garantisce la fedeltà del Partito all'obiettivo rivoluzionario. In realtà la lotta di classe è una guerra in cui si combinano molte forme di lotta e la loro combinazione cambia da posto a posto e nel corso del tempo perché deve conformarsi alle condizioni particolari e concrete che la lotta di classe attraversa.

I dogmatici oppongono alla subordinazione e collaborazione degli opportunisti con la borghesia, il dogmatismo e il settarismo. Ma non trasformano la realtà, nella pratica non arrivano più lontano degli opportunisti.

Quanto un partito comunista ha assimilato praticamente, in termini operativi, il marxismo-leninismo-maoismo lo si misura, in definitiva, dai risultati che ha raggiunto nella rivoluzione che sta conducendo nel suo paese. Come dalle case che costruisce si vede quanto un'azienda edile padroneggia la sua arte. Questo criterio vale per il NCP(m)U, per il RCP-USA e vale anche per noi.

In nome della conquista del potere, i dogmatici condannano i singoli passi con cui raggiungiamo il risultato. Essi giudicano le cose sulla base di una concezione pretesca (dichiarata o sottintesa) per cui gli uomini per natura tendono al male e se distolgono lo sguardo dalla meta, si disperderanno e si perderanno per strada.

I dogmatici non concepiscono che ogni partito comunista deve dirigere la classe operaia e, tramite essa, le masse popolari, quelle organizzate e tramite esse quelle meno o per niente organizzate, a compiere uno dopo l'altro ognuno dei passi necessari per arrivare a instaurare il socialismo ed estromettere completamente la borghesia dal potere.

I dogmatici dicono che "una rivoluzione non può aver luogo senza o contro la volontà delle masse e il potere della borghesia non può essere rovesciato solo tramite un'azione cosciente delle masse popolari". Non si rendono conto che restano ancora sulle generali: il partito comunista può e deve suscitare, mobilitare, concentrare e organizzare la volontà delle masse popolari a liberarsi dalla borghesia. La volontà delle masse di liberarsi dalla borghesia non piove dal cielo né nasce e tanto meno si dispiega e diventa una forza politica spontaneamente.

Analogamente i dogmatici non concepiscono che il socialismo è una società in cui vi è ancora divisione di classe: vi sono ancora grandi differenze sociali. (4) Quindi vi è ancora una classe dirigente (divisione tra dirigenti e diretti). Ma rispetto alle classi dirigenti del passato, essa è costituita in modo diverso, ha con il resto della popolazione relazioni diver-

L'elemento chiave e decisivo della vita di un vero partito comunista è l'unità sulla concezione del mondo, che è anche bilancio del passato e direzione di marcia. (*La Voce* n. 19, pag. 18)

se, adempie a ruoli sociali diversi, opera con procedure diverse. È su queste diversità e sul loro sviluppo che bisogna concentrare l'attenzione quando esaminiamo l'esperienza dei primi paesi socialisti nelle tre fasi della loro esistenza, per imparare da essa. I dogmatici ragionano con il criterio della logica formale: è o non è. Noi ragioniamo con i criteri della dialettica: è e non è, quanto è una cosa e quanto è il suo opposto (la quantità fa la qualità), come sta trasformandosi. Si tratta di una classe dirigente che può portare o al comunismo o alla reintegrazione nel sistema imperialista mondiale, a seconda di come dirige lo sviluppo politico, economico e culturale della società e le sue relazioni internazionali.

I dogmatici concepiscono la realtà come se fosse costituita da cose nettamente divise l'una dall'altra da una muraglia cinese. Nella realtà le cose antagoniste sono anche connesse tra loro. Cose che sono nettamente distinte e contrapposte e che quindi bisogna considerare e analizzare ognuna nella sua individualità, nella realtà non sono divise da muraglie cinesi. Spesso sono combinate tra loro, si condizionano e influenzano a vicenda e si interpenetrano in mille modi diversi. Il Partito deve districarsi, quindi deve imparare a districarsi in questa realtà. Ogni azione, ogni iniziativa, ogni fatto acquista il suo significato reale dalla concatenazione di cui fa parte, dal contesto in cui è compiuto. Lo stesso fatto ha significati diversi a seconda di quello che ho fatto prima, di quello che faccio dopo, del contesto in cui lo faccio.

Solo se assimiliamo questa visione della realtà, riusciamo a individuare ad ogni nivel-

lo, a livello nazionale e nel particolare di ogni zona e situazione, dove e come attaccare per modificare la realtà. Riusciamo a tradurre il generale nel particolare e a dirigere i particolari in modo che si combinino a costituire il generale. Riusciamo a individuare e a compiere uno dopo l'altro o combinati tra loro i passi necessari per determinare salti di qualità e tappe della trasformazione della società che ci porta alla meta di instaurare il socialismo e poi al comunismo.

La GPRdiLD è il materialismo dialettico applicato nella lotta di classe nell'epoca imperialista. Cioè in un'epoca dell'evoluzione dell'umanità in cui la coscienza e la materia si sono avvicinate, perché più che non sia mai successo nel passato, oggi l'uomo trasforma il resto della natura e se stesso tramite la sua azione cosciente usando le forze produttive che ha accumulato. La coscienza determina l'essere, benché la coscienza sia un risultato dell'evoluzione della materia e in definitiva possa sempre ridursi alla materia, scomparire nella materia. La coscienza può essere distrutta, resta una sovrastruttura della materia: la specie umana può scomparire. Ma il soggetto determina l'essere e le capacità creative della specie umana sono cresciute a un livello che comporta un salto di qualità nella relazione tra oggetto e soggetto, tra essere e coscienza, tra il resto della natura e la specie umana. Le stagioni si succedono ancora, ma sempre meno eguali a quelle del passato. Le generazioni si succedono ancora, ma sempre meno eguali a quelle del passato.

Tutto questo si riflette nella GPRdiLD che stiamo conducendo, in forme specifiche alla natura della GPRdiLD, del suo obiettivo e della fase in cui si trova. Quindi si riflette nella nostra lotta per portare le OO e le OP a costituire un loro governo di emergenza che faccia fronte alla crisi attuale, il GBP.

Ovviamente tutto questo non esclude il rischio che il Partito degeneri nell'opportunismo, nell'idealismo e in altre deviazioni che la storia del movimento comunista ha già

messo in evidenza. Ma è proprio il caso di dire che "chi non risica non rosica". Per avanzare dobbiamo correre il rischio. Solo chi non fa, non sbaglia: ma ha già sbagliato tutto! Il marxismo-leninismo-maoismo ci fornisce concezioni, principi e criteri per far fronte al rischio. Non c'è però garanzia: se non ci fosse rischio, non ci sarebbe lotta. La lotta tra le due linee nel Partito è in definitiva l'arma che ci permette di tenere il Partito fermo nella strategia, pur essendo flessibile nella tattica. Noi abbiamo bisogno sia di fermezza nella strategia sia di flessibilità nella tattica. Solo con queste caratteristiche il Partito può adempiere con successo il proprio ruolo nella lotta del proletariato contro la borghesia e il clero, per dirigere le masse popolari verso il socialismo e il comunismo.

2.

Il secondo aspetto oggi lo possiamo svolgere tramite 1. la linea di massa, 2. il metodo delle leve, 3. il lavoro su due gambe.

1. La linea di massa.

Noi abbiamo più volte e da più lati illustrato in cosa consiste la linea di massa (vedasi ad esempio MP pagg. 186, 215, 296; *La Voce* n. 10 pagg. 33-35). Quindi ci limitiamo qui a una esposizione sintetica, nella forma che ci interessa ai fini dell'azione che dobbiamo svolgere per portare le OO e le OP a costituire il GBP. Il metodo consiste nell'individuare in ogni ambiente, in ogni organismo e in ogni individuo la sinistra, il centro e la destra; mobilitare e rafforzare la sinistra in modo che conquisti il centro e isoli la destra e conduca quindi l'intero organismo a svolgere il ruolo che deve svolgere nel movimento per costituire il GBP.

Come individuare la sinistra?

La sinistra è quella che per un motivo o l'altro (e l'esperienza, in definitiva solo l'esperienza ci insegna a vederlo e capirlo, quindi ad individuare in modo giusto la sinistra), per come è, per la sua storia e la sua formazione, per la sua natura noi oggi

possiamo mobilitare a farsi promotrice del movimento per costituire il GBP.

La destra è la parte che per sua natura e formazione è ostile alla costituzione del GBP, si oppone alla sua costituzione, noi non riusciamo a trasformare.

Il centro è la parte ancora indifferente alla costituzione del GBP.

In questa fase, dopo la distruzione e corruzione prodotta da tanti anni di predominio del revisionismo moderno e della sinistra borghese, dobbiamo adeguare la nostra azione alla “morte delle ideologie”. Cosa significa nel concreto la “morte delle ideologie”? Significa che sono venute meno nella classe operaia e nelle masse popolari quelle convinzioni, quei principi, quell’adesione alla rivoluzione socialista e al comunismo, quella solidarietà di classe organizzata come forza politica che si erano formate in milioni di individui nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e che, maturando nel corso di lotte acute, si erano radicate profondamente nella personalità degli individui fino a renderli incrollabili. Quindi oggi gli individui sono più fragili moralmente e intellettualmente e l’adesione di ogni singolo individuo all’organismo di cui fa parte è più precaria. Quindi l’unità di ogni organismo è precaria, piuttosto superficiale. Tenere conto di questo, significa dare molta importanza al lavoro sull’individuo. È più spesso l’individuo (con la sua personalità, la sua mentalità, la sua concezione) che caratterizza l’organismo, che non l’organismo che forgia e trasforma l’individuo. Quindi dobbiamo individuare negli organismi gli individui decisivi e lavorare su di loro. Individuare i loro aspetti positivi (la sinistra in loro) e mobilitarli contro i loro aspetti negativi (la destra in loro).

A prima vista pare un lavoro “disperato”, che deve trattare milioni di casi diversi. Ma non lo è. Anche nella GPRdiLD la quantità fa la qualità. Quando il nostro lavoro sarà giunto a un certo grado di sviluppo, poi “procederà da solo”. Non solo noi avremo imparato meglio la scienza e l’arte della rivoluzione. Ma le

forze che avremo accumulato moltiplicheranno la nostra azione. Gli organismi che avremo mobilitato ed elevato, si riprodurranno, forgeranno individui e si moltiplicheranno. Noi destiamo alla lotta per instaurare il socialismo individui, gruppi, classi che ne hanno bisogno. Noi lavoriamo su un terreno sano. Far crescere le prime erbe è difficile e abbiamo poca esperienza. Ma una volta che le prime erbe avranno attecchito, poi produrranno semi e il terreno si coprirà rapidamente di un manto erboso. Strategicamente noi siamo forti, imbattibili. Deboli e destinati alla sconfitta, vacillanti, in una situazione disperata sono la borghesia, il clero e le altre classi dominanti.

Come mobilitare e rafforzare la sinistra? Gli strumenti sono vari e spesso si combinano tra loro.

- Concentrare l’azione di propaganda su di essa, in modo da accrescere in essa la comprensione delle sue ragioni e di quello che occorre fare.

- Rafforzare nella sinistra la coscienza o anche solo la sensazione della sua contrapposizione alla destra, delle linee di demarcazione. “Le opinioni sono tante”, dicono alcuni. Noi diciamo che la regola generale è che “l’uno si divide in due” (non in tre o in cento). Vi sono due classi, due vie e due linee, non cento. Ridurre le cento opinioni, iniziative, tendenze, alla reale e pratica contrapposizione tra due, è già un passo importante.

- Far balenare alla sinistra la possibilità di vittoria sulla destra.

- Appoggiarla in modo che riesca a prevalere nella lotta che già la oppone alla destra.

- Fare in modo che si coalizzi con la sinistra di organizzazioni affini.

- Indicare l’esempio di una sinistra che ha fatto il suo stesso percorso.

- Individuare e agire in modo concentrato sui suoi elementi più avanzati.

L’esperienza suggerirà e mostrerà molti altri strumenti. Ovviamente caso per caso bisogna applicare lo strumento o la combinazione di strumenti più efficace, metterli in opera e

regolarsi sulla base dei risultati. Il collettivo del Partito farà conoscere a tutti e generalizzerà quello che l'esperienza ha insegnato in un punto e in un caso particolare e concreto. L'organizzazione e il collettivo fanno la forza.

2. Il metodo delle leve.

Questo metodo è una scoperta più recente (*La Voce* n. 31 pagg. 47-50). Abbiamo visto che nella realtà le OO e le OP e in generale tutte le organizzazioni di massa sono legate tra loro e si condizionano a vicenda, perché tutte dipendono dall'adesione delle masse popolari. È un metodo di lavoro da verificare e collaudare, mettere a punto.

In che cosa consiste?

Un organismo più piccolo, ma con una maggiore capacità di comprensione della realtà (quindi che ha acquisito a più alto livello il materialismo dialettico e più esperto nel suo uso) e di concentrazione delle forze, fa leva su questa sua capacità per mobilitare la sinistra di un organismo più grande. La sinistra una volta mobilitata dirige l'azione dell'intero organismo. Questo, con la sua azione mobilita la sinistra di un organismo ancora più grande e così via.

Con il metodo delle leve noi sfruttiamo il fatto che in ogni OO e in ogni OP il gruppo dirigente dipende dalle masse che dirige ed è alimentato dalle masse popolari. Quindi per quanto forte sia in esso l'influenza della borghesia, alla borghesia stessa serve solo nella misura in cui riesce a mantenere seguito tra le masse popolari. Quindi le masse popolari lo condizionano e in definitiva (in pratica, in determinate condizioni che si tratta di creare se non ci sono) possono, momento per momento, in ogni singolo passo, imporgli la direzione da prendere. In una società divisa in classi, esiste sempre una contraddizione tra gruppo dirigente e masse popolari. Si tratta di farla valere. Noi a determinate condizioni lo possiamo fare. Dobbiamo imparare a farlo.

3. Il metodo della seconda gamba.

Uno strumento importante per il lavoro di cui stiamo parlando, tanto che ci conviene trattarlo a parte e lo indichiamo come terzo metodo, consiste nell'usare il prestigio di esponenti della sinistra borghese, la loro capacità di azione sociale e di comunicazione, a favore dell'iniziativa delle masse, per scatenare il processo tra le masse, per dare il via alla mobilitazione di una OO o di una OP. Lo chiamo metodo della seconda gamba perché nel nostro gergo parliamo di due gambe su cui avanza il nostro lavoro e la prima è costituita dagli operai o dalle masse popolari.

In Italia vi sono molti intellettuali che si occupano del movimento comunista o comunque della lotta di classe. Per intellettuali intendendo quella vasta schiera di persone che per la loro posizione e il loro ruolo nella società hanno un pubblico che li ascolta e quindi quando parlano e scrivono formano opinione. Stante la storia che abbiamo alle spalle, alcuni di essi non sono anticomunisti per mestiere, non traggono né danaro né vantaggi dalla loro professione di anticomunismo. Sono anticomunisti solo o principalmente perché scoraggiati dalla sconfitta della prima ondata della rivoluzione proletaria, dal crollo dei primi paesi socialisti, dalla disgregazione e dissoluzione dei partiti comunisti, dalla eliminazione delle conquiste che la classe operaia dei paesi imperialisti ha subito. Sono anticomunisti solo o principalmente per smarrimento, debolezza o viltà. Perché troppo deboli per far fronte personalmente alla sconfitta. Si sono sbandati quando il fronte è crollato. Sono stati la massa degli attivisti della sinistra non comunista (della sinistra borghese). Il crollo della sinistra non comunista (della sinistra borghese), la fase terminale della crisi, il fallimento di tutti i progetti politici e sociali patrocinati dalla sinistra borghese, l'opera sfrontata della banda Berlusconi li hanno messi in agitazione. Alcuni si sono meschinamente chiusi nel loro particolare, altri sono alla ricerca di una prospet-

tiva. Non c'è in giro un loro scritto in cui non ci sia almeno un frammento di noi, disperso tra molta ganga: molti pregiudizi e molti luoghi comuni.

Ovviamente noi dobbiamo lottare contro gli intellettuali post-comunisti e anticomunisti. Perché molti di loro non si sono limitati a ritirarsi dalla lotta, ma montano sulla tribuna della pubblicistica che a loro è accessibile grazie al loro stato di intellettuali e da lì presentano il loro abbandono della lotta **non** come una manifestazione della loro debolezza o viltà, ma come un merito perché il movimento comunista, il marxismo, ecc. sono inconsistenti. Proclamano **non** che loro hanno abbandonato una lotta giusta, necessaria e possibile, ma che è la lotta che è sbagliata, impossibile, ecc. Quando questi intellettuali montano in cattedra e spacciano la loro depressione per analisi della realtà, vantano la loro rassegnazione e il loro anticomunismo, noi dobbiamo nettamente denunciarli. Al loro pubblico, con i mezzi più efficaci di cui siamo capaci, bisogna portare la nostra concezione del mondo, la nostra spiegazione della crisi del movimento comunista e delle basi e delle vie per la sua rinascita. Spiegare che la rinascita del movimento comunista è indispensabile per il progresso dell'umanità ed è possibile.

Ma principalmente si tratta di indurre questi personaggi a smettere di proclamare di essere disposti a dare il proprio contributo se altri fanno ... e di convincerli ad assumersi la responsabilità di fare loro stessi.

Proprio quelli, tra gli intellettuali depressi, che non si sono ritirati dalla lotta politica e non hanno abbandonato l'impegno politico, noi li possiamo mobilitare a nostro favore. Il loro elettoralismo (porre come obiettivo quello di trovare il modo per riconquistare voti, riuscire a rientrare in Parlamento, trovare la combinazione elettorale di successo) e il loro economicismo (piattaforme rivendicative, articolo 18, ecc.) non sono solo un indi-

Gli ultimi comunicati della CP e del CC

- *Gli operai di Pomigliano devono mettersi alla testa di un movimento che cambi la situazione ... per costituire un Governo di Blocco Popolare!*
Comunicato CC 13/10 - 20 giugno 2010
- *Ricordiamoci del Luglio '60, cinquanta anni fa e della fine del governo Tambroni!*
Comunicato CC 12/10 - 18 giugno 2010
- *La sorte degli operai della FIAT di Pomigliano è la sorte degli operai e delle masse popolari di tutta Italia!*
Comunicato CC 11/10 - 13 giugno 2010
- *Il Comitato Centrale del nuovo Partito comunista italiano saluta la fondazione dell'Unione Sindacale di Base ...*
Comunicato CC 10/10 - 18 maggio 2010
- *Solidarietà con le masse popolari della Grecia!*
Comunicato CC 09/10 - 5 maggio 2010
- *Ai lavoratori italiani e immigrati, ai membri e agli attivisti dei sindacati, ai sindacalisti onesti!*
Comunicato CC 08/10 - 1° maggio 2010
- *Celebriamo anche quest'anno le due feste più care ai lavoratori del nostro paese*
Comunicato CC 07/10 - 25 aprile 2010
- *Le elezioni regionali confermano le ragioni di un governo d'emergenza per far fronte alla crisi, il Governo di Blocco popolare!*
Comunicato CC 06/10 - 2 aprile 2010
- *I propositi sono buoni!*
Comunicato CC 05/10 - 22 marzo 2010
- *Avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata!*
Comunicato CC 04/10 - 13 marzo 2010
- *Il nuovo Partito comunista italiano ha riunito il suo I Congresso!*
Comunicato CC 03/10 - 5 marzo 2010
- *8 Marzo - Giornata Internazionale delle Donne*
Comunicato CP 02/10 - 3 marzo 2009

reperibili sul sito

<http://www.nuovopci.it>

ce della loro arretratezza, della loro estraneità alla concezione comunista del mondo. Denotano anche il persistere del loro impegno politico, della loro passione per un mondo nuovo. Solo noi abbiamo una risposta adeguata, esauriente, sistematica, scientifica alle questioni che essi si pongono e che la fase terminale della crisi generale rende più pressanti e pratiche. Su questa base possiamo mobilitarli per la costituzione del GBP e ol-

tre, nella lotta per instaurare il socialismo.

Questi intellettuali sono preziosi per la nostra lotta. Sono un lascito contraddittorio della prima ondata della rivoluzione proletaria. Sono una componente importante della seconda gamba che cerchiamo di muovere per le nostre iniziative. A loro dobbiamo portare l'interpretazione giusta della crisi del movimento comunista, illustrata nel nostro MP, l'interpretazione che mostra la via della rinascita e la collega alle contraddizioni laceranti del capitalismo. Una visione del mondo che non lascia spazio alla depressione. È su questa base che possiamo mobilitarli.

Oggi noi non portiamo in modo efficace la nostra propaganda in questi ambienti, anche quando la portiamo. Qui **non** è principalmente una questione di **quantità**: essere presenti in **più** ambienti e in **più** occasioni. Principalmente è questione di **qualità**. Dobbiamo imparare ad essere presenti **in modo più efficace**. Ovviamente questo implica compagni che hanno assimilato la concezione comunista del mondo tanto da saperla maneggiare con disinvoltura come metodo per conoscere il mondo delle persone a cui parlano (interpretazione dei processi storici e dei processi in corso) e come metodo per trasformarlo (parole d'ordine e mosse: linee).

Sia il metodo della linea di massa, sia il metodo delle leve, sia il metodo della seconda gamba implicano che siamo capaci di conoscere le OO, le OP, gli individui, gli ambienti in cui operiamo. Per questo dobbiamo usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza.

Cosa vuol dire usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza?

Che dobbiamo esaminare e indagare ogni cosa chiedendoci e cercando 1. la sua storia (l'origine, il percorso fatto): ogni cosa è in movimento, si trasforma; 2. i suoi legami con il resto della realtà (le sue relazioni): ogni cosa è componente di un insieme più vasto. Ogni rete (filone di lavoro, ambito di intervento,

sindacato, ecc.) ha una storia. Ogni rete ha collegamenti (di influenza, di solidarietà, di condivisione o contrasto, ecc.) con altre reti, con istituzioni, con gruppi sociali, ecc.

Che ogni cosa è divisibile, è fatta di parti componenti (ogni cosa è divisibile) - fare analisi di una cosa vuol dire individuare le sue componenti; ogni cosa è infinitamente divisibile, il che vuol dire che la analisi (che potrebbe procedere all'infinito) deve fermarsi quando è arrivata a una profondità sufficiente ai fini dell'attività per cui abbiamo bisogno di conoscere.

Ad esempio: una cosa è fatta di 5 componenti. Ogni componente è fatta di 6 sottocomponenti (e fanno 30 cose); ogni sottocomponente è fatta di 4 sottosottocomponenti (e fanno 120); e così via all'infinito. Nella pratica, ai fini pratici ci si ferma quando se ne ha abbastanza, si è andati abbastanza a fondo. Ad esempio una rete contiene 10 organismi locali. Ogni organismo locale è fatto di individui. In ogni individuo (nella sua concezione, nella sua mentalità, nella sua personalità) operano tendenze positive e tendenze negative; ogni individuo subisce influenze e ha relazioni positive e negative. Per cui nel profilo di quella rete, confluiscono i profili di ognuno degli organismi locali. Nel profilo di ognuno degli organismi locali confluiscono i profili di ognuno dei suoi membri.

L'insieme di organismi e individui e delle relazioni tra loro ricostruito nella nostra mente è il "concreto di pensiero" che ci occorre per dirigere con successo: "con scienza e coscienza".

L'individuazione delle componenti non è arbitraria, ma non è neanche fissa (oggettiva). Le componenti di una cosa si distinguono tra loro per il ruolo diverso, la natura diversa che esse hanno, la funzione diversa che esse svolgono nella cosa di cui sono componenti: quindi la divisione non è arbitraria. Ma a secondo di quello che tu cerchi, di quello che tu vuoi fare, valgono

(sono importanti) alcune divisioni e non altre. Un raccoglitore di legna da ardere, un falegname, un botanico, un farmacista non fanno le stesse distinzioni tra gli alberi e le specie di un bosco.

Fatta l'analisi, bisogna fare la sintesi. Individuare le relazioni che legano le componenti tra loro e ne fanno le componenti di una sola cosa. Ogni cosa è in relazione con altre, le influenza e ne è influenzata. Ricostruire la cosa come quel "concreto di pensiero" che Marx descrive in *Il metodo dell'economia politica*.

A questo punto abbiamo gli elementi di conoscenza necessari per definire obiettivi e linea per raggiungerli: il piano tattico, le battaglie e le operazioni tattiche sulla base della nostra strategia e della nostra concezione del mondo.

Quanto alla relazione tra individuo e organismo, vale quanto ho detto sopra: non sto a ripeterlo.

Una volta conosciuto un contesto, un organismo, un individuo, bisogna adoperare il materialismo dialettico come metodo d'azione.

Cosa vuol dire usare il materialismo dialettico come metodo per agire, per trasformare?

Vuol dire che nell'azione (nello scegliere quali parole d'ordine lanciare, nel decidere quali mosse fare), bisogna

- far leva sulle contraddizioni che determinano il movimento della cosa (ambiente, organismo, individuo) che noi vogliamo trasformare;

- sfruttare la sinergia (chi altri sta agendo, può agire sullo stesso terreno: per neutralizzarlo se contrasta la nostra azione o potenziarlo se favorisce la nostra azione) e il metodo delle leve (effetto del catalizzatore),

- lavorare sulla base della concatenazione: un'attività ne genera un'altra (un'attività che si chiude e si esaurisce in se stessa, è un'attività mal condotta: è frutto di una concezione metafisica),

- combinare trasformazione della coscienza e trasformazione materiale, trasforma-

zione della concezione del mondo e lotta, teoria e pratica, coscienza e organizzazione, propaganda e raccolta, interno ed esterno, avanguardia e massa.

A coronamento di tutto quanto fin qui detto, occorre aggiungere che dobbiamo usare la nostra concezione comunista del mondo, per l'essenziale esposta nel MP, come guida per conoscere e trasformare il mondo.

Cosa vuol dire usare la nostra concezione del mondo come guida in tutta la nostra attività?

Per stabilire quali sono le questioni cruciali o quale è la crisi principale nell'ambito in cui interveniamo, bisogna tener conto sia del terreno su cui interveniamo (oggetto), sia della analisi della situazione che abbiamo fatto e degli obiettivi che perseguiamo (soggetto).

Tener conto solo del primo aspetto vuol dire deviazione verso il meccanicismo, il determinismo o il codismo: trascurare il ruolo trasformatore del soggetto, che sono gli uomini che fanno la loro storia.

Tener conto solo del secondo aspetto vuol dire deviazione verso il soggettivismo o l'idealismo: trascurare che gli uomini fanno la loro storia, siamo noi che determiniamo quale sarà il nostro futuro, ma che il nostro futuro lo costruiamo con i presupposti che ci fornisce la storia che abbiamo alle spalle (cioè sulla base del presente che a sua volta è un frutto in sé contraddittorio del passato) e seguendo e sfruttando nella nostra attività le leggi secondo le quali la società presente si trasforma.

Se non partiamo dalla nostra concezione del mondo (se non l'abbiamo quindi assimilata), agiamo alla cieca. Infatti si vede quello che si è capaci di vedere: quello che si è capaci di vedere dipende dagli occhi che si hanno, da quello che si cerca. Se non teniamo conto della concezione del mondo degli altri, agiamo in modo soggettivista. Se non teniamo conto delle relazioni esterne e delle contraddizioni interne dell'organismo, dell'individuo che vogliamo trasformare, agiamo in modo soggettivista. Se nel fare l'analisi del particolare (e del

concreto), non teniamo conto dell'analisi generale, se nell'agire sul particolare (e sul concreto) non teniamo conto del movimento generale, non siamo comunisti materialisti dialettici, ma anarchici idealisti. Se ci occupiamo di una regione o di una zona, bisogna partire dalla nostra concezione dal livello nazionale (o regionale) e vedere come si riflette o è contraddetto nella regione (zona) del nostro intervento. Come il movimento nazionale si attua nel movimento regionale o della zona. Insomma come il generale si realizza nel particolare. In questo modo verificiamo anche il generale e impariamo a trarre dal particolare un arricchimento del generale.

Insomma, la dialettica generale - particolare nei due sensi deve essere una costante della nostra attività conoscitiva e di trasformazione.

Tutto questo è complesso? Certamente appare molto complesso, fin quando non si è imparato ad usarlo. Apparirà semplice ed efficace, quando lo avremo imparato. Sarà come quando si è imparato a parlare una lingua, a scrivere con dieci dita, a usare il calcolatore, di fronte a ogni cosa che non conosciamo. Ciò che all'inizio sembrava complesso e faceva perdere un sacco di tempo, una volta imparato apre il campo per un'attività di livello superiore. All'inizio ci sembra complicato e difficile. Una volta che ce ne siamo impadroniti e abbiamo fatto esperienza, le cose ci sono più facili. Lo saranno tanto di più, fino a venirci spontanee, quanto più ce ne impadroniremo e faremo esperienza.

Rosa L.

Note

1. Per maggiori dettagli vedere *Manifesto Programma* pag. 57 e pag. 273. Considerare la crisi attuale come una delle vecchie crisi cicliche della società borghese è un tratto tipico dei dogmatici del movimento comunista attuale.
2. A proposito di queste "deviazioni" temporanee e spontanee dell'attività delle masse dai campi abituali di attività dirette dal partito comunista,

rimando i lettori

- a quanto scritto in *La Voce* n. 1 pagg. 26-28 a proposito della lotta di classe all'inizio del secolo scorso fino al biennio rosso,

- a quanto scritto in *La Voce* n. 26 pagg. 49-51 a proposito della lotta di classe negli anni 1945-1948,

- a quanto scritto in *La Voce* n. 27 pag. 54 (*Scioperi alla riversa*) a proposito della lotta di classe nei primi anni '50.

Alla fine degli anni '40 la CGIL, diretta da Giuseppe di Vittorio (1892-1957), elaborò il Piano del Lavoro. Esso rientra in questo tipo di attività. Questa iniziativa della CGIL era avulsa dalla concezione generale della rivoluzione come guerra di lunga durata che avanza una campagna dopo l'altra. Essa tuttavia conferma che la pratica spingeva in quella direzione e si trovava stretta in una concezione non adeguata della rivoluzione socialista. L'esito dell'iniziativa della CGIL conferma anche che senza teoria rivoluzionaria, il movimento pratico non riesce a svilupparsi oltre un livello elementare e facilmente degenera in una reale deviazione. Ogni movimento in definitiva serve una delle due classi, a conferma che le classi sono due, le vie sono due, le linee sono due.

In *Proletari senza rivoluzione* di Renzo del Carria sono descritte molte situazioni della storia del nostro paese che illustrano il contrasto tra il movimento pratico, la teoria inadeguata con cui si è cercato di dirigerlo e la conseguente degenerazione del movimento pratico.

3. In proposito vedere *Il nuovo partito comunista* in *La Voce* n. 19 (marzo 2005) e *Manifesto Programma* cap. 3.1.
4. Le sette contraddizioni principali che bisogna trattare nel socialismo, vengono dalle sette grandi differenze che ereditiamo dalla società borghese, una volta rovesciato il potere della borghesia e del clero e abolita per l'essenziale la proprietà privata delle principali forze produttive a parte la capacità lavorativa degli individui. Esse sono le contraddizioni
 1. tra dirigenti e diretti;
 2. tra lavoro intellettuale e lavoro manuale;
 3. tra lavoro organizzativo e lavoro esecutivo;
 4. tra uomini e donne;
 5. tra adulti e giovani;
 6. tra città e campagna;
 7. tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati.

Pomigliano conferma, a un livello superiore, gli insegnamenti dell'INNSE e delle elezioni regionali

Avanti, verso un governo d'emergenza delle OO e delle OP che faccia fronte alla crisi!

Marchionne e i suoi soci con in prima linea Sacconi, Marcegaglia, Tremonti, Brunetta e i loro complici Bonanni e Angeletti, avevano sollevato una pietra per scagliarla contro i lavoratori e le masse popolari. La pietra si chiamava Pomigliano. La pietra gli è ricaduta sui piedi. Ora bisogna incalzarli, passare all'offensiva, non dargli tregua finché non si sarà costituito un governo d'emergenza delle OO e delle OP, il Governo di Blocco Popolare.

Se non passeremo all'offensiva, i nemici dei lavoratori si riprenderanno dalla sconfitta che hanno subito e attaccheranno da un'altra parte. Per Pomigliano, passeranno alla chiusura dello stabilimento. Ribadiranno la condanna di Termini Imerese. Poi l'offensiva di Marchionne raggiungerà le altre fabbriche FIAT: Melfi, Cassino, Val di Sangro, Mirafiori. Finché non è costituito il GBP, le aziende FIAT sono dove a Marchionne e agli Agnellini conviene: sono cosa loro. La manovra Tremonti colpirà servizi sociali (cioè tutte le masse popolari), pensionati e impiegati della Pubblica Amministrazione, della sanità, della scuola, dell'università e della ricerca. L'offensiva padronale si svilupperà in attacco al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, allo Statuto dei lavoratori e ai diritti sindacali e politici dei lavoratori, persino a quelli sanciti dalla Costituzione e dalle leggi, in riduzione dei posti di lavoro e degli ammortizzatori sociali, nell'innalzamento dell'età pensionabile e nei cento altri fronti su cui oggi borghesia e clero attaccano le masse popolari.

Pomigliano ha mostrato, su scala più grande dell'INNSE, che la vittoria dei padroni non è fatale e che i padroni non hanno affatto già vinto. Ha smentito i depressi, i rassegnati e i disfattisti. Gli operai che hanno votato no a Marchionne nonostante il ricatto e la campagna di intimidazione e di criminalizzazione, hanno dato una lezione di coraggio e di forza morale ma soprattutto hanno mostrato la riserva di forze di cui disponiamo. Hanno dimostrato che quando le organizzazioni e i dirigenti impostano una battaglia giusta, la massa risponde.

Ora sta alle forze organizzate e ai capi fare la loro parte. Noi comunisti la faremo. Dobbiamo partire da noi. Dobbiamo non lasciare in pace quei dirigenti che addossano alle masse compiti che le masse per loro natura non possono svolgere senza il lavoro delle organizzazioni e dei dirigenti, per pararsi dietro le masse: per spiagare e giustificare la loro inerzia (l'inadempimento del loro ruolo di intellettuali e dirigenti), con il fatto che le masse non fanno quello che le masse non possono fare.

Le masse popolari sono disposte a combattere se hanno una direzione che promuove la guerra: indica la direzione giusta e organizza la guerra. Se le masse non rispondono, vuol dire che la direzione non è giusta. Se la direzione è giusta, le masse popolari combattono e possono vincere, la partita non è ancora chiusa. Possiamo vincere. Ma il nostro campo deve alzare il tiro, passare rapidamente dalla difesa all'attacco. La FIOM, lo SLAI Cobas e la Confederazione Cobas che si sono impegnati a Pomigliano contro il ricatto di Marchionne & C hanno visto ripagato il loro impegno. Ora devono assumere la responsabilità della vittoria. Bando al basso profilo e alla rassegnazione: a ridursi a contrattare la misura o le forme della resa a Marchionne & C. Appena gli conviene, Marchionne si rimangerà ogni impegno, col pretesto vero o inventato del mercato. Invece i lavoratori avranno perso il vantaggio della vittoria attuale. La contrattazione è una mossa ausiliaria, la mossa principale oggi è lanciare la lotta per il GBP. Nessuna azienda deve essere chiusa, ad ogni adulto un lavoro dignitoso, ad ogni azienda quanto le serve per funzionare: in breve le sei misure generali del GBP. Solo così gli operai di Pomigliano consolidano la loro vittoria: mobilitando gli altri operai FIAT, i disoccupati di Napoli, gli altri operai, gli immigrati, le masse popolari di tutto il paese per costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi.

Per vincere, anzitutto bisogna voler vincere, bisogna essere decisi a combattere, bisogna non dare tregua al nemico quando è in difficoltà. La campagna non è finita e ha i suoi tempi. Finirà quando sarà costituito il GBP. Allora si aprirà una nuova campagna. Non bisogna lasciare che il nemico si riprenda quando gli si è inferto una batosta. Non bisogna lasciare la direzione della guerra a chi non la vuole combattere: solo se siamo decisi a combattere, possiamo mettere a frutto anche gli indecisi e gli oscillanti.

La crisi è un dramma che sta andando verso uno scioglimento, almeno provvisorio: una svolta nel corso degli avvenimenti. Vi sta andando in molti paesi e nelle relazioni internazionali. Per non guardare la realtà in faccia o per imbrogliare il pubblico, ogni giorno qualcuno dei signori dichiara che la crisi è finita. In realtà nessuno può arrestare questo processo senza una svolta politica: la crisi economica e la crisi ambientale sono diventate crisi politica. Trovano la loro soluzione nella crisi politica. La crisi è il prodotto del sistema di governo che l'attuale classe dominante ha ereditato dalla sua storia di lotta vincente contro il movimento comunista e la prima ondata della rivoluzione proletaria. Noi comunisti non siamo stati capaci di estendere la rivoluzione proletaria e il socialismo a tutto il mondo, quindi l'umanità è impantanata nella seconda crisi generale del capitalismo.

La crisi è la manifestazione che il sistema di governo della società messo in opera dall'attuale classe dominante, a livello dei singoli paesi e a livello delle relazioni internazionali, non è più in grado di assicurare né alla classe dominante la prosecuzione degli affari (mette istituzioni, gruppi e Stati in antitesi l'uno con l'altro) né alle masse popolari, alla massa della popolazione, la riproduzione delle condizioni materiali di vita. Quindi il sistema di governo deve cambiare e cambierà. Il problema è in quale direzione cambierà. Sta a noi farlo cambiare nella direzione dell'instaurazione del socialismo.

Andare in questa direzione, nell'immediato nel nostro paese vuol dire costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi: le OO e le OP e primi tra esse i sindacati che non vogliono essere travolti dalla mobilitazione reazionaria, de-

vono costituire il GBP.

Nel nostro paese stiamo andando a grandi passi verso una svolta. Ma ancora non è deciso in che senso sarà la svolta. Mobilitazione rivoluzionaria, cioè nell'immediato Governo di Blocco Popolare? O mobilitazione reazionaria, cioè la sistematizzazione e l'aggravamento delle iniziative prese in questi ultimi tempi da Berlusconi, da Sacconi, da Tremonti, da Marchionne, da Brunetta, da Maroni, da Bossi e dai suoi, fino a costituire un regime di diversa qualità? Niente è fatale, niente avviene da sé. Non è vero che i padroni hanno già vinto. ma non è vero neanche che noi stiamo vincendo. Quello che avverrà, sarà quello che saremo capaci di fare!

Nel nostro paese i poli dei due opposti schieramenti si stanno meglio definendo, di giorno in giorno. Lo schieramento continuerà nei prossimi mesi, mentre si moltiplicheranno gli scontri.

Il nuovo Partito comunista occupa con determinazione la sua posizione di direzione nel campo della masse popolari grazie alla sua concezione strategica e impegna tutte le sue ancora deboli forze a diffondere orientamento (fare del posto di lavoro il problema centrale dell'ordine pubblico fino a costituire il GBP) e a tessere la rete delle sue relazioni con le masse popolari organizzate, le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari, perché costituiscano il GBP.

Questa è la strada della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, la via per uscire dall'attuale crisi e riprendere la strada del progresso che è anche nel nostro paese la strada verso la costituzione di nuovi paesi socialisti. Non è un processo automatico, non avviene da solo, per forza delle cose. Ma è un processo possibile, realistico, conforme alla logica delle cose: Pomigliano ha confermato che dispone delle forze necessarie per vincere. Noi faremo di tutto perché sia quello che si realizza. Si realizzerà se saremo capaci di comporre una dopo l'altra le tessere del mosaico, partendo da quelle che già ci sono e grazie a quelle creandone altre e raccogliendo quelle che la situazione generale, al contorno suscita. La funzione di ogni organismo e la regola principale di condotta (la morale) di ogni individuo in questa fase si misurano su questo: su quanto contribuisce alla costituzione del

GBP. I discorsi di politica e di morale che precludono da questo, sono chiacchiere o imbroglie. Obiezioni se ne possono fare molte e alcune sono del tutto ragionevoli. Ma questa è la strada e questa dobbiamo percorrere, meglio che siamo capaci, migliorando via via quello che siamo capaci di migliorare.

In questo tutti si misurano e si rinnovano. Dopo il Comunicato del 1° maggio con cui il nostro CC salutò il 16° Congresso della CGIL, alcuni compagni e lavoratori avanzati sono insorti contro il nostro appello ai membri e ai dirigenti della CGIL. Ci hanno ricordato le malefatte della FIOM e della CGIL. Come abbiamo già ampiamente spiegato in VO 34 (pag. 40, seconda colonna - www.nuovopci.it), nelle cose vi è una logica che trascina e travolge gli individui, e anche gli organismi, che non hanno convinzioni forti, socialmente radicate, "ideologiche". I compagni che si fanno guidare dai risentimenti per i crimini, gli errori e i limiti del passato, i Vittorio Granillo per mille buone ragioni pieni di livore contro la FIOM e la CGIL, se si fanno guidare dai loro risentimenti, oggi fanno alla causa delle masse popolari un danno non inferiore a quello che hanno fatto nel passato i dirigenti della FIOM e della CGIL che collaboravano con la Confindustria e col Vaticano.

Oggi chi ne ha, deve mettere a frutto l'esperienza del passato per contribuire di più e meglio alla costituzione del GBP. Veramente non ci sono che due vie e la mobilitazione reazionaria comporta l'eliminazione della CGIL oltre che della FIOM. Quindi anche solo per questo gran parte della FIOM e anche della CGIL si metteranno sulla strada che noi indichiamo: la costituzione del GBP. Le buone ragioni del passato si dimostrano e confermano mettendosi davanti sulla strada della costituzione del GBP e costringendo con l'esempio e con il metodo delle leve la FIOM e la CGIL a seguire la stessa strada.

La lotta per la costituzione di un governo d'emergenza delle OO e delle OP si sta sviluppando, passo dopo passo.

Nel mese di aprile (24 e 25 aprile) a Roma vi è stato il primo congresso nazionale dei Comitati degli Immigrati in Italia. Dopo Castelvoturno, Rosarno, via Padova-MI e le manifestazioni del PrimoMarzo2010, è stato un passo importante

sulla via dell'organizzazione degli immigrati, componente delle masse popolari del nostro paese da cui nessun movimento per porre fine alla crisi può prescindere, che anzi deve farne un elemento di forza internazionale.

Il mese di maggio 2010 è stata la stagione dei congressi sindacali: FIOM e altri sindacati di categoria della CGIL, CGIL, SLAI Cobas, USB.

Si sono riuniti a congresso gran parte dei sindacati che per scelta o per tradizione (per la realtà creata dalla storia che hanno alle spalle) sono tali che la mobilitazione reazionaria per prevalere, dovrebbe eliminarli. I sindacati che già oggi si distinguono dai sindacati collusi con il governo della banda Berlusconi (CISL, UIL, UGL in primo luogo), di Bossi e dei fascisti, dai sindacati per la loro storia, formazione e composizione disponibili a diventare agenzie che forniscono servizi ai loro iscritti, dai sindacati territoriali o comunitari, agenzie delle "comunità di lavoro" costituite e governate dal padrone.

Si sono riuniti a congresso gran parte dei sindacati su cui noi comunisti possiamo e dobbiamo agire (con la linea di massa, con il metodo delle leve, con il metodo della seconda gamba) per farli diventare promotori del movimento per costituire un governo di emergenza delle OO e delle OP, il Governo di Blocco Popolare. Sia perché i loro dirigenti non possono prescindere totalmente dall'orientamento e dallo stato d'animo della massa dei lavoratori, anche se non adottano ancora lo slogan coniato nel '94 dall'allora segretario della FIOM Claudio Sabattini: "Mai più un accordo che non abbia il consenso dei lavoratori". Quindi noi possiamo far leva sulla sinistra dei lavoratori attivisti o iscritti a questi sindacati per agire sui dirigenti e sul complesso del sindacato. Sia perché i dirigenti stessi sarebbero travolti dalla mobilitazione reazionaria. Questo resta vero benché nella CGIL sia forte la nidiata di socialisti di formazione craxiana (a partire da Susanna Camusso, la probabile futura segretaria generale della CGIL dal prossimo settembre), stretti colleghi di Cazzola, Sacconi, Brunetta, Tremonti, Cicchitto e di altri loschi personaggi passati dal servizio indiretto (mediato da Craxi) che per anni hanno reso al Vaticano e alle Organizzazioni Criminali capeggiate da Berlusconi, al servizio diretto di Berlusconi.

È importante per noi che persino il capo della

destra della CGIL, Guglielmo Epifani, abbia esplicitamente proclamato che la crisi in corso non ha niente a che vedere con le crisi cicliche e con le crisi settoriali del passato. In termini d'analisi anche la destra riconosce che non è in vista alcuna uscita dal tunnel e che la crisi economica è combinata con la crisi politica: eliminazione dei diritti dei lavoratori, delle donne, ecc. È importante perché vuol dire che è coscienza diffusa che la crisi andrà per le lunghe, che si aggraverà, che ci vogliono misure d'emergenza. Le proclamazioni della destra rafforzano questa coscienza e la diffondono ancora di più. Certo la destra si limita a chiedere al governo in carica di fare quello che il governo ovviamente non farà: anche per questo è la destra.

Un passo più avanti, Rinaldini, Cremaschi, Landini, il gruppo dirigente della FIOM e i promotori dell'area programmatica "La CGIL che vogliamo", hanno proposto la costruzione di un movimento di lotta, sindacale e politico, di opposizione, "in grado di cambiare la situazione". Quindi affidano le sorti non al governo in carica, ma alle masse popolari, a se stessi, non dicono chiaramente a chi. Siamo ancora ai capi che si appellano ad altri.

Se qualcuno dei sindacati alternativi si porrà con decisione e coraggio a promuovere simile movimento dando ad esso un obiettivo adeguato al momento (il GBP), il sistema delle leve farà il resto: muoverà la FIOM che è in grado anche da sola di promuovere il movimento che Rinaldini ha indicato a nome di gran parte della FIOM. Ma la FIOM, quando si muoverà, non si muoverà da sola. Certamente trascinerà più di metà del resto della CGIL. Già nello scontro ancora solo elettorale tra le due Mozioni del Congresso CGIL, alla Mozione 2 (maggioritaria nella FIOM) è andato il 17% dei membri votanti, ma erano già il 24% tra i lavoratori in attività e la Mozione 2 è stata presentata solo nel 52% delle assemblee congressuali. Adesione a una mozione congressuale non è ancora militanza e lo schieramento in definitiva sarà determinato sia dalla capacità di mobilitazione del nostro campo, sia dalla rivolta che susciterà tra i lavoratori e le masse popolari l'iniziativa del campo nemico. Ben lo si è visto nel referendum del 22 giugno alla Giambattista Vico di Pomigliano. Lo scarso 29% di adesioni a FIOM e SLAI Cobas al tesseramento, è diventa-

to più del 42% del voto degli operai (esclusi gli impiegati e i capi-operai).

Arriviamo quindi ai sindacati di base e ai sindacati alternativi. Anche una parte importante dei loro dirigenti è ancora tentata dal nascondersi dietro l'iniziativa delle masse popolari, di affidare alle masse popolari compiti che esse per loro natura non possono svolgere. O di fare quello che con maggiore forza e seguito fanno la CGIL e la FIOM: limitarsi a convocare dimostrazioni e scioperi rivendicativi e poi lamentarsi che i lavoratori non li seguono. Nel passato i sindacati di base e alternativi hanno avuto seguito quando hanno fatto quello che FIOM e CGIL non facevano, hanno riempito il vuoto che FIOM e CGIL lasciavano: ma in questo ruolo restavano subalterni a FIOM e CGIL, scomparivano quando quelle si mettevano in moto. I sindacati di base e alternativi avranno un ruolo chiave, e possono avere un ruolo chiave nella situazione attuale, se si fanno promotori dell'offensiva, se combinano le lotte rivendicative con il movimento per costituire un governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi, il GBP. Altrimenti non hanno futuro. Come promotori di lotte rivendicative saranno surclassati dalla FIOM e dalla CGIL e come queste avranno via via meno seguito, man mano che sarà evidenza comune che le lotte rivendicative da sole non pagano.

Perché i sindacati sono importanti per la costituzione del GBP?

Per determinare un cambiamento di governo, un governo d'emergenza come il GBP, attraverso un movimento di piazza ("fare del posto di lavoro un problema di ordine pubblico", "rendere ingovernabile il paese"), ci vuole una struttura diffusa e che goda della fiducia di elementi decisivi ai fini della mobilitazione di massa, capaci di mobilitare a partecipare al movimento centri (come le aziende metalmeccaniche) egemoni e autorevoli, trainanti tra la massa della popolazione. I sindacati come la CGIL, la FIOM, la USB e gli altri sindacati di base e alternativi in misura diversa lo sono.

In nessuno dei sindacati riuniti a congresso vi sono oggi correnti di un certo rilievo apertamente sensibili al nostro appello ad approfittare dei loro legami con i lavoratori per promuovere un movimento per la costituzione del GBP. Ma vi sono mille sintomi e accenni in questa direzione. E stan-

no già pagando le conseguenze del loro ostinato limitarsi all'ambito rivendicativo. In primo luogo le sta pagando la FIOM: la manovra Pomigliano promossa da Marchionne, per passare doveva passare sopra il cadavere della FIOM. E per chi si ostina a sbagliare contro la sua propria natura, non c'è miglior maestro che il nemico. Gli operai della FIAT di Pomigliano per il momento hanno tolto le castagne dal fuoco per la FIOM. I risultati del referendum non solo hanno scornacchiato Marchionne, ma hanno salvato la FIOM e hanno lanciato un segnale a tutti gli operai e alle masse popolari dell'intero paese. Lo SLAI Cobas e la Confederazione Cobas a Pomigliano hanno mostrato cosa possono fare organizzazioni sindacali anche piccole ma che seguono una linea giusta. Il sistema delle leve, prima di esistere nell'armamentario dei nostri metodi di lavoro, esiste nelle relazioni reali tra organismi e tra organismi e masse.

Al di là dei sindacati di base e alternativi si sono moltiplicate e si moltiplicano nel paese le OO e le OP suscitate dalla crisi economica, dalla crisi politica e dalla crisi ambientale. Sono già numerose e il loro numero cresce di giorno in giorno e sempre più si coordinano in reti locali o nazionali. L'INNSE, Pomigliano e le altre lotte di fabbrica le rafforzano e le moltiplicano. La classe operaia diventa sempre più influente. Tutte le OO e OP che già sviluppano iniziative pratiche da sole (difesa dell'acqua, ricostruzione di L'Aquila, ecc.) o in collaborazione con alcune autorità (comunali) già disponibili, concorrono al movimento per costituire il Governo di Blocco Popolare.

Si può fare, la parola d'ordine che noi abbiamo lanciato e che sosteniamo può avere successo. La situazione spinge in quella direzione. Il successo della nostra azione sulle OO e sulle OP dipende solo dal nostro metodo di lavoro e dalla concezione del mondo che guida effettivamente la nostra attività: non quella che diciamo, ma quella che si materializza nelle nostre iniziative nazionali e più ancora in quelle particolari e concrete. Il nostro successo non dipende dalle idee prevalenti attualmente nelle OO e nelle OP. Siamo effettivamente in un'epoca in cui le ideologie sono morte". Questo in negativo vuol dire che sono venute meno, che la borghesia e il clero sono riusciti,

in larga misura, a cancellare quelle ferme convinzioni comuniste e di solidarietà popolare nate e consolidate profondamente in milioni di operai, di lavoratori e di casalinghe nel corso delle dure lotte che li avevano uniti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, convinzioni che i revisionisti per un verso e la sinistra dogmatica per l'altro avevano reso gusci vuoti: articoli di fede avulsi dalla attività pratica di adesione alla Repubblica Pontificia cui avevano costretto le masse popolari. Ma in positivo vuol dire che l'orientamento di ogni OO e di ogni OP, e persino di ogni membro di OO e di OP è precario, fragile, può cambiare facilmente e repentinamente. Mentre l'interesse pratico che ha fatto sorgere ognuna di esse è ben stabile e ha la testa dura. E noi comunisti, per la nostra linea generale e per la concezione espressa nel nostro Manifesto Programma, ne siamo gli interpreti più avanzati. Sta quindi a noi portare l'orientamento di cui le masse popolari hanno bisogno perché riflette il loro interesse reale. Dipende da noi, solo da noi, portarlo in modo efficace.

Per costituire il GBP, le OO, le OP e i sindacati devono mobilitare i lavoratori e le masse popolari al punto da rendere il paese ingovernabile da un normale governo emanazione del Vaticano e della borghesia imperialista, devono ripetere su grande scala il Luglio '60. Ma ora a rendere ingovernabile il paese da parte di un normale governo del Vaticano e dei padroni, non concorreranno solo le rivolte, le dimostrazioni, gli scioperi, gli espropri e le occupazioni. Vi concorreranno anche i contrasti che già si sviluppano in campo nemico, sui più diversi terreni: dalle Regioni che restituiscono al governo centrale le competenze che la manovra Tremonti ha privato del finanziamento, alla ribellione di tanta parte della Lega Nord alla beffa Brancher e all'affossamento del federalismo, alla rivolta dei giornalisti che contro la legge bavaglio fanno quello che noi abbiamo fatto con il nostro sito www.nuovopci.it e con il sito "Caccia allo sbirro", ai magistrati che protestano contro l'impunità di Berlusconi e dei suoi accoliti, al clero che protesta contro la pedofilia e la corruzione cui il cardinal Sepe ha dato nuovo lustro.

Quindi grandi sono le nostre possibilità di vittoria. Sostanzialmente dipende da noi.

Noi dobbiamo combattere con forza e determinazione, senza esitazioni. Ma anche con serenità e senza catastrofismi. Bando al panico. Nessuno può abolire la lotta di classe, non è nel potere di nessuno. I padroni e i preti possono aspirare e aspirano ad abolirla, ma non ne hanno né la capacità né la forza. I gruppi fascisti fanno dell'abolizione della lotta di classe il loro programma consapevolmente perseguito. Il programma dei gruppi fascisti si riassume in "unità di operai e padroni per far fronte al comune destino" della comunità locale o della nazione o della razza.

Padroni e preti possono reprimere, interdire, vietare, denigrare. Ma la lotta di classe per sua natura non scompare finché vi sono classi oppresse: e la borghesia non può fare a meno del proletariato. Se viene bloccata una via, la lotta di classe si esprime in un'altra. Neanche i nazisti di Hitler sono riusciti ad abolirla, neanche in Germania. Noi combatteremo con ogni mezzo per far prevalere la mobilitazione rivoluzionaria. Ma se nell'immediato dovesse prevalere la mobilitazione reazionaria, cosa che non possiamo in assoluto escludere, l'umanità e con essa il nostro paese andranno egualmente verso il socialismo. Solo che vi andremo per una strada più lunga, più tormentosa e più distruttiva di uomini, di cose e di relazioni di quella che percorreremo se nell'immediato la mobilitazione rivoluzionaria sbarrerà la strada alla mobilitazione reazionaria e riusciremo a costituire il Governo di Blocco Popolare.

Quindi combattiamo serenamente, con determinazione, accanimento e intelligenza. Possiamo vincere. la situazione internazionale ci è favorevole. Il sistema imperialista fa acqua da tutte le parti. Il movimento comunista rinasce in tutto il mondo.

Che le OO, le OP e i sindacati lancino il movimento per la costituzione del GBP!

Che da ogni fabbrica e da ogni azienda, da ogni quartiere e da ogni paese parta un movimento di riscossa dei lavoratori e delle masse popolari che costituisca un governo d'emergenza capace di far fronte alla crisi!

Per capirne di più

La Voce n. 32 (luglio 2009) Riccardo A. *Spostamenti nel mondo sindacale - Cosa spinge al rinnovamento del movimento sindacale?*

La Voce n. 34 (marzo 2010) Umberto C. *La lotta per strappare ammortizzatori sociali è inseparabile dalla lotta per costituire il GBP*

La Voce n. 34 (marzo 2010) Tonia N. *È vero: c'è un futuro da conquistare!*

Comunicato CP 19/09 - 6 agosto 2009: Il (nuovo)Partito comunista italiano chiama tutti i comunisti, tutti i lavoratori avanzati, gli antifascisti e i sinceri democratici alla solidarietà con gli operai dell'INNSE di Milano-Lambrate in lotta per impedire che la fabbrica venga chiusa!

Comunicato CP 20/09 - 12 agosto 2009: La vittoria dei lavoratori dell'INNSE è la prima nostra vittoria nella Campagna d'Autunno per i posti di lavoro!

Comunicato CP 01/10 - 10 gennaio 2010: Promuovere la mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori immigrati e la loro unità con i lavoratori italiani di nascita!

Comunicato CC 06/10 - 2 aprile 2010: Le elezioni regionali confermano le ragioni di un governo d'emergenza per far fronte alla crisi, il Governo di Blocco Popolare!

Comunicato CC 08/10 - 1° maggio 2010: Saluto al 16° Congresso della CGIL

Comunicato CC 10/10 - 18 maggio 2010: Saluto al Congresso costitutivo della USB

Comunicato CC 11/10 - 13 giugno 2010: La sorte degli operai di Pomigliano è la sorte degli operai e delle masse popolari di tutta Italia!

Comunicato CC 12/10 - 18 giugno 2010: Ricordiamoci del Luglio '60, cinquant'anni fa e della fine del governo Tambroni!

Comunicato CC 13/10 - 20 giugno 2010: Gli operai di Pomigliano devono mettersi alla testa di un movimento che cambi la situazione, del movimento per costituire un Governo di Blocco Popolare!

Crisi ambientale e lotta per instaurare il socialismo

Difendere il Pianeta dal capitalismo e migliorare l'ambiente

La Conferenza di Copenaghen (7-18 dicembre 2009) ha mostrato che la borghesia e le autorità borghesi non pongono limiti alla distruzione dell'ambiente e al saccheggio del Pianeta. Ma da questa Conferenza possiamo e dobbiamo tirare alcuni altri insegnamenti.

Anzitutto essa ha confermato che l'umanità dispone delle conoscenze e dei mezzi per fermare l'inquinamento e il saccheggio del Pianeta. L'unico ostacolo è il sistema di relazioni sociali mercantili e capitaliste che regola le nostre azioni e i nostri comportamenti. Ne segue che chi è determinato a rendere realmente ecocompatibile il comportamento di noi uomini e donne, per perseguire con scienza e coscienza questo obiettivo deve anzitutto rimuovere quel sistema sociale. Deve lottare per instaurare il socialismo.

Chi rifiuta questo obiettivo o lo pone in secondo piano, non ha una posizione *d'avanguardia* nella lotta *generale*, conclusiva ed efficace contro l'inquinamento dell'ambiente e il saccheggio del Pianeta. Se il movimento comunista è debole, una persona di questo genere sbanda facilmente ora a destra ora a sinistra. Ma se il movimento comunista è forte, anche una persona di questo genere può invece avere un ruolo ausiliario nella lotta generale o persino avere un ruolo *d'avanguardia* in singoli campi. Sta a noi comunisti, che grazie alla concezione comunista del mondo possiamo e dobbiamo avere un ruolo *d'avanguardia* anche su questo terreno, cavarne il meglio possibile per la lotta generale. La lotta contro la crisi ambientale è un aspetto essenziale del ruolo dirigente che la classe operaia, per emancipare se stessa dalla borghesia, deve assumere nei confronti del resto dell'umanità.

La Conferenza di Copenaghen ha inoltre mo-

strato che i gruppi e ambienti più reazionari della borghesia imperialista, in particolare e più di tutti la borghesia imperialista americana e i gruppi sionisti, usano la devastazione dell'ambiente e il saccheggio del Pianeta come arma di guerra. La usano come argomento per mobilitare l'opinione pubblica contro i propri concorrenti, come strumento per preparare l'opinione pubblica alla guerra e ricattare, intimidire, minacciare i propri concorrenti. Chi considera la propaganda e le manovre diplomatiche del governo di Washington, dei suoi servi più sottomessi e dei suoi alleati più stretti contro il governo di Pechino, se ne rende

ben conto. Le loro manovre però confermano anche che il loro punto debole e il loro tallone d'Achille è l'appoggio delle masse popolari. Questo è il fattore decisivo.

In questo contesto è importante per noi comunisti, ai fini della nostra attività politica, della definizione delle parole d'ordine da lanciare e della propaganda da condurre, delle relazioni da tessere, porci alcune domande e darci risposte basate sull'analisi materialista dialettica della situazione. Chi non vuole ragionare, chi per fatica o per dogmatismo vuole formule semplici e universali, applicabili dovunque, in ogni circostanza e senza fatica, "senza se e senza ma", è inevitabile che finisca col servire ora una causa ora la causa opposta. Non possiamo prescindere dall'analisi concreta della situazione concreta.

Abbiamo già detto: è del tutto possibile porre fine all'inquinamento dell'ambiente e al saccheggio del Pianeta, ciò è reso impossibile solo dalla persistenza del sistema di relazioni mercantili e capitaliste a cui dobbiamo porre fine. In questo senso la crisi ambientale confluisce con la crisi economica verso uno stesso obietti-

Salviamo il Pianeta dal capitalismo!

Conduciamo l'umanità fuori dal marasma culturale e morale, dalla crisi economica e politica e dal disastro ambientale in cui la borghesia e il clero l'hanno impantanata!

Comunicato CP 27/09

3 dicembre 2009

reperibile in

www.nuovopci.it

vo: l'instaurazione del socialismo.

Non solo possiamo porre fine al saccheggio del Pianeta e all'inquinamento dell'ambiente. Noi possiamo riprendere su scala maggiore a "migliorare l'ambiente e il Pianeta". Pur con forze e conoscenze minori di quelle di cui dispone oggi, la specie umana ha fortemente migliorato il Pianeta fin dai tempi antichi, prima che sopravvenisse l'epoca imperialista, il periodo distruttivo e decadente del capitalismo. Ha posto limiti alle frane, alle alluvioni, agli incendi. Ha coltivato e rimboschito i terreni. Ha creato nuove specie animali e vegetali. Con i mezzi e le conoscenze di cui dispone oggi, può migliorare su una scala molto più grande l'ambiente del Pianeta e anche far fronte a cambiamenti derivanti da eventi che finora, nella sua storia, l'umanità non ha ancora conosciuto e affrontato: glaciazioni, grandi cambiamenti climatici derivanti dall'evoluzione del sistema planetario di cui in definitiva conosciamo ancora ben poco, salvo che le tracce di accadimenti del genere nel lontano passato, impatto di asteroidi, ecc. Tutto questo può fare, se non ne fosse impedita dai rapporti di produzione capitalisti che sottopongono il Pianeta al saccheggio e alla devastazione.

La parola d'ordine "migliorare l'ambiente" contrasta con la concezione malthusiana (anche con quella moderata), che considera la presenza dell'uomo come fondamentalmente negativa: con effetti comunque negativi sul Pianeta che nel migliore dei casi si potrebbero limitare. La concezione malthusiana rispecchia la posizione sociale, lo stato d'animo e il punto di vista delle classi sfruttatrici che sono al tramonto, che di positivo non possono fare più di quello che hanno già fatto: il loro tempo è scaduto.

La parola d'ordine "migliorare l'ambiente" è particolarmente importante per le masse popolari italiane. Per natura il territorio dell'Italia è esposto a frane, terremoti, erosione e inondazioni. Quindi dobbiamo dedicarvi una cura particolare a conservarlo e migliorarlo. La Repubblica Pontificia, prima col regime DC poi con il governo della Criminalità Organizzata capeggiata dalla banda Berlusconi, ha superato ogni precedente per incuria e sac-

cheggio del territorio. Il Vaticano in Italia è il più grande proprietario di terreni e di edifici e uno dei grandi proprietari di patrimoni finanziari e di istituzioni finanziarie. Quindi è direttamente interessato al saccheggio del territorio e ad attività che sono inquinanti.

Sono particolarmente numerosi gli organismi popolari che sono sorti e sorgono per fronteggiare la crisi ambientale: NO TAV, NO Ponte, No Dal Molin, contro le opere faraoniche promosse dagli speculatori e dalle Organizzazioni Criminali, contro i rifiuti, contro le fonti inquinanti d'energia, contro il piano nucleare della banda Berlusconi, per l'acqua come bene pubblico, contro la militarizzazione del paese, contro le basi militari e le servitù militari, contro il riarmo e il segreto di Stato, contro i "Grandi Eventi" di Bertolaso e del Vaticano, ecc. Questi organismi e le loro reti sono importanti forze ausiliarie della rivoluzione socialista. I comunisti possono e devono orientarli, mobilitarli, coordinarli e dirigerli perché i comunisti sono portatori della ragione universale di cui ogni organismo rispecchia un aspetto particolare. Ogni organismo particolare può allargare il proprio orizzonte e assurgere alla ragione universale che ci muove. Il comunismo non è esclusivo, non è proprietà privata, non è un brevetto. È la causa della specie umana di cui la classe operaia è promotrice particolarmente determinata e lungimirante solo per la posizione particolare in cui la società borghese la colloca.

È grazie a questa posizione particolare e come portavoce di questa posizione particolare che noi comunisti dobbiamo anche smascherare le deviazioni in cui la borghesia cerca di disperdere la marea montante di quelli che lottano per eliminare il sistema di relazioni sociali di cui è fruitrice e dirigente.

L'economia verde

Il capitalismo verde (green economy) mette in fila belle idee. Quindi conferma che esistono conoscenze, risorse e mezzi per ovviare alla crisi ambientale senza ricorrere alla decrescita. Ma la borghesia imperialista non può attuare quelle

belle idee. Esse sono inattuabili nell'ambito dell'ordinamento attuale. La società borghese è per sua natura basata su interessi contrapposti. Ogni trasformazione che fa l'interesse di alcuni, lede gli interessi di altri che quindi la ostacola e vi si oppone. La composizione armonica dei contrapposti interessi è un'utopia: con la mentalità propria della società borghese e il sistema di relazioni che la genera, un interesse può imporsi all'altro solo tramite la sopraffazione e, in ultima istanza, la guerra. Quindi la borghesia agita le belle idee dell'economia verde principalmente per distogliere l'attenzione delle masse popolari dal corso reale delle cose e dall'azione che le masse popolari devono compiere per farle andare come alle masse conviene.

Ma le OO e le OP possono approfittare di queste belle idee e metterle in pratica nell'ambito delle misure generali di un loro governo d'emergenza che faccia fronte alla crisi generale, il Governo di Blocco Popolare. Quello che la borghesia agita per distogliere l'attenzione, le OO e le OP devono tradurlo in iniziative pratiche, in provvedimenti particolari e concreti con il GBP.

La borghesia e il Vaticano saranno messi a dura prova dalle iniziative delle OO e delle OP. Esse sconvolgeranno il loro sistema di relazioni e di interessi. In generale, in astratto certo il "capitalismo verde" è possibile, come lo era il "superimperialismo" (un mondo unificato e razionalmente pianificato dalla stessa borghesia imperialista) propagandato da Kautsky e dai suoi seguaci e imitatori durante la prima crisi generale del capitalismo, nel pieno delle guerre mondiali. Ma l'ordinamento sociale attuale non è l'ordinamento borghese in generale, in astratto. È un determinato, particolare ordinamento borghese: quello che la borghesia imperialista USA ha imposto a sua immagine e sulla base dei suoi particolari interessi (la storia delle trattative di Bretton Woods nel 1944 tra i nuovi briganti USA e i vecchi briganti britannici lo mostra con estrema chiarezza) dopo la sua vittoria nelle guerre della prima crisi generale del capitalismo (in sintesi Prima e Seconda guerra mondiale).

È possibile un diverso ordinamento sociale

borghese? È possibile un diverso assetto delle relazioni internazionali, una diversa versione del sistema imperialista mondiale? Certamente è possibile. Se ne possono immaginare varie del tutto "ragionevoli", compatibili con la sostanza del capitalismo e dell'imperialismo (la fase della decadenza del capitalismo). Ma il particolare ordinamento attuale è tenacemente difeso dagli interessi costituiti che ne sono le strutture portanti. Basta considerare gli investimenti che le maggiori concentrazioni finanziarie del Pianeta fanno per trovare e accaparrarsi giacimenti di petrolio in ogni angolo del mondo, all'energia con cui i proprietari di brevetti verdi (che sono le stesse grandi concentrazioni finanziarie) difendono i loro diritti dalle richieste dei possibili promotori di soluzioni verdi (lo si è visto anche nelle cucine della Conferenza di Copenaghen), ecc., per capire quali interessi costituiti si oppongono e rendono impossibile una radicale trasformazione pacifica dell'attuale ordinamento sociale e del connesso sistema di relazioni internazionali. Una diversa versione dell'ordinamento sociale borghese soppianderà l'attuale solo attraverso la guerra, che tra briganti e sfruttatori resta l'unico modo per risolvere questo tipo di contrasti. Lo conferma la forsennata corsa al riarmo e il ricorso sempre più vasto al segreto militare e di Stato proprio da parte dello Stato USA, lo Stato militarmente più potente del mondo, il solo che potrebbe senza pericolo dare a tutti gli altri l'esempio del disarmo e della rinuncia al segreto e alle armi atomiche ed invece è il più impegnato nella messa a punto di nuove armi.

Quando noi comunisti diciamo che la mobilitazione rivoluzionaria, la rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo sono possibili e che sono l'unica soluzione positiva per le masse popolari e definitiva della seconda crisi generale del capitalismo, non diciamo che questa è l'unica soluzione dell'attuale crisi generale. Al contrario, diciamo che la nostra soluzione è in corsa con la mobilitazione reazionaria e la guerra imperialista. Queste costituiscono un'altra soluzione della crisi generale: certo una soluzione temporanea, fino alla terza crisi generale, ma pur sempre una soluzione possibile, se proprio la crisi ambien-

tales (che nella storia dell'umanità si presenta per la prima volta) non fosse venuta a sconvolgere la nostra idea che riflette il corso che la storia della specie umana ha finora avuto. Oggi possiamo affermare con certezza, proprio a causa della crisi ambientale, che se *nell'immediato* nei paesi imperialisti la mobilitazione rivoluzionaria delle masse non riuscirà a tagliare la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari e quindi questa nell'immediato prevarrà nei paesi imperialisti, l'umanità andrà egualmente verso il socialismo, solo che ci andrà seguendo una strada più lunga, più tormentosa, più distruttrice di uomini, cose e relazioni di quella che percorrerà se nell'immediato prevarrà la mobilitazione rivoluzionaria.

La decrescita

Come l'economia verde trova i suoi cultori e cantori anche tra la borghesia, anche la "decrescita" li trova. La fortuna di autori come Serge Latouche tra la sinistra borghese lo conferma e ne mostra anche la natura (*L'invenzione dell'economia - La scommessa della decrescita, - Breve trattato sulla decrescita serena*). Ma le chiacchiere e la predicazione dell'economia della decrescita non è altro che l'espressione della repulsione della sinistra borghese dal socialismo. Il capitale per sua natura deve crescere continuamente e non può crescere solo nella veste immaginaria di denaro, deve crescere anche nella veste di merci. Il capitalismo è incompatibile con la crescita zero: figuriamoci un capitalismo della decrescita! Oltre le chiacchiere, la decrescita che la borghesia imperialista attua consiste nell'impedire al grosso della popolazione dei paesi che, nell'ambito dell'attuale assetto del sistema imperialista mondiale, costituiscono il mare dei paesi oppressi dove vive la maggioranza dell'umanità, l'accesso a beni e servizi il cui uso costituisce la civiltà moderna quale la borghesia l'ha creata, indicare come nemici dell'umanità i governi di questi paesi che non accettano l'imposizione, rigettare nella miseria le classi lavoratrici dei paesi imperialisti e mobilitarne la parte mag-

giore possibile per minacciare la guerra a quei governi e ai loro paesi e per condurla in guerra se la minaccia non bastasse.

Proprio considerando le teorie sulla decrescita si comprende meglio la differenza tra la mentalità piccolo-borghese e la mentalità proletaria che la concezione comunista del mondo esprime nella sua forma compiuta. Il piccolo borghese vede e sente la rovina che incombe, che la vita diventa sempre più difficile, che la lotta per l'esistenza diventa sempre più spietata, che la situazione sua e della sua famiglia diventa sempre più senza via d'uscita. E come reagisce? Protesta. Protesta come una classe che non ha futuro, che non ha prospettive, cerca di trovare qualche riparo, di attenuare o rallentare la rovina. Non va più in là.

Al contrario l'operaio cosciente, e la concezione comunista del mondo è l'espressione consapevole e articolata della sua posizione sociale, sa che l'umanità ha di fronte a sé prospettive che le si presentano per la prima volta nella sua storia, è abituato a vedere all'opera le potenti forze produttive del lavoro umano di cui l'umanità oggi dispone e vede bene che si tratta solo di metterle al servizio degli uomini invece che del profitto dei capitalisti, ha imparato a lottare per sagomare il futuro secondo la concezione comunista del mondo, nonostante le difficoltà e le sconfitte attraverso cui il movimento comunista si è fatto strada. L'operaio cosciente sa che quello che non riuscirà a lui, riuscirà ai suoi figli. Per questo non si rassegna, non china la testa, non si affida alla comprensione e alla buona volontà della borghesia imperialista e dei preti.

Queste due opposte mentalità, concezioni e comportamenti si manifestano anche di fronte alla crisi ambientale, come si manifestano di fronte alla crisi economica. Esse si scontrano oggi anche tra gli operai, perché rinascita del movimento comunista vuol dire essenzialmente nuova espansione della concezione comunista del mondo proprio tra gli operai, dove essa è stata indebolita, ridotta e in parte cacciata dal lungo inverno revisionista.

Anna M.

L'esperienza dei primi paesi socialisti Sinistra borghese e comunisti dogmatici

1.

Noi comunisti dobbiamo parlare agli operai del socialismo e al massimo livello a cui oggi l'esperienza dei primi paesi socialisti ci consente di farlo. Una discriminante di fondo, essenziale, tra noi comunisti da una parte e dall'altra tutto il variopinto arcobaleno di trozkisti, di sinistra borghese, di promotori di "piattaforme quanto si vuole radicali purché non comuniste" (per dirla alla Mercedes Bresso), di sinistra non comunista (alla Piero Bernocchi) sta nel fatto che noi indichiamo l'esperienza dei primi paesi socialisti (Unione Sovietica, Repubblica Popolare cinese, campo socialista) come il primo tentativo su grande scala di quello di cui l'umanità ha bisogno e che la classe operaia prima o poi dovrà guidarla a fare. Perché è iscritto nel percorso di progresso seguito dall'evoluzione della specie umana. È la società che deve succedere alla società borghese, visto i presupposti per l'evoluzione successiva che il capitalismo ha creato e che il marxismo ha scoperto e illustrato. È quello la cui mancanza determina per la specie umana la fase di barbarie e di smarrimento anche intellettuale e morale che sta vivendo. (1)

Nei discorsi degli esponenti della sinistra borghese (ex-parlamentare per mancanza di elettori dopo l'aprile 2008) spesso (sempre più spesso a dire il vero) ricorre l'affermazione che gli operai per lottare hanno bisogno di una prospettiva, di un'alternativa credibile all'attuale sistema. Forse alcuni di loro nutrono perfino qualche rimorso per avere "lavorato" per anni a distruggerla.

Per ora però ancora non si vede che qualcuno di questi signori si sia messo non dico a promuovere la lotta per realizzarla, ma anche solo a illustrare la prospettiva o alternativa credibile, benché tanto si affannino per recuperare voti e privilegi parlamentari o almeno da consiglieri regionali e comunali. Ma è già un passo avanti aver capito e proclamare che, come dice uno di loro (Alberto Burgio, *il manifesto* 03.02.10), "non bastano disagio e sofferenza. Senza organizzazione e direzione, senza l'indicazione di un'alternativa credibile alla società attuale, il conflitto non decolla e l'esasperazione montante rischia di imboccare un vicolo cieco". In

realtà, semplicemente di imboccare la strada della mobilitazione reazionaria.

Nei confronti di questi personaggi si tratta di mettere in chiaro che l'alternativa alla società attuale non è da inventare. Non è qualcosa di arbitrario: "ognuno si inventa la sua e vediamo quale piace di più". Si tratta di scoprirla nei presupposti di essa che esistono nella società borghese, creati proprio dalla società borghese e di mobilitare le classi interessate per realizzarla. È quello che il movimento comunista ha fatto nei circa 160 anni della sua esistenza.

La sinistra non comunista (e quella francamente anticomunista) a partire dagli anni '60 ha cercato di inventare un'alternativa diversa da quella che il movimento comunista ha elaborato nella sua storia, che ha avuto una prima fugace espressione pratica nella Comune di Parigi (1871) e poi un inizio di realizzazione nell'Unione Sovietica (1917) e nel campo socialista che a partire da essa si è costruito. Un rilevante approdo del tentativo di inventare fu il "socialismo costruito sotto l'ombrello della NATO" enunciato da Enrico Berlinguer all'inizio degli anni '80. Ma i tentativi continuano.

In realtà l'unica alternativa alla società borghese è il socialismo, fase di transizione dalla società capitalistica alla società comunista. È una scoperta, non una invenzione, fatta da Marx (*Critica al Programma di Gotha*, 1875). Nella lotta il movimento comunista ha verificato e convalidato questa scoperta. Oggi compito di noi comunisti è sia illustrare agli operai (e al resto delle masse popolari) questa scoperta, sia tirare dall'esperienza pratica dei primi paesi socialisti ulteriori insegnamenti sulle condizioni, le forme e i risultati della lotta per concretizzare questa alternativa. Senza questa prospettiva, la lotta degli operai e del resto delle masse popolari non cresce oltre un livello elementare, non "decolla".

Proprio per questo la borghesia e il clero fanno di tutto per offuscare, nascondere, denigrare e cancellare questa prospettiva. I compagni che non ne parlano "perché gli operai non capiscono", "perché agli operai bisogna parlare di cose concrete", vengono meno al loro compito

d'avanguardia, si adagiano sul livello a cui la borghesia e il clero, aiutati dai revisionisti moderni e dalla sinistra non comunista (o francamente anticomunista), hanno ridotto gli operai e cercano con ogni mezzo di mantenerli. Se gli operai non avessero bisogno dei comunisti, se approdassero da soli, spontaneamente a questa prospettiva, che bisogna avrebbero dei comunisti che vanno a parlargliene dopo che loro se ne sono già convinti da soli?

2.

Per parlare con efficacia agli operai dell'esperienza dei primi paesi socialisti dobbiamo anzitutto comprenderla. Per comprenderla bisogna che nelle nostre file e nelle file del movimento comunista del nostro paese e internazionale lottiamo contro il dogmatismo.

I dogmatici dichiarati sono pochi, ma il dogmatismo è una tara molto diffusa nel movimento comunista e fa molto danno. Tra gli altri danni, impedisce di comprendere i reali passi in avanti compiuti dai primi paesi socialisti, perché i dogmatici si interdicono di vedere il cammino che i paesi socialisti devono compiere.

Sul terreno del bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti (e più in generale della prima ondata della rivoluzione proletaria) e dell'illustrazione dei suoi insegnamenti noi non possiamo fare alcun compromesso con i dogmatici. Neanche con quelli che parlano di quell'esperienza e la lodano.

I dogmatici procedono per schemi, non fanno analisi della situazione concreta, non considerano il divenire delle cose. Secondo loro un paese o è socialista o è capitalista. In un certo senso e in determinati contesti questo è vero. Ma come criterio per risolvere il problema di cui ci occupiamo, è completamente fuorviante.

Ogni società socialista è una realtà contraddittoria. In essa sussistono elementi di capitalismo (e, a seconda dei paesi, anche di sistemi sociali più arretrati) ed elementi di comunismo. Il passaggio da una qualità a un'altra avviene tramite trasformazioni quantitative. Nel problema in esame proprio l'analisi concreta della situazione concreta e il principio "la quantità genera la qualità" giocano un ruolo essenziale.

Nei paesi socialisti esiste ancora una classe dirigente o no?

Noi sosteniamo che in un paese socialista esi-

Sinistra non comunista: quelli che vorrebbero cambiare il mondo, ma che negli obiettivi, nei propositi e nella concezione della società non oltrepassano l'orizzonte della società borghese (produzione di merci, denaro, capitale, profitto) o addirittura propongono sistemi di vita precapitalisti.

Sinistra anticomunista: quelli che dicono male del mondo attuale, ma denigrano l'esperienza della prima ondata della rivoluzione socialista (prima parte del secolo scorso) e dei primi paesi socialisti costruiti nel corso di essa.

Una forma subdola di denigrazione dell'esperienza dei primi paesi socialisti è costituita da quei **compagni che propongono il "vero socialismo"**. Sottintendono che il socialismo instaurato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (Unione Sovietica, RPC, ecc.) non era vero socialismo - un esempio illustre è il MLPD (Partito Marxista Leninista di Germania). Essi non distinguono la prima fase dei paesi socialisti (i paesi socialisti che vanno verso il comunismo) dalla seconda fase (i paesi socialisti diretti dai revisionisti moderni) e hanno una concezione dogmatica della lotta di classe nelle società socialiste e del partito comunista.

ste ancora una classe dirigente. La contraddizione tra dirigenti e diretti è una delle sette grandi contraddizioni della società socialista, che devono essere trattate in maniera giusta per essere risolte. (2) Ciò che distingue un paese socialista da un paese borghese non è l'esistenza o meno di una classe dirigente, ma è la natura della classe dirigente. Rispetto alle classi dirigenti della società che l'hanno preceduta, la classe dirigente di un paese socialista è costituita in modo diverso, ha con il resto della popolazione relazioni diverse, adempie a ruoli sociali diversi, opera con procedure diverse. Quando esaminiamo l'esperienza di un paese socialista, è su queste quattro differenze che bisogna concentrare l'attenzione e sul loro sviluppo.

Per capirci, consideriamo un caso particolare: un'azienda.

Con qualche ragione oggi persone che pur si dicono comunisti e magari sono sinceramente convinti di esserlo, con cui abbiamo e avremo a

che fare, ad esempio i capi di Rete dei Comunisti, usano come sinonimi padrone e azienda. In effetti un tipo come Marchionne delocalizza l'azienda da Pomigliano in Polonia, in Cina o negli USA. Gli operai, gli edifici e magari anche i macchinari restano a Pomigliano, ma l'azienda a Pomigliano non esiste più. L'azienda è dove a Marchionne e ai suoi Agnelli e Agnellini (John Elkann & C) conviene. Nella società borghese l'azienda e il padrone sono la stessa cosa, i lavoratori sono un accessorio precario.

Considerate uno dei paesi socialisti che abbiamo conosciuto. Lì l'azienda era il collettivo dei lavoratori con il loro mezzi di produzione, gli edifici dove lavoravano, i compiti produttivi che svolgevano, il territorio e la società tutto attorno. Anche lì esisteva un direttore, ma oggi ce n'era uno e domani ce n'era un altro. Di certo non era lui l'azienda.

Per imparare dall'esperienza dei primi paesi socialisti, dobbiamo considerare non l'esistenza in generale di una classe dirigente, ma come si sono sviluppate quelle 4 differenze lungo le tre fasi in cui bisogna dividere la loro esistenza.

Secondo i dogmatici ammettere che in un paese socialista esisteva ancora una classe dirigente equivale a dire che non era un paese socialista. Quindi giurano che nei primi paesi socialisti non esisteva, rifiutano di vederla.

L'evidenza è che nei primi paesi socialisti esisteva una classe dirigente.

È del resto ovvio che non è possibile passare d'un colpo da una società divisa in classi come l'attuale a una società senza classi.

Al momento dell'instaurazione del socialismo presumibilmente avremo

- una parte delle masse popolari che sono organizzate nel partito comunista: sono i comunisti che hanno lottato per un lungo periodo per realizzare l'obiettivo finalmente raggiunto;
- una parte delle masse popolari che da tempo fa parte delle organizzazioni di massa del Nuovo Potere, ha partecipato alla sua formazione e all'offensiva contro il potere della borghesia;
- una parte delle masse popolari che ha aderito in varia misura alla lotta nella sua fase finale, saluta con gioia ed entusiasmo l'avvenimento e aderisce al socialismo facendosi però di esso idee piuttosto vaghe;
- una parte delle masse popolari che resta in-

differente all'avvenimento;

- una parte che è ostile all'avvenimento, teme che i suoi interessi saranno lesi, è succube dei legami e dell'influenza delle classi dominanti (della borghesia, del clero, ecc.).

Il comunismo implica una partecipazione di massa della popolazione alla gestione degli affari pubblici. Quindi una conoscenza del funzionamento della società (fattore intellettuale) e una mobilitazione per il suo buon funzionamento e progresso (fattore morale). In definitiva tutti devono imparare a vivere senza padroni, organizzarsi e dirigersi. La transizione al comunismo comporta una trasformazione per tappe in cui le masse devono essere mobilitate e le resistenze superate, in un modo o nell'altro a seconda della loro natura e del legame tra le contraddizioni all'interno del popolo e le contraddizioni tra il popolo e le vecchie classi dominanti (interne e internazionali). Questo processo si combina con la lotta di classe specifica della società socialista per superare le sette grandi differenze (che costituiscono altrettante contraddizioni).

Questo è l'oggetto della trasformazione intellettuale e morale, della concezione del mondo, della mentalità e della personalità che i membri delle masse popolari devono compiere nella fase socialista. Una parte delle masse promuoverà attivamente e consapevolmente la trasformazione, una parte seguirà la prima e una terza parte arrancherà con fatica, la subirà, sarà sensibile alle sollecitazioni e alle ragioni sia dei residui delle vecchie classi dominanti, sia della nuova borghesia, specifica dei paesi socialisti.

La questione del regime (dell'ordinamento) politico dei paesi socialisti va studiata sulla base di questo (fattore interno, il principale) e del sistema di relazioni internazionali (fattore esterno). Anche per questo capisce poco o nulla dei primi paesi socialisti chi si ostina a studiarli, nelle tre fasi della loro esistenza, con le categorie economiche, sociali e politiche elaborate per le società borghesi. Sarà sorpreso anche del corso che le cose prenderanno negli ex paesi socialisti e del ruolo che essi avranno a livello internazionale.

Indipendentemente dalle loro intenzioni, i dogmatici non solo impediscono di imparare dall'esperienza dei primi paesi socialisti, ma fanno da spalla alla sinistra borghese.

L'esperienza dei primi paesi socialisti Il capitale *fittizio* e i comunisti dogmatici

Uno dei tratti naturali (propri della natura) della crisi per sovrapproduzione *assoluta* di capitale, consiste nel fatto che una parte crescente del capitale che i borghesi vengono accumulando, non può essere investito nella produzione di merci, pena la diminuzione della massa del plusvalore prodotto: un capitale maggiore $C + dC$ se impiegato tutto nella produzione di merci, darebbe luogo alla produzione di una massa di plusvalore minore di quella prodotta dal solo capitale C . Quindi i borghesi non impiegano tutto il capitale nella produzione di merci, ma ne valorizzano una parte crescente nei traffici finanziari e nella speculazione finanziaria.

Il capitale finanziario è nato molti decenni fa, come supporto del capitale produttivo di merci. Nella sua analisi del modo di produzione capitalista Marx lo chiamò capitale *fittizio*, in contrapposizione al capitale impiegato nella produzione di merci, nel ciclo di valorizzazione danaro - merci - lavoro - nuove merci - più danaro.

Nell'epoca imperialista il capitale finanziario si rende autonomo dal capitale produttivo di merci e poi lo subordina a sé. Il capitale *fittizio* cresce più velocemente del capitale *reale* (mezzi di produzione, edifici, tecnologia, forza lavoro, prodotti e altri fattori dell'economia reale). Ma nella società mo-

derna il capitale *fittizio* è altrettanto influente, anzi è più influente (più *reale*) che il capitale *reale*: surclassa e domina il capitale *reale* (il capitale impiegato nella produzione di merci). Con grande disperazione e incomprensione dei materialisti *volgari*. Essi si ostinano anche a sostenere che le idee sono fattori modellatori, trasformatori della realtà meno efficaci (meno *reali*) che le spade o le bombe. Mentre Mao afferma che "la linea politica decide di tutto", anche del possesso e dell'uso di bombe e di spade.

La speculazione finanziaria, le bolle finanziarie, il gonfiamento del capitale finanziario e delle sue operazioni è una valvola di sfogo (temporanea, ma *reale*, efficace e salutare) che evita l'esplosione della crisi nell'economia *reale*. È quello che è avvenuto nei 30 anni prima del 2008. Gonfiandosi, e deve gonfiarsi perché la massa del capitale *fittizio* che si riversa nella speculazione aumenta e deve per forza di cose aumentare senza posa, dà luogo prima o poi a crisi *reali* di dimensioni enormi: tanto il capitale *fittizio* è *reale*. È quello che sta avvenendo dal 2008 in qua.

La crisi dei subprime USA *non* è una crisi ciclica. È una (particolare) crisi nel capitale speculativo. Essa ha agito da detonatore della fase terminale (iniziata quindi nel 2008) della crisi generale



Consideriamo da vicino le cose. Se i paesi socialisti dovevano essere il paradiso in terra, certamente i primi paesi socialisti non lo sono stati. I dogmatici continuano a proclamarlo. Essi recitano le loro giaculatorie con il proposito ottimo ma del tutto illusorio di convincere così qualcuno alla lotta per instaurare il socialismo. Ma in realtà lasciano via libera a chi li denigra.

Maria P.

Note

1. Letteratura per comprendere l'esperienza dei primi paesi socialisti:

Sull'esperienza storica dei paesi socialisti, nella rivista *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991); disponibile anche in spagnolo (EiLE, www.nuovopci.it).

Marco Martinengo - *I primi paesi socialisti*, ed. Rapporti Sociali maggio 2003; disponibile anche in spagnolo e francese (EiLE,

www.nuovopci.it).

La seconda fase dei primi paesi socialisti, in *La Voce* n. 22 (marzo 2006)

Marco Martinengo ed Elvira Mensi - *Un futuro possibile*, ed. Rapporti Sociali agosto 2006.

Il regime politico dei paesi socialisti - Intervento alla Conferenza di Francoforte (gennaio 2009), in *La Voce* n. 31 (marzo 2009), disponibile anche in inglese (EiLE, www.nuovopci.it).

Comunicato CP 28/09 - 30 dicembre 2009.

Manifesto Programma, 2009 cap. 1.7; disponibile anche in inglese (EiLE, www.nuovopci.it).

2. Le 7 grandi differenze e contraddizioni che il socialismo eredita dalle società borghesi: tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro organizzativo e lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati.

per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata a metà degli anni '70. Nel 2008 la crisi si è riversata nell'economia reale: nella produzione merci. Questa 1. grazie alla speculazione, alla globalizzazione e ad altri avvenimenti determinati dalla seconda sovrapproduzione assoluta di capitale sopravvenuta a partire dalla metà degli anni '70 e 2. grazie all'inglobamento dei primi paesi socialisti nel sistema imperialista mondiale, non era stata sconvolta, prima del 2008, nella misura in cui lo è oggi e che si aggrava (tra oscillazioni, tra alti e bassi, tra accelerazioni e pause, stop and go) di giorno in giorno.

Tutto questo per i dogmatici è un'eresia. Essi sentenziano che il capitale *fittizio* è fittizio, che il profitto è plusvalore prodotto dal pluslavoro e quindi il capitale non può valorizzarsi tramite le operazioni finanziarie e la speculazione, ma solo estorcendo pluslavoro. Cerchiamo di capire le loro ragioni, per capire il loro errore.

Nel periodo in cui il movimento comunista nasceva, la prima metà del secolo XIX, i socialisti attaccavano il capitalismo in nome di principi morali o giuridici borghesi, comunque sulla base o della concezione borghese o della concezione clericale del mondo. Essi discutevano di cosa era giusto e di cosa non era giusto. La Giustizia (eterna, in realtà la concezione morale corrente) era la loro bussola. Non concepivano, se non alcuni e vagamente, le classi e gli interessi di classe. Il materialismo storico esulava dal loro orizzonte mentale. Nel capitolo III del *Manifesto del partito comunista* (1848), Marx illustra il socialismo feudale e il socialismo borghese. Alcune di queste teorie attribuivano al capitale il potere taumaturgico di generare il profitto. In realtà giustificavano o negavano in nome della morale e del "diritto di proprietà" che faceva parte della mentalità borghese, il buon diritto del capitalista a incassare il profitto. Una delle idee correnti era che i fattori della produzione erano la terra, il capitale e il lavoro e quindi ognuno di questi fattori aveva diritto a partecipare alla ripartizione del prodotto. Per questo il proprietario terriero incassava la rendita, il capitalista incassava il profitto, il proletario incassava il salario. Il problema di cui si discuteva era quale era la "giusta" ripartizione del prodotto tra i tre fattori.

Contro queste teorie Marx fece valere l'analisi scientifica del modo di produzione capitalista: come era nato e come si svolgeva. Dimostrò che la produzione capitalista nasceva dalla produzione mercantile. Il valore della merce era solo la veste mercantile

del lavoro impiegato per produrla. Il plusvalore era la veste capitalista del pluslavoro a cui il capitalista costringeva il proletario ricattandoli per fame. Quindi il profitto e la rendita non erano che pluslavoro estorto dai capitalisti ai proletari che producevano merci. Questa spiegazione dava ragione della storia e delle varie forme e aspetti delle società borghesi, dei rapporti tra le classi, delle crisi economiche, del denaro, ecc. Da allora l'idea che il capitale producesse profitti è stata giustamente derisa da tutti i marxisti e si è perpetuata nei manuali di economia degli apologeti borghesi.

Ma proprio quel meccanismo sociale descritto da Marx sviluppandosi ha, in un senso ben definito, prodotto il suo contrario. Ha prodotto il capitale finanziario, ha prodotto il denaro fiduciario e ha portato il capitale finanziario a dominare il capitale reale. I capitalisti moltiplicano il loro danaro a mezzo di denaro, benché nello stesso tempo i capitalisti continuano a "rubare tempo di lavoro altrui", a estorcere pluslavoro: il ricatto di Marchionne agli operai di Pomigliano lo ha ricordato con grande clamore anche a chi se n'era dimenticato. La quantità di ricchezza (intesa come beni e servizi) prodotti dipendono sempre meno dal tempo di lavoro e sempre più dalla tecnologia e dalla scienza: eppure i capitalisti innalzano l'età pensionabile, buttano nella disoccupazione milioni di giovani e rubano persino i minuti sulle pause degli operai. Ed effettivamente senza produzione mercantile, senza estorsione di pluslavoro, il capitale finanziario non sta in piedi. Il capitale finanziario resta ancora oggi una sovrastruttura del capitale produttivo di merci. Ma ridurlo al capitale produttivo di merci o spiegarlo con il capitale produttivo di merci è come voler spiegare l'arte di un grande scrittore con la scrittura, il comportamento di un adulto con la sua infanzia: benché in tutti questi casi, in modo diverso, il punto d'arrivo sia inspiegabile e incomprensibile senza la storia che lo ha formato e che in un senso ben definito, diverso per ognuno dei tre casi considerati, è ancora alla base della sua esistenza attuale che però si svolge secondo forme e in modi suoi propri.

Di fronte a questo mondo che si è rovesciato nel suo contrario i dogmatici vogliono interpretare i singoli passaggi e aspetti, il funzionamento di questo mondo direttamente con le figure e le relazioni grazie alle quali e con le quali è nato. Ovviamente ripetono formule che, per la realtà oggi corrente, sono frasi vuote.

I buoni propositi si confermano, ma per ora restano ancora propositi

Nel Comunicato CC 05/10 - 22 marzo 2010 (www.nuovopci.it) il CC del (n) PCI ha augurato buon lavoro a Proletari Comunisti [PCo] e al Coordinamento dei Collettivi Comunisti [CoCoCo] che il 28 febbraio in un comunicato congiunto avevano annunciato di voler avanzare insieme verso “la costruzione del partito comunista”, di aver costituito una commissione congiunta [CoCo] che entro tre mesi avrebbe elaborato “un documento di fase vincolante per le due organizzazioni”.

La CoCo si è riunita il 12-13 giugno e il 15 ha diffuso un altro comunicato (www.coorcolcom.org). Il nuovo comunicato conferma i buoni propositi: indica un anno, ridicibile, per raggiungere l'unità delle due organizzazioni e fissa una scaletta di 10 temi su cui si propongono di condurre un dibattito *pubblico*.

“... il partito comunista che vogliamo costruire deve essere:

1. basato sul marxismo-leninismo-maoismo;
2. basato sulla strategia della guerra popolare adatta alle condizioni specifiche del nostro paese;
3. fondato sulla centralità operaia, che sia reparto d'avanguardia organizzato della classe operaia;
4. costruito nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse;
5. di tipo nuovo che attui una completa rottura nel campo dell'ideologia, della teoria, della organizzazione, della pratica con il revisionismo vecchio e nuovo;
6. saldamente interno al movimento comunista internazionale e in particolare a quello di orientamento marxista-leninista-maoista, con un forte legame con i partiti comunisti impegnati nelle guerre popolari;
7. che combatta attivamente l'economicismo e l'eclettismo teorico-politico;
8. alternativo alle due varianti elettoralismo e militarismo, presenti nel nostro campo;
9. che sappia far vivere al suo interno la lotta ideologica attiva e la lotta tra le due linee e realmente attuare il centralismo democratico, alla luce delle esperienze negative che nel nostro campo ci sono state e che ancora ci possono essere;
10. consapevole che il grande lavoro per unire i comunisti nel nostro paese deve svilupparsi attraverso la lotta al settarismo come una delle deviazioni che ancora domina gran parte del movimento comunista.”

I 10 punti non sono il “documento vincolante” promesso, ma aggiungono ai temi che già da anni, sotto vari nomi, PCo proclama, il riferimento a leggi specifiche del nostro paese per la guerra popolare rivoluzionaria, all'economicismo, all'eclettismo, al settarismo, alla lotta tra le due linee. Inutile sottolineare nuovamente qui quello che i 10 punti non dicono e che invece la lotta di classe oggi pone all'ordine del giorno, quello su cui occorre schierarsi in modo giusto per essere all'altezza dei compiti del momento e che è già patrimonio acquisito del (n)PCI. Lo ha già indicato il nostro CC nel Comunicato del 22 marzo.

Già da tempo (nel 2001 col Supplemento a VO 7, nel 2004 con articoli su VO 17, nel 2005 con un articolo su VO 20, con l'intervento della Delegazione al Convegno tenuto a Parigi il 30-31 gennaio 2010 - tutto materiale reperibile sul nostro sito) abbiamo sollecitato PCo a sviluppare i temi indicati nell'elenco. Finché restano generici titoli di capitoli, non entrano in collisione con la pratica economicista (il lavoro tra gli operai confinato alla mobilitazione rivendicativa e all'organizzazione sindacale) e con la propaganda dogmatica (crisi ciclica, moderno fascismo) dell'organismo. Il confronto con il CoCoCo favorirà lo sviluppo, tanto più se sarà un confronto *pubblico*.

Quanto al CoCoCo, questo organismo è composto dall'ala liberale (allergica alla disciplina, alla militanza e alla trasformazione) staccatasi o espulsa dalla carovana del (n)PCI poco più di un anno fa, in seguito alla Terza LIA. I suoi esponenti, una volta finiti fuori dalla carovana per non fare i passi avanti che la situazione richiedeva loro, hanno di colpo lasciato cadere la concezione del mondo, l'analisi della situazione e la linea del (n)PCI che fino al momento del distacco giuravano di condividere, anzi di esserne i più fedeli e ardenti portatori. A dispetto delle loro convinzioni profonde, si sono ridotti a fare una denuncia dei mali del presente e un'attività che fanno del CoCoCo una delle varianti dei gruppi comunisti frammenti della sinistra borghese. L'impegno assunto con PCo li obbligherà a definire le proprie posizioni teoriche e politiche e li porrà nuovamente di fronte al loro liberalismo. Quindi avrà un effetto positivo.

Noi comunisti puntiamo sulla trasformazione in positivo degli organismi e degli individui. Quindi rinnoviamo auguri di buon lavoro e che l'anno ipotizzato si riduca!

Ernesto V.

Il nuovo PCI è un Partito di tipo nuovo che raccoglie l'eredità del primo PCI e delle Brigate Rosse

In che senso il nuovo Partito comunista è un Partito di tipo nuovo?

“Le espressioni principali del Partito di tipo nuovo sono il Manifesto Programma e l'unità ideologica del Partito sul Manifesto Programma, lo Statuto del Partito e il ruolo dato in esso alla lotta tra le due linee, il carattere clandestino del Partito.

Il (n)PCI è Partito di tipo nuovo per la concezione del mondo che lo guida, per la strategia che pratica per costruire la rivoluzione socialista e per lo Statuto che ne regola l'esistenza. In questo senso il (n)PCI innova nella storia della lotta di classe del nostro paese e nel panorama dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. È un'innovazione che ci è stata dettata dal bilancio dell'esperienza del movimento comunista del nostro paese e dell'esperienza del movimento comunista internazionale, di cui il (n)PCI si considera reparto, per ora solo idealmente, in attesa che si creino le condizioni per una unità anche organizzativa.

È importante rilevare che nello Statuto del Partito la lotta tra le due linee è posta come principio organizzativo del Partito, sullo stesso piano del centralismo democratico.

La clandestinità del Partito non è solo uno strumento indispensabile per far fronte alla repressione, ma è anzitutto strumento indispensabile per promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, quindi per adottare effettivamente la strategia che il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione socialista nel nostro paese e nel mondo ha dimostrato essere la strategia universale della rivoluzione socialista.”

(dall'articolo del Segretario Generale del (n)PCI - *La Voce* n. 34)

O Lenin e Stalin avevano torto a ritenere che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria la rivoluzione socialista in Europa era possibile e che il suo compimento dipendeva dalla strategia, dal metodo di lavoro e dalla concezione guida del movimento comunista, o la rivoluzione era possibile: in questo caso non averla fatta è dovuto a limiti soggettivi (di concezione del mondo, di analisi della situazione, di linea e di metodo di lavoro) del movimento comunista dei paesi imperialisti. Per dirigere con successo la seconda ondata della rivoluzione proletaria i partiti comunisti devono individuare e superare questi limiti.

Noi riteniamo che fosse possibile. Essa non è stata fatta per i limiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, che si sono combinati con i limiti dei partiti comunisti dei primi paesi socialisti e li hanno resi decisivi per l'esito della prima ondata della rivoluzione proletaria. È a causa di questi limiti che nel movimento comunista la destra (i revisionisti moderni) sono riusciti a prendere il sopravvento. Per rompere con il revisionismo non basta ristabilire i principi del marxismo-leninismo che i revisionisti moderni hanno ripudiato. Occorre indivi-

duare e superare i limiti che hanno reso possibile la sconfitta della sinistra e la vittoria della destra nel MCI.

Quali sono stati questi limiti?

Nella concezione del mondo: la rivoluzione socialista non scoppia, la sua strategia è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Nell'analisi della situazione: crisi generale per sovrapproduzione di capitale, regime di controrivoluzione preventiva.

Nel metodo di lavoro: linea di massa, lotta tra le due linee nel partito comunista.

I limiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti si sono combinati con i limiti dei partiti dei primi paesi socialisti: sulla natura della borghesia specifica dei primi paesi socialisti e sul regime politico dei primi paesi socialisti.

Noi non dobbiamo seguire la strada dei vecchi partiti comunisti, per grande che sia la nostra ammirazione per l'eroismo che hanno dispiegato e per il livello a cui hanno condotto la prima ondata della rivoluzione proletaria. Noi dobbiamo completare l'opera che loro hanno lasciato incompiuta. Dobbiamo quindi andare oltre i loro limiti.

Lotta tra due linee nel Partito comunista

Nello Statuto approvato dal I Congresso del (nuovo) Partito comunista italiano (art. 6) è scritto che

“Principi organizzativi principali del Partito sono il centralismo democratico e la lotta tra le due linee. I due principi sono tra loro complementari: sono i due termini opposti di una unità dialettica. Tra i due, in alcune circostanze è principale il primo, in altre è principale il secondo.

(...)

Il principio della lotta tra due linee ci insegna che nel Partito comunista in ogni campo esistono sempre due tendenze, una che spinge in avanti e una che frena. Esse sono l'effetto combinato della contraddizione di classe (dell'influenza della borghesia e della lotta contro di essa), della contraddizione tra il vero e il falso e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del Partito. In altri periodi diventano antagoniste e incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, la deve espellere.”

Questa norma del nostro Statuto dà luogo a obiezioni di vario genere, sia nel movimento comunista italiano sia nel movimento comunista internazionale. È nella natura delle cose che così avvenga. La lotta tra le due linee è un principio che non è universalmente acquisito e applicato nel movimento comunista.

In *primo* luogo, noi dobbiamo far valere la norma del nostro Statuto (imparare a farla valere) al nostro interno. Dobbiamo imparare a utilizzare la lotta tra le due linee nella vita del nostro Partito. Comprenderemo sempre meglio il principio della lotta tra le due linee, lo comprenderemo in modo sempre più pratico, man mano che lo applicheremo.

In *secondo* luogo, dobbiamo far comprendere questo principio in modo giusto, nel Partito e tra i compagni, in Italia e all'estero, nel Movimento Comunista Internazionale (MCI).

In *terzo* luogo dobbiamo difenderlo, contro le obiezioni e contro le deformazioni, contro le incomprensioni e le denigrazioni.

La lotta tra le due linee è un principio organizzativo indispensabile.

È uno dei 5 principali apporti del maoismo al patrimonio teorico del movimento comunista (*La Voce* n. 10, marzo 2002). Tutti i partiti comunisti e il MCI nel suo insieme hanno bisogno di adottarlo per accelerare la rinascita del movimento comunista e la rivoluzione proletaria.

L'incomprensione di questo principio è uno dei limiti del vecchio movimento comunista.

Le due linee e la lotta tra esse esistono in ogni partito comunista, anche se i comunisti non ne sono coscienti. Esse infatti derivano dalla dialettica proletariato-borghesia (le due classi, le due vie, le due linee), nuovo-vecchio, giusto-sbagliato. La differenza apportata dal maoismo è che la sinistra è consapevole di questo fatto e dirige (si propone e cerca di dirigere) la lotta tra le due linee. In un Partito comunista che non riconosce questo apporto del maoismo, le due linee esistono, ma la lotta tra di esse si svolge “alla cieca”.

Nella storia del movimento comunista, già a partire dall'epoca di Marx e di Engels, della Lega dei comunisti (1847-1850) e della I Internazionale (1864-1872), l'esistenza delle due linee e la lotta tra di esse sono un dato costante. Prima del maoismo, il principio non era riconosciuto. Quindi nel movimento comunista la lotta tra le due linee è stata condotta istintivamente, in modo più o meno fruttuoso a seconda dei periodi, dei partiti e del grado di assimilazione del materialismo dialettico da parte dei singoli compagni e partiti.

Lenin ha combattuto la lotta tra le due linee con grande maestria, pur non avendo riconosciuto e formulato la lotta tra le due linee come principio organizzativo del partito comunista.

Nello scritto *I metodi degli intellettuali borghesi* (giugno 1914 - *Opere*, vol. 20 pag. 462) dice esplicitamente: “Prendete la storia [del

POSDR] (non è una colpa per un marxista prendere in considerazione la storia del movimento!); essa vi rivela una lotta quasi ventennale contro le correnti borghesi dell'“economicismo” (1895-1902), del mensevismo (1903-1908), del liquidatorismo (1908-1914).”

Nel *Rapporto del CC del POSDR all'Ufficio Internazionale Socialista di Bruxelles* (13 luglio 1914 - *Opere*, vol. 20 pagg. 505) Lenin afferma anche i confini del partito e della lotta tra le due linee nel Partito: “Se un dato partito o gruppo presenta in maniera definita e precisa un programma o una tattica con cui il nostro partito non può essere d'accordo in linea di principio, il problema della maggioranza, naturalmente, non ha alcun senso. Per esempio, se il partito socialista rivoluzionario (populisti di sinistra), che differisce dal nostro partito nel programma e nella tattica, conquistasse la maggioranza degli operai in Russia, questo non ci farebbe rinunciare affatto alla nostra linea”.

Questo vale a proposito dei membri del nostro Partito e del Partito dei CARC che sono stati espulsi o si sono dimessi nell'ambito della Terza LIA (marzo 2009). I fatti successivi hanno chiaramente confermato che le loro concezioni non erano compatibili con le nostre. Anche quelli di loro che hanno continuato a dichiararsi comunisti, nell'ambito dei Collettivi Comunisti, hanno rapidamente abbandonato la concezione, l'analisi e la linea del Partito che fino a qualche mese prima dicevano di condividere e anzi di difendere e di esserne i veri genuini portatori: senza neanche sentirsi in dovere di spiegare a se stessi e al movimento comunista la loro evoluzione intellettuale, tanto erano convinti delle posizioni del Partito! Cosa che spiega anche perché scarsi erano i risultati del lavoro di cui erano incaricati.

L'incomprensione della lotta tra le due linee ha indebolito l'azione della sinistra e facilitato l'affermazione della destra nella prima Internazionale Comunista (1919-1943 formalmente, ma di fatto 1956). È stata anche uno dei punti deboli della direzione di Stalin. Si è manifesta-

ta più volte nella storia dei partiti comunisti dei primi paesi socialisti, in particolare nella storia del partito comunista sovietico, dopo che per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione era stata abolita. Allora venne affermato che in Unione Sovietica non esistevano più classi antagoniste (1936). L'unità del partito comunista venne affidata principalmente a metodi amministrativi (commissioni di controllo, polizia politica). Si è manifestata anche nei partiti comunisti dei paesi imperialisti. Anziché perseguire l'unità del partito con la lotta tra le due linee, essa venne affidata principalmente o addirittura unicamente a procedimenti amministrativi e a organi del partito (commissioni di controllo).

Questa prassi ha indebolito grandemente l'azione della sinistra quando si trovò in minoranza. Anziché ricorrere all'autocritica per superare i propri limiti per cui era diventata minoranza nel partito e criticare la destra, lasciò libertà d'azione alla destra in nome dell'unità del partito, o si mise a tessere trame e complotti come la destra, senza avere la forza che l'appoggio della borghesia conferiva alla destra.

Ancora oggi nei partiti comunisti che non hanno adottato il maoismo e quindi non riconoscono il principio organizzativo della lotta tra le due linee, è corrente ricorrere a misure unicamente o principalmente amministrative (commissioni di controllo) per difendere il partito da deviazioni. Un caso esemplare e per noi importante è il Partito Marxista Leninista della Germania (MLPD).

Faremo tanto meglio uso del principio della lotta tra le due linee nella vita del nostro partito, lo difenderemo tanto meglio e con tanta più efficacia combatteremo per la sua assimilazione, quanto meglio comprendiamo cosa significa la lotta tra le due linee.

Nell'articolo *L'ottava discriminante* di Nicola P., pubblicato in *La Voce* n. 10 e tradotto in inglese, spagnolo e francese (v. EILÉ in www.nuovopci.it) il principio è ben esposto. Ogni compagno quindi può migliorare la sua comprensione, leggendo quell'articolo. Ci

sono tuttavia alcune obiezioni avanzate successivamente in Italia e all'estero, che meritano attenzione.

Le obiezioni sono di due tipi. Alcuni negano che il principio della lotta tra le due linee e il principio del centralismo democratico costituiscano due poli di una contraddizione nella vita dei partiti comunisti. Altri negano che nel partito comunista esistano due linee e la lotta tra di esse.

Il primo tipo di obiezioni emerge nel campo di organismi e individui che si dichiarano maoisti. Esso è stato esposto, subito dopo la pubblicazione del nostro Statuto, dal Coordinamento dei Collettivi Comunisti (ex membri della carovana del nostro Partito) in un Comunicato (14 aprile 2010). In esso si dice che i due principi non possono costituire i due poli di una contraddizione perché “sono due cose di natura diversa”.

Ora certamente i due principi sono di natura diversa, altrimenti non sarebbero due cose diverse (sarebbero la stessa cosa) e non potrebbero neanche essere i due opposti di una contraddizione. La tesi che la contraddizione esisterebbe solo tra cose aventi la stessa natura è del tutto campata in aria. Basta considerare alcune contraddizioni da tutti conosciute e riconosciute. Borghesia e proletariato hanno la stessa natura? Stato e organizzazioni di massa hanno la stessa natura? Valore d'uso e valore di scambio hanno la stessa natura? Se due cose hanno la stessa natura, in cosa si distinguono? Come potrebbero contrapporsi?

È evidente che la contraddizione può esistere solo tra cose aventi natura diversa, cioè differenti per natura. La diversità è condizione necessaria ma non sufficiente perché due cose costituiscano una unità di opposti. Il principale teorico comunista della contraddizione, Mao Tse-tung, dice che “due cose, se sono diverse, in determinate circostanze formano gli opposti di una contraddizione” (vedasi ad esempio *Opere* vol. 5 pag. 244 e pagg. 249-250). Nel caso in esame, le “determinate circostanze” consistono nel partito comunista che assume

entrambi i principi (diversi per natura) come suoi principi organizzativi.

La concezione che due cose diverse non possono costituire, in determinate circostanze, due poli di una contraddizione e quindi escludersi a vicenda, serve al CoCoCo per affermare che nel partito comunista “una minoranza esisterà sempre” e quindi minoranza e maggioranza devono convivere: viva le cricche e viva le frazioni. È un altro modo di dire che nel partito comunista il dibattito franco e aperto (DFA) è una interminabile e permanente (quindi inconcludente e accademica) discussione su tutto e su niente, pretesto per ogni comportamento liberale e opportunistico, occasione per sfoggiare erudizione, abilità nel discutere e perdere tempo. Tesi e lagne che abbiamo ben conosciuto nell'ambito della Terza LIA. Noi sosteniamo che le due linee e la lotta tra due linee riguardano di fase in fase il compito che il partito deve svolgere e la linea che il partito deve seguire. Quindi esse sorgono quando il partito si trova di fronte a compiti e problemi nuovi, riguardano il compito e il problema all'ordine del giorno e hanno la loro soluzione definitiva nella verifica nella pratica. In definitiva è la pratica che dà la prova di cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è conforme agli interessi del proletariato e della rivoluzione e cosa è conforme agli interessi della borghesia e della conservazione del capitalismo. Se nel partito comunista la sinistra è in minoranza, vuol dire che non è all'altezza del compito che il partito deve affrontare e che quindi la sinistra deve trasformarsi (autocriticarsi) e mettersi all'altezza del compito. Se la destra cerca di espellere la sinistra dal partito, mal gliene incorrà alla destra, se la sinistra è all'altezza del suo compito.

Il secondo tipo di obiezioni emerge nel movimento comunista nella lotta per fare accettare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo. In una discussione in corso con il Partito Comunista Marxista Leninista (MLKP) della Turchia e del Nord Kurdistan, gli esponenti del MLKP hanno avanzato tre tipi di argomen-

tazioni, a proposito della lotta tra due linee nel partito comunista.

1. Sostengono che “se si accetta la presenza permanente di due linee nel partito, la sua unità è a rischio”.
2. Sostengono che la concezione “della lotta tra due linee come motore dello sviluppo del partito, è sbagliata è analoga alla concezione della concorrenza come motore di sviluppo del capitalismo”.
3. Sostengono che “nel partito non ci sono due linee, ma piuttosto una molteplicità di posizioni. Se queste posizioni non riescono a convergere verso l’unità, allora si determina la lotta tra le due linee”.

A proposito della prima obiezione, va osservato che l’unità del partito è sempre e comunque a rischio: infatti bisogna lottare per l’unità del partito. Se non fosse a rischio, non occorre lottare per mantenerla. Da dove proviene il rischio per l’unità? Riconoscere che vi sono due linee che si scontrano, compromette l’unità o la favorisce? Se si pone il problema in questi termini, la risposta diventa ovvia. Se i rischi per l’unità del partito comunista nascono dal fatto 1. che il partito si trova di fronte periodicamente a situazione e a compiti nuovi, 2. che la comprensione delle cose non è immediata né scontata (le cose non si danno a vedere di per se stesse, altrimenti ogni ricerca sarebbe inutile e non esisterebbe scienza) ma è il risultato dello studio, della ricerca e della verifica, 3. che nella società attuale esistono classi distinte con interessi divergenti, che la società moderna ha davanti a se due vie corrispondenti alle due classi fondamentali (borghesia e proletariato) e che questo comporta visioni del mondo (idee e valori) divergenti, è ovvio che prendere atto della cosa e affrontarla con cognizione di causa è meglio che subirla e muoversi alla cieca.

Del resto la realtà si fa strada anche tra i compagni che non ne hanno ancora la chiave di lettura. Trattando dell’esperienza dell’Unione Sovietica nella Relazione presentata il 15 agosto 2007 al Campo Anti-Imperialista, un esponente del MLKP sostiene che la formazio-

ne di una classe di capitalisti burocratici [questa categoria trotskista è in genere accolta dai comunisti che non hanno assimilato il maoismo] (che nel 1956, con il XX Congresso, prese la direzione del Partito e del paese) era il risultato del “trattamento sbagliato degli errori e dei limiti fatto nell’ambito della democrazia socialista a partire dalla seconda metà degli anni ’30 [quando la collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione era per l’essenziale un fatto compiuto]. L’eliminazione delle classi sfruttatrici, l’incomprensione che gli esponenti delle classi sfruttatrici, anche se erano spezzate le loro relazioni, continuavano la loro attività disgregatrice e il trattamento della attività delle forze controrivoluzionarie contro il proletariato come attività criminali, indussero gli elementi borghesi a infiltrarsi di nascosto nel partito e nelle istituzioni della sovrastruttura e li lasciarono liberi di sviluppare processi degenerativi ovunque, sul terreno della teoria e sul terreno pratico. E ciò nello stesso tempo che una volta eliminati nella sostanza la proprietà privata dei mezzi di produzione, diventava possibile passare a una reale socializzazione dei mezzi di produzione (delle forze produttive).” Il compagno del MLKP riconosce quindi che le due linee e la lotta tra le due linee nella realtà esistevano, anche se si rifiuta di ammetterle nella sua concezione del partito.

I compagni evidentemente confondono l’esistenza di due linee e la lotta tra due linee con l’accettare che nel partito convivano frazioni o cricche (frazioni nascoste). La confondono con la tesi dei liberali nostri ex compagni che “una minoranza esiste sempre” di cui abbiamo già detto sopra. Cosa diversa dal sorgere, di fronte a ogni nuovo compito e a ogni situazione nuova, di due linee che si scontrano. La convivenza pacifica e a tempo indeterminato, istituzionale, di linee incompatibili è il contrario della lotta tra due linee. La prima è la stagnazione del partito, linee, concezioni e gruppi che si paralizzano a vicenda, diplomazia e sotterfugi, sbandamenti del partito ora a sinistra ora a destra, terreno ideale per l’influenza della borghese-

sia nel partito. La seconda è la vita e il raggiungimento dell'unità del partito attorno alla posizione e conformemente alla linea più avanzate per adempiere al compito della fase.

A proposito della seconda obiezione, anche secondo noi la concezione che la lotta tra due linee è il motore dello sviluppo del partito è sbagliata, come la concezione che la concorrenza è il motore dello sviluppo del capitale. Motore dello sviluppo del partito comunista è il suo ruolo di Stato Maggiore del proletariato nella lotta contro la borghesia per instaurare il socialismo e poi nel guidare la transizione al comunismo. Le due linee sorgono in determinate circostanze e il loro sorgere è segno della vitalità del partito e la lotta tra esse è il modo in cui il partito progredisce. "Senza contraddizione non c'è vita", nel senso che una cosa viva procede attraverso contraddizioni.

Detto tra parentesi, neanche la concorrenza è motore dello sviluppo del capitalismo. Motore dello sviluppo del capitalismo è la valorizzazione di se stesso, la ricerca del profitto. La concorrenza non è che questa necessità interna al capitale che si pone ad ogni frazione del capitale come necessità di progredire che le è imposta dalle altre frazioni del capitale che si contrappongono ad essa e la soppiantano se essa non obbedisce alla legge della sua natura.

A proposito della terza obiezione, secondo noi la tesi che nel partito, di fronte a compiti o situazioni nuove, vi è una molteplicità di posizioni e non due linee, è la tesi di chi nella conoscenza si ferma alla superficie e alle apparenze e nella pratica cade in soluzioni o empiriche (dettate dal comune corrente buon senso) o eclettiche (che cercano di mettere assieme e mischiano principi e concezioni incompatibili). Certamente quando sorge una situazione nuova, vi è una molteplicità di posizioni: corrisponde ad approcci in parte di per sé diversi da parte dei singoli organismi e compagni e al diverso livello degli organismi e dei compagni, al loro diverso livello di ade-

sione alla causa e di capacità di orientarsi, di capire. Se però andiamo abbastanza a fondo nell'analisi concreta della situazione concreta e nella messa in luce delle relazioni tra ogni singola posizione e i vari aspetti della situazione, arriveremo alla conclusione che due sono le linee e non di più, perché due sono le vie aperte di fronte a noi, perché due sole sono le classi che possono essere alla testa della società attuale, dirigere. "L'uno si divide in due" (non in tre o in cento) giustamente è una delle leggi generali della dialettica.

Trattando della attività della prima Internazionale Comunista (*L'attività della prima IC in Europa e il maoismo* in *La Voce* n. 10), Umberto C. giustamente dice che i partiti europei della IC adottarono di caso in caso soluzioni eclettiche o empiriche.

Perché le diverse posizioni dovrebbero convergere verso l'unità? Come convergono verso l'unità i compagni che all'inizio sostengono posizioni diverse? L'esperienza dimostra che se si va abbastanza a fondo nell'analisi delle posizioni, quindi nella lotta tra posizioni diverse, esse si trasformano e in definitiva si polarizzano in due linee (che corrispondono alla due vie e alle due classi). Attraverso questa lotta i compagni si uniscono attorno alla linea giusta che emerge (e che spesso non è nessuna delle posizioni iniziali, perché spesso ognuna delle posizioni iniziali è più o meno unilaterale, più o meno giusta, ecc.). Quelli che irriducibilmente si oppongono alla linea giusta, devono essere espulsi dal partito. Il risultato migliore è che nessuno sia espulso perché tutti i compagni aderiscono alla linea giusta. Ma questa adesione di tutti i compagni a una posizione comune e più avanzata, non è la combinazione delle molteplici posizioni iniziali: un po' dell'una e un po' dell'altra, combinazione, tolleranza, compromesso. Un partito d'avanguardia, lo Stato Maggiore di una classe che deve conquistare la direzione della società, progredisce e vince solo se adotta la posizione d'avanguardia.

Ernesto V.

I riferimenti e le eredità del (n)PCI

Un compagno ci scrive

Cari compagni,

in VO 33 si dice che i CdP devono intervenire anche direttamente nella lotta politica borghese, dando ad esempio indicazioni di voto. Vedendo che un CdP si chiama Anna Maria Mantini e che un altro si chiama Mara Cagol, mi sono chiesto se utilizzare nomi di compagne/i cadute/i delle OCC non sia negativo: non fornisce il pretesto agli esponenti politici borghesi per attaccare i CdP in questione e per far saltare le operazioni tattiche che questi mettono in campo, ad esempio appunto le indicazioni di voto? Per farmi capire meglio: se ad esempio il CdP Mantini dà indicazioni di voto per il candidato X del PRC per rafforzare la propria influenza sulla base del PRC della zona dove il CdP opera, spingere in avanti la sinistra, creare le condizioni per alcuni reclutamenti e, allo stesso tempo, costringere il candidato X a fare cose che altrimenti non farebbe (chiedere la chiusura dei covi fascisti, esprimere solidarietà ai compagni attaccati dalla repressione, fare una bella sottoscrizione per le spese legali, promuovere ronde popolari, ecc.)...ebbene il candidato X non potrebbe “approfittare” del fatto che il CdP si chiama Mantini per “liquidare” l’operazione tattica del CdP alzando la bandiera della “provocazione” e dei “brigatisti”? Insomma, il nome del CdP non mette il candidato nella condizione di fare delle contromosse nocive per l’operazione tattica?

Grazie per l’attenzione, saluti rossi!

Francesco (Mantova)

Risposta della Redazione

Caro compagno,

la tua lettera pone due ordini di problemi: la concezione con cui noi conduciamo le nostre operazioni tattiche, la relazione del Partito con il patrimonio di esperienze delle OCC e delle BR in particolare.

- Inizio col secondo. L’articolo 5 del nostro Statuto (v. VO 34 pag. 9) dice: “Il (n)PCI è l’erede e il continuatore del movimento comunista del nostro paese, del primo PCI sezione italiana della prima Internazionale Comunista e spina dorsale della gloriosa Resistenza antifascista e della lotta contro il regime DC, delle Brigate Rosse espressione più avanzata anche se insufficiente della lotta rivoluzionaria degli anni ’70 per ricostruire il Partito comunista, difendere le conquiste di civiltà e benessere e strapparne di nuove.”

Quindi chiunque vuole giocarci sopra, ha altri argomenti oltre alla denominazione dei

CdP per dire che il (n)PCI è legato alle BR. Vari procedimenti giudiziari, ivi compreso l’Ottavo, quello promosso da Giovagnoli, altri tentativi di criminalizzare il Partito e altre operazioni persecutorie sono basate su questo. Ma sarebbe controproducente per noi nascondere cose che servono per la formazione dei nostri membri e per l’elevamento della coscienza delle masse popolari che vogliamo mobilitare e organizzare. Il Partito ha più volte spiegato che le BR hanno avuto un ruolo principalmente positivo nella storia del movimento comunista del nostro paese, nonostante i limiti del loro orientamento ideologico e la finale deviazione militarista che le ha portate alla sconfitta.

Le BR hanno fatto valere la tesi che i revisionisti moderni avevano prevalso a causa dei limiti della sinistra dei vecchi partiti comunisti. Per regolare i conti con loro bisognava quindi andare oltre quei limiti. Mentre il PCd’I (Nuova Unità) e tutto il

resto del movimento m-l ponevano la lotta contro i revisionisti moderni nei termini di “ristabilire i principi del marxismo-leninismo che i revisionisti moderni avevano ripudiato”. E ancora oggi la pongono in quei termini, in Italia e nel MCI: infatti non assumono il maoismo.

Le BR hanno smentito la tesi dei revisionisti moderni che la guerra civile era possibile solo nei paesi semifeudali: tesi che esplicitava e dava forza alla concezione che la rivoluzione socialista è un avvenimento che scoppia e avvalorava la politica dei revisionisti di liquidazione della Resistenza. Le BR hanno approfittato delle condizioni favorevoli create dalla “lotta degli anni '70” per praticare la lotta armata. Per quelli che avevano subito la propaganda dei revisionisti moderni è stata una rivelazione: si poteva fare.

Questo è il ruolo principale che le BR hanno avuto, che sorpassa di gran lunga tutti gli errori della loro impostazione (propaganda armata, l'influenza militarista sudamericana, la deviazione finale e mortale nel militarismo, ecc.). Questo è il motivo per cui il I Congresso ha messo nello Statuto il riferimento alla BR.

- Quando noi impostiamo operazioni tattiche, come le operazioni che tu indichi, *non* ci basiamo principalmente sulla concezione, sull'atteggiamento, ecc. del politicante X, non riteniamo che questi elementi costituiscono l'aspetto principale affinché l'operazione riesca. Se così fosse, dovremmo effettivamente, come tu dici, stare attenti a non offrire a questo politicante spunti per attaccarci. Se adottassimo il criterio che indichi, dovremmo rinunciare anche a fare operazioni come “Caccia allo sbirro”, a essere solidali con i prigionieri politici rei confessi di azioni illegali (solidarietà solo con gli innocenti), a spiegare che non dobbiamo piangere per i morti della borghesia, ecc. fino a rinunciare alla clandestinità (oppure a “farla senza

dirlo”). Che forse tutti questi elementi non offrono all'ipotetico politicante X spunti per attaccarci? Anzi: non forniscono forse “pretesti” per attaccarci più forti che il nome A.M. Mantini o M. Cagol? L'aspetto che dobbiamo comprendere per progettare e per condurre operazioni tattiche è che il politicante X o il dirigente sindacale a noi ostile Y, ecc. saranno sensibili alle nostre mosse tattiche (ossia faranno quello che noi vogliamo) *solo* se noi sapremo vedere e utilizzare a nostro vantaggio la contraddizione tra lui e il suo elettorato (e in particolare la sinistra del suo elettorato), tra lui e la sua base (e in particolare la sinistra della sua base) se si tratta del sindacalista Y. *Non dobbiamo partire dalla concezione, dall'atteggiamento, ecc. dell'individuo (anche se ne dobbiamo tener conto) ma dalle contraddizioni in cui è immerso.* Se dovessimo fare operazioni tattiche solo con chi è già d'accordo con noi o con chi pur non essendo d'accordo a priori non cercherà di attaccarci, allora dovremmo rinunciare al 95% delle nostre operazioni tattiche. E ci ritroveremmo isolati oppure alla coda degli “amici degli amici”. Dobbiamo avere più fiducia nella nostra linea e nelle masse e migliorare lo studio della situazione e delle sue contraddizioni. Un politicante non è un'isola o una fortezza, ma, oggi in particolare, un legno che galleggia nella tempesta, sottoposto al moto delle onde e alle loro spinte contrastanti.

Questo non vuol dire che quando cominciamo il discorso con qualcuno dobbiamo sventolargli sotto il naso quello che più lo allontana da noi. Dobbiamo far leva sui suoi lati positivi e su quello su cui possiamo effettivamente far leva. Se appartiene al nostro campo, dobbiamo far leva su quello che lo unisce a noi. Se appartiene al campo nemico dobbiamo far leva su quello che lo può costringere a fare quello che noi vogliamo.

Analisi dello stadio di sviluppo dei Comitati di Partito partendo dal bilancio del lavoro elettorale svolto e orientamento per rafforzare la loro azione

Nell'ultima campagna elettorale (regionali e amministrative di marzo) alcuni CdP sono intervenuti attraverso indicazioni di voto e, in alcuni casi, anche con un'azione di orientamento sulle Organizzazioni Modello (OM) della "carovana" del (n)PCI e su altri organismi. E' la prima volta che questo succede ed è indice dei passi in avanti che stiamo facendo con la campagna d'organizzazione e reclutamento in corso nel Partito al fine di far diventare ogni CdP lo Stato Maggiore che orienta e dirige la GPRdiLD nel territorio di sua competenza. L'intervento in questa campagna elettorale costituisce quindi un'esperienza-tipo, un'"esperienza da laboratorio". Dobbiamo studiarla con attenzione e scienza per approfondire l'analisi dello stadio di sviluppo dei CdP e per tracciare linee per avanzare nel consolidamento e rafforzamento del Partito.

I principali limiti emersi

Di solito affermiamo che occorre partire dagli aspetti positivi quando si fa un bilancio dell'esperienza. Questo principio però, come tutti i principi, non è qualcosa di astratto. Non va preso unilateralmente; deve essere sottoposto all'analisi concreta della situazione concreta e agli obiettivi che ci prefissiamo. In altre parole, il suo utilizzo dipende da dove vogliamo arrivare. In questo caso abbiamo deciso di partire dal negativo (dai limiti) al fine di evidenziare il contrasto tra il lavoro svolto e il lavoro che dobbiamo arrivare a svolgere e "mettere sul piatto" gli aspetti principali da trattare per procedere in questa direzione.

Ci sono due modi opposti di concepire i limiti: vederli come un ostacolo allo sviluppo della nostra attività oppure concepire il loro superamento come il contenuto della nostra azione (trasformare il negativo

in positivo). Da queste due differenti concezioni discendono due linee differenti e due opposti stati d'animo.

La prima concezione porta all'insofferenza (verso se stessi, il proprio collettivo, i compagni che si dirigono, le masse) e, se non trattata adeguatamente, apre le porte allo sviluppo della sfiducia verso la nostra causa.

La seconda porta invece a vivere la nostra impresa con serenità d'animo, mobilitandosi con slancio, entusiasmo e tenacia per individuare e "prendere per le corna" i limiti da superare per avanzare.

E' con questa seconda concezione che andiamo a trattare i limiti principali emersi dall'azione dei CdP in questa campagna elettorale.

1. In alcuni casi il limite principale che è emerso nell'azione di orientamento svolta dai CdP è stato il *movimentismo*, ossia attivismo senza obiettivi ben definiti, non finalizzato/funzionale alla raccolta, fine a se stesso (questo ad es. vale per il CdP Cassinera e il CdP N. Bethune).

In questo caso l'aspetto positivo sta nell'aver compreso (anche se in forma ancora elementare) che il CdP deve orientare le OM e che, quindi, deve elaborare mosse tattiche e agire con la linea di massa e il sistema di leve per organizzare e mobilitare il maggior numero di forze possibili al fine di incidere positivamente sui rapporti di forza tra le classi nella zona di propria competenza.

La concezione movimentista non permette però di raggiungere risultati stabili e duraturi: ogni volta è come se si dovesse ricominciare daccapo. *In sostanza: questi comitati operano come dirigenti di singole battaglie e non come dirigenti della guerra.*

Se analizziamo il lavoro che è stato

svolto durante la campagna elettorale sotto la spinta di questi CdP, vediamo che gli aspetti positivi e negativi appena evidenziati acquistano una loro “concretezza”.

La Ronda Popolare di Via Padova - MI, fatta a seguito dell'appello lanciato dal CdP Cassinera e all'azione di orientamento che ne è seguita, ha portato alla cacciata di Forza Nuova da Piazzale Loreto e ha aperto la strada alla “Passeggiata liberatoria” contro il coprifuoco organizzata di lì a poco dalle associazioni progressiste della zona. A questi risultati non è seguito però un lavoro di raccolta.

Lo stesso problema emerge dall'analisi della battaglia contro il decreto salva-liste Formigoni/Polverini che il Cassinera ha contribuito a far partire a MI, attraverso un sistema di leve che ha portato la Federazione della Sinistra e il PD a fare presidi davanti alla prefettura e a superare l'iniziale linea “nessuna mobilitazione, tenere bassi i toni”.

Una dinamica analoga emerge anche dall'azione svolta dal Comitato Blocco Popolare di Massa, un comitato elettorale a sostegno dei candidati del PRC alle regionali, nato grazie all'azione di orientamento del CdP N. Bethune. Si è trattato di un'esperienza innovativa su come intervenire alle elezioni pur non avendo candidati.

Il CBP ha vivacizzato la campagna elettorale, ha messo al centro della propaganda elettorale il Governo di Blocco Popolare, ha orientato e mobilitato i militanti della Federazione della Sinistra (che non stavano facendo campagna elettorale) oltre che i compagni del P.CARC e dell'ASP, ha aperto contraddizioni all'interno della stessa FdS. Anche qui, però, il CdP non ha fatto seguire un lavoro di raccolta e non ha dato continuità all'azione del CBP, magari facendolo operare come un Comitato Popolare di Controllo sulle Autorità e la Pubblica Amministrazione.

Alla prossima battaglia, si dovrà ricominciare di nuovo daccapo.

2. In altri casi il limite principale che è emerso è stata la *scarsa azione di orientamento* svolta sulle OM per il lavoro elettorale, sia qualitativamente che quantitativamente. È stato il caso, ad esempio, del CdP Mara Cagol. Il CdP non ha svolto un'adeguata azione di orientamento né rispetto alla costruzione della Lista BP per le elezioni regionali della Campania e il lavoro di raccolta firme, né per l'azione da svolgere durante la campagna elettorale una volta che non era stato raggiunto l'obiettivo della presentazione della lista. Il CdP si è limitato a tracciare un orientamento generale su cosa fare, senza mettere mano e ragionare (tracciare una linea) su come trattare i problemi ideologici che frenano la nostra azione e l'azione delle OM in questo campo (elettoralismo e astensionismo di principio). Quindi il CdP non ha applicato il principale insegnamento della Terza LIA (“partire sempre dall'aspetto ideologico nell'affrontare i problemi”) e non ha creato le condizioni per svolgere un proficuo lavoro. Questi limiti ideologici hanno infatti ostacolato il dispiegarsi dell'azione del CdP e di quella più complessiva della “carovana” (scarsa mobilitazione per il lavoro elettorale e scarso entusiasmo). Inoltre, il CdP non ha seguito con attenzione lo svolgimento del lavoro, trattando le contraddizioni che stavano emergendo, in particolare nella fase di raccolta firme: come se la questione fosse “una cosa di competenza del P.CARC”.

La stessa considerazione vale per il lavoro che il CdP ha svolto una volta che l'obiettivo della presentazione della lista non venne raggiunto (e difficilmente poteva essere raggiunto stante questa impostazione del lavoro).

A differenza di quanto avvenuto per il CdP Cassinera e il CdP N. Bethune, le esperienze positive che la carovana ha fatto nella zona in questa seconda fase della

campagna elettorale (combinazione dell'irruzione nelle elezioni con la lotta contro la compravendita di voti, raccolta di forze fuori Napoli, assemblee promosse dall'SLL con i candidati dei grillini, tentativo di legare l'irruzione nelle elezioni di Ercolano con la costruzione di un Comitato Popolare di Controllo) sono state realizzate sulla spinta del P.CARC e non del CdP. Nei fatti, il CdP è stato alla coda delle iniziative, anziché esserne il centro propulsore (Stato Maggiore) in termini di linea, orientamento, ecc.

A Ercolano il P.CARC ha partecipato alle elezioni comunali con una lista unitaria con la Federazione della Sinistra. Il CdP si è occupato dell'operazione "a cose fatte".

Possiamo affermare, quindi, che il CdP ha svolto più il ruolo di spalla del P.CARC che il ruolo di Stato Maggiore che conduce la GPRdiLD e spinge in avanti anche il P.-CARC. A differenza dei CdP Cassinera e del CdP N. Bethune, il CdP Mara Cagol si è comportato come *un CdP che non solo non dirige la guerra, ma spesso non dirige neanche le singole battaglie*. A conferma di questo carattere del CdP, oltre a quanto detto fin qui, sta anche il fatto che molte delle decisioni che il CdP ha preso durante le riunioni non sono diventate poi operative, incidendo sulla realtà. Nota positiva di questa campagna elettorale è stata l'operazione fatta dal CdP con l'indicazione di voto a seguito dell'orientamento ricevuto dal Centro (cosa che vedremo più avanti).

3. In altri casi c'è stata l'**assenza completa di lavoro di orientamento** del CdP sulle OM. Di fronte alle elezioni, il CdP si è limitato a produrre un comunicato con le indicazioni di voto a seguito dell'orientamento ricevuto dal Centro. È il caso del CdP A.M. Mantini. Questo limite nasce dalla concezione errata che porta il CdP a mettere al centro la manifestazione della propria identità anziché l'intervento nella

lotta di classe per orientarla positivamente, tenendo conto degli obiettivi che il Partito si pone (trasformazione delle realtà).

Nei fatti il CdP A.M. Mantini si è comportato come *un CdP che concepisce la GPRdiLD come un parlare della guerra, un illustrare la guerra, anziché fare la guerra (condurre campagne, battaglie, operazioni tattiche concatenate e finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della fase)*. Non è un caso che questo CdP cura poco le reazioni della sinistra presente negli ambiti in cui interviene (ad esempio attraverso il comunicato sulle elezioni) e, a volte, ritiene principale (sbagliando) smascherare la destra, far emergere la destra anziché individuare e mobilitare la sinistra. Una deviazione che, ad esempio, viene messa in evidenza nel bilancio fatto dal CdP dell'azione che ha svolto con il comunicato in solidarietà con Alessandro Della Malva (v. VO 34, pag.67, colonna di sinistra). Il comunicato che il CdP A.M. Mantini ha diffuso il 2 maggio '10 mostra però primi passi in avanti verso il superamento di questo limite. Con questo comunicato-flash il CdP cerca infatti di interagire (si pone l'obiettivo di interagire) con la sinistra presente nei due ambiti di cui tratta nello scritto, ossia tra gli organizzatori del 25 aprile in Piazza Santo Spirito di FI e quelli del Primo Maggio al Fondo Comunista. Per confermare i passi ci resta da verificare quali azioni il CdP ha fatto per far giungere il comunicato a questi due referenti, se ha raccolto le reazioni della sinistra presente in questi due ambiti (inchiesta), quali mosse ha messo in campo per dare continuità all'intervento su di essa.

4. Infine ci sono stati CdP che **non hanno proprio partecipato** alla campagna elettorale che si svolgeva nel territorio di loro competenza, non a ragion veduta ma per problemi di direzione sia da parte dell'istanza superiore (il CdP intermedio che li segue), sia da parte dei segretari degli stessi organismi.

Questo vale ad es. per i CdP Onda Rossa, Quattro Giornate, Che Guevara.

Le indicazioni di voto differenti rispetto alle OM

L'esperienza più innovativa che alcuni CdP hanno fatto durante questa campagna elettorale sono state le indicazioni di voto differenti rispetto a quelle date dalle OM. Analizzarla ci permette di comprendere meglio l'ottica con cui un CdP deve mettersi per agire da Stato Maggiore e spingere in avanti la lotta di classe nel territorio di sua competenza.

1. In Lombardia il CdP Cassinera ha dato l'indicazione votare Luciano Muhlbauer ("buon candidato progressista" della Federazione della Sinistra), mentre il P.CARC dava l'indicazione di votare nella circoscrizione di Milano Luciana Pellegreffi (indipendente della FdS) e nelle altre circoscrizioni lombarde Vito Crimi (candidato presidente del Movimento Cinque Stelle).

2. In Campania il CdP Mara Cagol ha dato l'indicazione di votare Sandro Fucito ("buon candidato progressista" della FdS), mentre il P.CARC e l'SLL davano indicazione di votare Ciro Brescia (candidato del Movimento Cinque Stelle).

L'obiettivo che il Centro si prefiggeva nel dare ai due CdP l'indicazione di mettere in campo questa operazione era il seguente: intervenire in più ambiti, muovere più leve, convogliando tutto verso il GBP. L'indicazione di voto dei CdP era differente da quella delle OM, non era in contrapposizione con l'azione delle OM: al contrario era in sinergia con esse. Le OM intervenivano sui grillini e, in Lombardia, anche su una certa fascia della FdS (quella orientata da Luciana Pellegreffi, che in realtà è più vicina all'area dei grillini e dei sinceri democratici che alla base rossa della FdS) sfruttando il lavoro elettorale per fare un'azione di propaganda del GBP e per allacciare rapporti. I CdP con le loro indicazioni di voto entravano in un altro ambito (base rossa

della FdS) che restava "sguarnito" dall'azione delle OM, orientandolo verso il GBP. Come due battaglioni che si mettono in punti diversi della montagna, sparano da postazioni diverse e su obiettivi diversi per orientare tutti nella stessa direzione: farli passare tutti sullo stesso ponte. Il contrasto tra le diverse indicazioni di voto esiste se si ragiona con una logica elettorale e non si mettono al centro il lavoro per la creazione delle tre condizioni per l'edificazione del GBP e il lavoro per l'accumulazione di forze rivoluzionarie. Gli eventi successivi alla campagna elettorale hanno confermato la bontà di questa linea: De Magistris, esponente della sinistra di Italia dei Valori, ha lanciato l'appello ai grillini e alle altre forze della sinistra per sviluppare un lavoro comune, anche sul terreno elettorale. L'indicazione di voto dei CdP, in sostanza, ha percorso i tempi, lavorando per unire quanto diviso, nell'ottica della costruzione del GBP. Con questo non vogliamo dire che De Magistris ha lanciato il suo appello per via della nostra azione (anche perché, come vedremo più avanti, essa ha presentato una serie di limiti), ma affermiamo che la nostra indicazione di voto poggiava su una giusta analisi della realtà e su una giusta concezione e per questo è stata in grado di rafforzare lo sviluppo positivo degli eventi.

Sono emerse altre domande rispetto a questa operazione, oltre a quella della contrapposizione tra le due indicazioni di voto.

1. "Ma un compagno di un CdP che fa parte anche di una OM, quale indicazione di voto deve seguire?"

Anzitutto un comunista fa propaganda per indirizzare i destinatari di essa a fare quello che è utile che essi facciano. Non fa propaganda per far sapere quello che lui individualmente fa, né deve "per coerenza" fare quello che dice a qualcuno che bisogna fare. Capita che persone diverse devono fare cose diverse, pur avendo lo stesso obiettivo. Per raggiungere lo stesso obiettivo, la stessa persona deve fare cose diverse se le circostanze sono diverse. Quindi come un compagno vota indivi-

dualmente, dipende dall'analisi concreta della situazione e dagli obiettivi che il CdP si prefigge (bisogna sempre partire dagli obiettivi). Ad esempio a Napoli i compagni del CdP avrebbero dovuto votare per **Ciro Brescia** (Movimento Cinque Stelle) e non per **Sandro Fucito** (anche se l'indicazione di voto del CdP era per lui). Perché? Rafforzare la posizione dei grillini in termini di sostegno (e quindi anche in termini di voti, che sono una delle forme di sostegno) alimenta lo spostamento a sinistra dell'asse nelle masse popolari e crea più contraddizioni nel "teatrino", poiché potenzia la spinta verso l'autorganizzazione popolare. L'indicazione di voto per **Sandro Fucito**, invece, serviva "unicamente" per spingere lui e orientare la sua base verso il GBP: non per rafforzare la FdS o lui in termini di sostegno tra le masse popolari. E' lui che doveva usare il suo ruolo e le sue relazioni per rafforzare l'autorganizzazione popolare. Sono, quindi, due dinamiche diverse anche se, grazie a noi, convergenti.

2. "Ma come si fa ad utilizzare l'indicazione di voto del CdP per aprire contraddizioni? I membri del CdP non possono mica portare l'indicazione di voto del CdP nelle assemblee e fare altre forme di propaganda pubblica a nome del CdP."

La linea che è stata elaborata è stata la seguente:

- mandare (usando TOR) il comunicato del CdP al candidato che il CdP sostiene e alla stampa
- mandare (usando TOR) il comunicato del CdP alle sezioni del PRC (e/o singoli del PRC) che ci interessano
- pubblicare il comunicato del CdP su Indymedia
- attacchinare il comunicato del CdP vicino alle sezioni del PRC che ci interessano
- inviare via Facebook (usando TOR) il comunicato del CdP alle sezioni del PRC che ci interessano
- dopo le elezioni dare continuità al lavoro

continuando a curare le sezioni e i singoli su cui si è intervenuti, per sviluppare un lavoro finalizzato alla raccolta.

Questo lavoro è stato fatto parzialmente dai due CdP. Il CdP Cassinera ha fatto un lavoro abbastanza articolato (producendo diversi comunicati, oltre quello con l'indicazione di voto, in cui diceva a Muhlbauer - e quindi orientava la sinistra della sua base - cosa doveva fare su questa o quella questione, ponendo sistematicamente la questione del GBP) e partendo con un certo anticipo rispetto alle elezioni (anche se non ha affisso il comunicato vicino alle sedi del PRC e non ha sviluppato un lavoro di raccolta, per via di limiti di movimentismo ed elettoralismo). Il CdP Mara Cagol, invece, ha diffuso, attraverso la rete, il comunicato ad una settimana dalle elezioni (e non ci risulta che ci sia stato poi un lavoro di raccolta).

3. "Stante questi limiti del CdP Mara Cagol rispetto all'indicazione di voto, che non ha permesso di incidere sui rapporti di forza, non era meglio non darla o dare la stessa indicazione delle OM?"

Questa domanda non è dialettica e nasconde una concezione elettoralista (quello che importa è quanti voti il candidato prede), e non solo perché è stata posta anche da compagni del CdP Mara Cagol che non erano d'accordo a dare indicazioni di voto divergenti. Viene prima l'uovo o la gallina? Si nasce già grandi o lo si diventa? Il CdP Mara Cagol non poteva fare diversamente (muoversi prima perché quello era il suo livello ideologico. Questa esperienza ha fatto fare al CdP un passo in avanti in termini di concezione. Se usata bene (ossia spiegata, discussa, usata per fare formazione), farà fare un passo in avanti anche a chi circonda il CdP. Quindi sì: è stato giusto fare questa operazione, anche se ha avuto principalmente effetti interni. Ma questo è il primo passo per rilanciare ad un livello superiore l'azione esterna! Per il CdP Mara Cagol questa esperienza costituisce un prezioso bagaglio da cui attingere per superare i li-

miti indicati rispetto alla “scarsa direzione” e alla tendenza a fare da spalla alle OM anziché operare come Stato Maggiore. In questa occasione il CdP Mara Cagol ha spinto in avanti tutto il resto (anche se principalmente in termini di concezione e non di ricadute a livello di raccolta di forze e di creazione delle tre condizioni per l’edificazione del GBP, per i motivi appena visti). Si è mosso nell’ottica di Stato Maggiore.

Ogni CdP ha una sua concezione della GPRdiLD: l’importanza della formazione

Dall’analisi del lavoro elettorale svolto emerge che ci sono quattro livelli differenti, in termini ideologici, nei CdP e che esistono quattro differenti concezioni rispetto alla GPRdiLD e all’azione che deve svolgere il Partito attraverso le sue articolazioni. Anche i CdP più avanzati concepiscono la GPRdiLD come un’insieme disordinato (non collegato) di battaglie e l’azione dello Stato Maggiore viene ridotta alla direzione delle singole battaglie (e non dell’insieme della guerra). Questo spiega perché il nostro lavoro dà ancora risultati modesti, nonostante le grandi possibilità di reclutamento, di orientamento e di mobilitazione che la situazione presenta per noi.

L’aspetto principale a cui il Centro deve mettere mano per avanzare nel consolidamento e rafforzamento del Partito è costituito quindi dal promuovere nei CdP una superiore assimilazione della nostra concezione del mondo, a partire dalla concezione del tipo di guerra che stiamo facendo.

Innanzitutto occorre che il Centro faccia un passo in avanti in termini di direzione, superando sia la tendenza a “navigare a vista” sia la tendenza a mettere al centro la stesura di piani di lavoro, anziché curare la formazione ideologica dei membri dei CdP. Il Centro deve fare il profilo di ogni CdP e tracciare linee specifiche di intervento che poggino su una tripla azione:

1. programmare e dirigere percorsi di studio mirati, individuali e/o di gruppo, sul *Manifesto Programma, La Voce*, i comunicati del Partito;
2. guidare i CdP a fare l’analisi concreta del contesto in cui operano;
3. impostare esperienze-tipo di campagne specifiche per ogni CdP al fine di guidarlo nella traduzione del generale nel particolare e nel concreto in cui esso opera (un determinato ambito d’intervento, una determinata campagna, ecc.) e guidarlo nella fase di bilancio (sia intermedio che finale).

Occorre inoltre mettere mano alla tendenza che porta a non selezionare in maniera adeguata i compagni da fare entrare nel Partito, ponendo la quantità al di sopra della qualità. Il Centro dovrà valutare il livello dei vari CdP (e dei singoli membri che li compongono) studiando caso per caso se è opportuno mantenerli oppure scioglierli. Nel corso di questi anni e anche durante l’attuale campagna d’organizzazione e reclutamento dei CdP sono stati fatti entrare nel Partito (oppure si sono avviate candidature con) compagni/e che non sono adeguati a ricoprire il ruolo di Stato Maggiore: questo crea situazioni di impasse del lavoro e, anche, di frustrazione nei compagni stessi. E’ meglio un compagno che opera bene in un’OM o in un’Organizzazione Operaia o Popolare, anziché un compagno che fa parte di un CdP ma non ha le caratteristiche per svolgere un lavoro da Stato Maggiore (elaborare e dirigere campagne, battaglie e operazioni tattiche, studiarne i risultati, rilanciare ad un livello superiore). Il numero dei CdP e dei membri del Partito non aumenta abbassando il livello dei membri (concezione del CdP come “doppione”, “brutta copia” delle OM), ma, al contrario, elevando la concezione dei membri dei CdP e selezionando bene chi deve farne parte.

Antonio G.

Comunicati-flash e comunicati di bilancio e prospettive

Le due direttrici di sviluppo per l'azione di propaganda dei Comitati di Partito

Per i CdP il lavoro di propaganda e agitazione deve essere principalmente uno strumento di organizzazione. Ossia uno strumento per provocare reazioni di singoli e organismi su cui vuole impostare un certo tipo di lavoro, per rafforzare la propria influenza su singoli e organismi con cui già ha rapporti, per allacciare nuovi rapporti, per studiare le reazioni. Ancora più: deve essere uno strumento di azione politica, cioè uno strumento che, insieme all'organizzazione (che possiamo sintetizzare nel lavoro di raccolta, mobilitazione ed elevazione delle forze rivoluzionarie), serve per determinare una modifica nel comportamento delle masse e nelle relazioni politiche (nei rapporti di forza) tra le classi della zona in cui il CdP opera. Uno strumento mirato di intervento su individui, organismi e ambienti ben definiti e identificati, ristretti, per indurli a fare o a non fare una cosa nell'ottica del sistema di leve o della linea di massa.

Ogni comunicato è un'operazione tattica: deve essere preceduto da un lavoro di inchiesta e di analisi della situazione, al fine di comprendere bene lo schieramento delle varie forze in campo, delle relazioni tra di esse e individuare l'obiettivo da raggiungere, il punto su cui attaccare per raggiungerlo (il punto più sensibile) e il modo più efficace per farlo, la mossa successiva da effettuare per consolidare il risultato ottenuto e rilanciare.

La campagna d'organizzazione e reclutamento che stiamo conducendo con i CdP sta permettendo di fare delle esperienze-tipo utili per procedere in questa trasformazione. In questi mesi abbiamo infatti iniziato a sperimentare lo strumento dei comunicati-flash (vedere sezione "Comitati di Partito" presente sul nostro sito internet www.nuovopci.it), ossia comunicati brevi attraverso cui i CdP indicano la strada da seguire in una singola batta-

glia che in quel momento si svolge nel sua zona *oppure* attraverso cui lancia una battaglia o una campagna di una certa importanza (tenendo conto delle contraddizioni presenti nel territorio in cui opera), aprendo la strada e orientando le OO e le OP. Comunicati di una, due pagine che entrano "nel vivo" della battaglia e illustrano con chiarezza la linea da seguire per vincerla e modificare appunto il rapporto tra le classi sul territorio.

Un comunicato-flash è composto da tre parti:

1. una prima parte in cui si fa una breve ma chiara premessa che fa capire qual è l'argomento in questione (decreto salva liste Formigoni/Polverini, coprifuoco via Padova, elezioni, iniziative fasciste, repressione, lotta per la difesa del posto di lavoro nella fabbrica xy, ecc.);
2. una seconda parte in cui si dà l'indicazione operativa che le OO e le OP devono seguire per vincere la battaglia specifica (costruire Ronde Popolari, occupare la fabbrica e autogestirla, creare Liste Blocco Popolare, fotografare sbirri e rendere pubblici i loro volti, assaltare la sede fascista, promuovere un'ampia solidarietà con i compagni colpiti dalla repressione, ecc.);
3. una terza parte in cui si mostra, in maniera sintetica ma efficace, il legame tra questa lotta specifica (e la linea che si propone di seguire) con la creazione delle tre condizioni per l'edificazione del GBP e la sua azione.

Quindi i comunicati-flash sono comunicati di agitazione, di guida per l'azione. Essi superano in positivo i comunicati che i CdP producevano fino a poco fa e che in alcuni casi continuano ancora a produrre - sia perché la trasformazione è ai primi passi, sia perché alcune volte servono ancora comunicati del vecchio tipo. Questi sono comunicati che restano sul generale, solo di propaganda, non mirati a dirigere o almeno orientare e influenzare il movimento politico del momento in corso nel

territorio, staccati dalle dinamiche particolari e immediate (cioè concrete) del territorio. Insomma: ripetono articoli di VO e comunicati nazionali del (n)PCI, non sono la loro traduzione nel particolare e nello specifico in cui opera il CdP. I comunicati-flash sono elementi del passaggio dal “manifestare la nostra identità” allo “agire come agenti trasformatori della realtà”. Con il comunicato-flash il CdP assume il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista nel territorio di sua competenza o in una zona più ristretta. Insomma la trasformazione del tipo di comunicati riflette la trasformazione che il Partito sta facendo, dopo la pubblicazione del Manifesto Programma e il I Congresso: assumere sul terreno (nel movimento politico del paese) il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista.

E' necessario verificare gli effetti della nostra azione di propaganda. I principali criteri di verifica dipendono caso per caso dall'obiettivo che ci siamo prefissati nel progettare l'azione. In linea di massima però il criterio è il seguente: “se e in che modo le indicazioni date nel comunicato-flash sono state raccolte dai referenti che ci siamo prefissi di raggiungere (ad es. creare una Ronda Popolare, fotografare gli sbirri e rendere noti i loro volti, occupare la fabbrica xy, ecc.)?”. Verifichiamo quindi la ricaduta della nostra propaganda nell'azione dei nostri referenti.

Il limite che ancora emerge è che finita la singola battaglia non si dà seguito, si lascia cadere, non si rilancia ma si passa ad un'altra battaglia (movimentismo). Allo stato attuale siamo ancora allo stadio di dirigenti di singole battaglie e non dirigenti della guerra, della GPRdiLD. Questo aspetto ci spinge a riflettere meglio su come impostiamo le singole battaglie e, all'interno di ciò, anche su come usiamo lo strumento della propaganda.

Facciamo un esempio: diversi CdP hanno fatto (per la prima volta nella storia della “carovana”) comunicati con indicazioni di voto per le elezioni regionali. Nessun CdP però ha fatto poi un comunicato di bilancio

delle elezioni stesse, delle contraddizioni e delle dinamiche che le elezioni hanno messo in luce sul territorio, delle prospettive che hanno aperto. Si è passati alla battaglia successiva, senza guidare i nostri referenti ad un bilancio scientifico di quella appena conclusa. Emerge il limite di movimentismo e, all'interno di questo, emerge che i comunicati-flash da soli non bastano per sviluppare un' incisiva azione di orientamento. Essi devono combinarsi necessariamente con comunicati di bilancio della lotta condotta, delle prospettive che essa ha aperto, indicando la linea concreta da adottare.

Nella propaganda dei CdP dobbiamo quindi mirare a combinare due aspetti:

1. i comunicati-flash che indicano la strada da seguire nella specifica battaglia;
2. comunicati di bilancio che tirano le conclusioni della battaglia condotta e indicano l'orientamento per avanzare.

E' con lo sviluppo di questa duplice azione che supereremo effettivamente il “vecchio metodo di lavoro” nel campo della propaganda dei CdP e che questa contribuirà più efficacemente a “far montare la maionese”: ossia ad avanzare nella creazione delle tre condizioni per l'edificazione del GBP e nell'accumulazione di forze rivoluzionarie. Questo è l'orientamento che deve guidarci e che seguiremo per portare avanti la formazione dei CdP nel campo specifico della propaganda e agitazione.

Il passaggio che abbiamo indicato non riguarda solo i comunicati: ci sono anche i manifestini (locandine) e i volantini. Non li trattiamo qui, a ragion veduta: il discorso sui comunicati flash e comunicati di bilancio e prospettive vale anche per i volantini e i manifestini. Ci sono volantini di guida per l'azione e volantini di bilancio e prospettive. Idem per i manifestini. Comunque, oggi per noi sono principali i comunicati perché più utilizzati dai CdP.

Claudio G.

Il lavoro di formazione del Partito

I due principali motivi di insoddisfazione e irrequietezza nelle nostre file

Nelle nostre file ci sono vari elementi di insoddisfazione: in fondo è per questo che alcuni lasciano, altri lavorano senza slancio e fiaccamente, altri sono più o meno sconvolti e i più determinati stringono i denti. In questa fase le principali fonti di insoddisfazione sono due:

1. la goccia e l'immenso mare,
2. l'inadeguatezza delle nostre forze rispetto all'obiettivo.

1. La goccia e l'immenso mare

L'immenso mare sono le immense possibilità di avanzamento e di successo che abbiamo davanti, più vicine a noi e più sensibili di quanto mai lo furono nel passato. Un tempo fonte di insoddisfazione era la stabilità apparente del regime. Il n. 1 di *La Voce* (marzo 1999) è dedicato a criticare quelli che negavano che ci trovavamo in una situazione rivoluzionaria, quelli che vedevano la crosta di ghiaccio e non le acque che si agitavano sotto, non percepivano il calore che scioglieva il ghiaccio, non avvertivano gli scricchiolii della crosta. Oggi che le cose non marcino più è sensazione diffusa. Persino la borghesia è abbacchiata. Oggi sono più diffuse di ieri la sensazione e la convinzione che "così non si andrà avanti a lungo", che niente di quello che era fino a ieri durerà, che grandi cambiamenti ci attendono in tempi brevi ed enormi possibilità si sono aperte. Le nevi si stanno sciogliendo, i ghiacciai scricchiolano, il sistema imperialista si frammenta. Veramente un immenso mare è attorno a noi. Non facciamo prendere dall'ansia e dal panico! Combatiamo ogni tendenza alla paura, ogni cenno di panico! Chi si perse di coraggio quando le armate hitleriane dilagavano in Europa ...

Ma abbiamo la sensazione che in questo immenso mare noi versiamo una goccia, facciamo un lavoro poco o per nulla efficace anche se a noi costa un grande sforzo.

Abbiamo questa sensazione perché abbiamo ancora una visione poco chiara delle priorità che dobbiamo dare al nostro lavoro, che per forza di

cose è un lavoro limitato. 1. Non diamo le priorità giuste. 2. Non vediamo gli spostamenti e le trasformazioni che produciamo e gli effetti che hanno e avranno.

Non conosciamo abbastanza le leggi secondo le quali la società si trasforma, quindi non sappiamo dove è più importante intervenire. Cerchiamo di compensare il fatto che non sappiamo qual è l'anello decisivo che dobbiamo afferrare per muovere tutta la catena e afferriamo più anelli che possiamo, l'uno, l'altro e l'altro, il più vasto numero possibile. L'attività frenetica contraddistingue i compagni più determinati. E l'effetto apparente è limitato. Non distinguiamo cosa è effetto del nostro intervento e cosa avverrebbe comunque. Quello che vediamo è minore di quello che determiniamo. L'effetto non manca, ma è minore di quello che potrebbe essere se ci conformassimo meglio alle priorità dettate dalle leggi del processo in corso. Le nostre parole d'ordine e le nostre concezioni, dove le portiamo sono accolte ora con maggiore favore di un tempo, ma restano deboli il reclutamento e la formazione. La sensazione di insoddisfazione, di frustrazione è ancora più forte perché non sappiamo chiaramente quali sono i tempi del processo e quale l'azione più efficace che noi possiamo esercitarvi.

Facendo e riflettendo (facendo il bilancio di quello che facciamo), studiando la realtà che si muove intorno a noi, comprenderemo via via meglio le priorità che dobbiamo dare al nostro lavoro. Il nostro limitato intervento diventerà sempre più frequentemente e meglio l'intervento sul punto in cui bisogna rompere la diga per convogliare verso l'instaurazione del socialismo le acque che premono.

In questo contesto è utile per ognuno di noi rileggere *Il metodo dell'economia politica* di Karl Marx (è reperibile nella sezione Classici del marxismo in www.nuovopci.it) e riferire alla lotta di classe che avviene attorno a noi quello che Marx dice dell'attività economica. Se consideriamo le cose a livello mondiale, la lotta di classe oggi è l'insieme di attività condotte più o meno

spontaneamente e in ordine sparso da milioni di individui e organismi. È fatta di un groviglio di movimenti, di mosse, di iniziative, di azioni e di organismi che in una certa misura si intralciano e si neutralizzano tra loro anche se in una certa misura invece si esaltano e rafforzano tra loro. A prima vista è un insieme caotico. In parte appare così a noi e in parte lo è davvero, perché è un'attività determinata da mille contraddizioni di livello diverso e di natura diversa, che gli attori non conoscono. È la resistenza che miliardi di individui conducono in ordine sparso contro la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. Per questo occorre costruire una direzione che conosca le circostanze della lotta di classe, scopra le leggi dei processi che la compongono e le applichi, guidi i vari attori ad agire secondo esse, anche quando le motivazioni sono effettivamente contraddittorie (contraddizioni all'interno delle masse popolari).

Noi abbiamo caratterizzato la lotta di classe dagli anni settanta in poi come "resistenza delle masse popolari al procedere della nuova crisi generale del sistema capitalista". Quello che abbiamo detto e scritto in proposito è confermato: era giusto.

Abbiamo aggiunto che la resistenza delle masse popolari non può svilupparsi oltre un livello elementare se non è diretta da un partito comunista che ha una teoria rivoluzionaria giusta, una strategia giusta, un metodo di lavoro giusto. E noi lo siamo solo in parte. I risultati del nostro lavoro sono scarsi principalmente perché il livello del nostro lavoro è ancora basso.

Quando arriveremo alla vittoria, il nostro Partito avrà della lotta di classe una visione altrettanto chiara quanto è chiara la visione dell'economia capitalista dopo che Marx l'ha illustrata. Grazie a questa visione la dirigeremo con maestria. Oggi stiamo costruendo questa visione e stiamo imparando a usarla. Dobbiamo lavorarci con pazienza e slancio a costruirla: cerchiamo di individuare le priorità da dare nei nostri interventi, di individuare i processi che compongono il groviglio, le leggi di ogni processo e le relazioni tra i processi, le sue varie manifestazioni e le forze in campo: quelle delle masse popolari e quelle

nemiche. Non demoralizziamoci perché non diamo ancora le giuste priorità, perché non sappiamo ancora quale è la giusta priorità: proviamo, diamola e capiamo se è quella giusta, quale doveva essere. Ma agiamo sempre meno a caso!

Siamo insoddisfatti perché non abbiamo una chiara comprensione delle leggi e delle priorità e non siamo sicuri che quello che facciamo è il meglio che possiamo fare. In effetti a volte lo è e a volte non lo è. In una certa misura lo è, ma non al cento per cento. Ma non c'è altro da fare che provare (mettere alla prova) e riprovare (nel senso di correggere ciò che si rivela sbagliato, rifiutare). La rivoluzione avanza criticando se stessa, crescendo di livello fino alla vittoria. Dobbiamo guardarci dall'insoddisfazione che amareggia il cuore, uccide in noi lo slancio e la gioia e ci rende sterili e acidi verso gli altri come a giustificare gli insuccessi con la loro arretratezza e, nei compagni più demoralizzati, giunge fino a trovare nell'arretratezza degli altri la giustificazione della sconfitta, la dimostrazione che la rivoluzione è impossibile, la ragione per abbandonare la lotta. Parimenti dobbiamo guardarci dalla soddisfazione che ci fa accontentare del poco che abbiamo, ci fa credere che non è possibile fare meglio di quello che facciamo, ci rende arroganti e settari, incapaci di vedere e valorizzare quello che fanno gli altri.

2. L'inadeguatezza delle forze rispetto all'obiettivo

Effettivamente le nostre forze sono deboli, vanno migliorate e accresciute. Ma la debolezza delle nostre forze non è l'ostacolo alla nostra azione. È il bersaglio, l'oggetto principale della nostra azione. Destare, raccogliere, organizzare, orientare, migliorare, addestrare le forze rivoluzionarie, fare di una massa dispersa di individui e gruppi arretrati, corrotti moralmente e intellettualmente dalla borghesia e dal clero, da una storia di millenni di asservimento, una forza combattente è l'aspetto principale della rivoluzione socialista: la distruzione delle forze nemiche è un risultato che "viene da sé" con il primo aspetto del nostro lavoro.

Il limite nostro e delle masse popolari (quindi del nostro campo) è la nostra arretratezza. Essa è

la nostra condizione stessa di partenza, il nostro retaggio storico, la condizione da cui dobbiamo uscire. I lavoratori non sono arretrati e corrotti moralmente e intellettualmente perché sono stupidi e tarati, come sostengono preti e borghesi (loro sarebbero invece la parte eletta dell'umanità). Siamo ancora arretrati e corrotti perché le condizioni in cui la società attuale relega e costringe le masse popolari, come le condizioni delle altre società basate sulla divisione in classi e sull'oppressione di classe che l'hanno preceduta, impediscono che le masse popolari assurgano in massa al livello intellettuale e morale necessario per dirigersi, benché oramai l'umanità possieda i mezzi e le condizioni perché lo facciano; perché le classi dominanti riservano a sé, come loro monopolio, il patrimonio morale, intellettuale e pratico (di forze produttive) dell'umanità. Se fossimo rimasti alla direzione di Leone XIII, la massa della popolazione europea non avrebbe imparato a leggere e a scrivere, perché per il clero e la Chiesa era negativo che la massa della popolazione imparasse a leggere e a scrivere: quindi sostenevano che non ne era capace. Ma la stessa borghesia ha creato un sistema di istruzione pubblica e ha fatto vedere che la massa della popolazione poteva imparare a leggere e a scrivere. Analogamente i comunisti creano Partito e organizzazioni di massa e mostrano che le masse popolari possono emanciparsi, uscire dall'arretratezza morale e intellettuale: la storia del movimento comunista e in particolare la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno fatto intravedere la cosa.

Le condizioni in cui la borghesia e il clero relegano le masse popolari impediscono che esse si emancipino in massa. Per questo la concezione comunista del mondo deve essere portata alla classe operaia dall'esterno, dai comunisti (Lenin, *Che fare?*). Per questo è necessario che gli elementi avanzati si coalizzino e costituiscano il Partito comunista anche se all'inizio sono pochi (solo così cresceranno anche di numero). Per questo è necessario che si creino organizzazioni di massa. Per questo il compito della eliminazione della divisione e della contraddizione tra dirigenti e diretti sarà dall'umanità affrontato e assolto solo nel socialismo, nel corso

della transizione dal capitalismo al comunismo, non ora. Ora i dirigenti devono dirigere, dobbiamo formarli e selezionarli con cura, ne abbiamo assoluto bisogno.

Nel socialismo esisterà ancora una classe dirigente, certamente una classe dirigente di tipo particolare e che va ad estinguersi dilatandosi via via fino a inglobare la massa della popolazione. Come esisterà ancora uno Stato sia pure di tipo particolare e che va ad estinguersi perché le sue funzioni sono assunte via via dalle organizzazioni di massa: una classe dirigente formata dai membri del Partito comunista e, a un livello diverso, dai membri delle organizzazioni di massa. Tutte le concezioni e le iniziative che hanno portato a eliminare o indebolire il partito comunista (in nome della obsolescenza della "forma-partito"), hanno disarmato il proletariato e le masse popolari e rafforzato la borghesia: i suoi dirigenti si formano e selezionano nella "società civile" e non hanno bisogno di partito per farlo. Quelle concezioni antipartito erano armi di guerra della borghesia contro il proletariato e contro il resto delle masse popolari.

Non dobbiamo quindi impazientirci per la nostra arretratezza e per l'arretratezza dei nostri compagni e delle masse popolari. Perché proprio questo è il muro che dobbiamo abbattere, l'acciaio che dobbiamo affilare. Se fosse già affilato, non ci sarebbe rivoluzione socialista da compiere.

La rivoluzione socialista è necessaria non tanto per scuoterci di dosso la cappa che la borghesia e il clero fanno gravare sull'umanità, per rovesciare la loro forza. È necessaria principalmente perché le masse popolari solo nel corso della rivoluzione socialista si trasformano e assurgono a un superiore livello di civiltà, a un livello intellettuale e morale superiore. Per questo noi da una parte riconosciamo l'arretratezza che l'oppressione genera tra le masse popolari e dall'altra combattiamo con decisione tutti quelli che usano e fanno leva sull'arretratezza delle masse popolari per soffocarle, per ributarle indietro, per giustificare, consacrare, benedire, ribadire o addirittura rafforzare l'oppressione che è causa dell'arretratezza.

I militaristi pensano che la borghesia domini

perché ha le forze armate, che la causa principale per cui la società attuale resta in piedi siano la forza e la ferocia della borghesia. È la vecchia concezione di Eugenio Dühring che Engels ha esaurientemente criticato (II sezione, cap. 2-4 *Anti-Dühring*, 1876-1878). In realtà la borghesia e il clero dominano ancora perché le masse popolari non hanno ancora raggiunto il livello intellettuale e morale necessario per dirigersi, benché le condizioni generali oramai raggiunte dall'umanità rendano la cosa possibile e anzi "indispensabile per ogni ulteriore progresso dell'umanità intera".

Quindi non è che noi non avanziamo perché siamo arretrati e perché le masse popolari sono arretrate. Noi avanziamo lentamente, non avanziamo, addirittura facciamo a volte temporanei passi indietro (lo scioglimento della I Internazionale, la sconfitta della Comune di Parigi, il tradimento della II Internazionale, l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, la crisi del movimento comunista, la decadenza e il crollo dei primi paesi socialisti) perché conosciamo poco l'arte per liberarci dalla nostra arretratezza, lavoriamo con poco ardore a liberarci dalla nostra arretratezza intellettuale e morale, maneggiamo ancora poco e maldestramente i procedimenti e i metodi per emanciparci ed emancipare gli elementi avanzati delle masse popolari. Il nostro nemico principale è in noi: man mano che ci trasformiamo, la borghesia, il clero e le altre classi sfruttatrici non possono nulla, nonostante la potenza delle loro armi e la ferocia e la mancanza di scrupoli con cui le usano. Esse per ostacolare la nostra trasformazione fanno tutto quanto sanno fare. Noi comunisti siamo anzitutto i promotori della trasformazione nostra (di noi comunisti e degli elementi avanzati delle masse popolari). È quello che non capiscono gli economicisti e i meccanicisti in generale. Essi si fermano alla superficie delle cose: da una parte la borghesia, dall'altra le masse popolari, come se fossero due pugili (guerra simmetrica), due antagonisti della stessa natura, che lottano tra loro e uno dei due vincerà. No! Per sua natura uno dei due è incommensurabilmente più forte, ma l'altro per le attitudini che eredita dalla storia lo tiene sotto alimentando la sua corruzione mora-

le e intellettuale per cui il primo non fa ancora valere, non dispiega ancora tutta la sua forza. Ma via via impara a farlo e la lotta finirà solo quando il primo vincerà.

La rivoluzione socialista consiste principalmente nel superamento dell'arretratezza nostra e delle masse popolari. Quelli che si lamentano e soffrono dell'arretratezza morale e intellettuale delle nostre file e del nostro campo, come se mancasse loro lo strumento per compiere la loro opera, ignorano che non dello strumento si tratta ma dell'opera: si lamentano dell'opera che devono compiere. Gli altri non sono una loro massa di manovra. La nostra opera consiste nella trasformazione morale e intellettuale di noi e delle masse popolari. Noi dobbiamo vincere la nostra arretratezza, la nostra stupidità, la nostra scarsa comprensione delle cose, la nostra difficoltà a stabilire relazioni costruttive e vaste, la nostra inerzia, la nostra abulia, la debolezza del nostro impegno, il basso livello morale e la corruzione che le masse popolari ereditano dalla storia, a cui le classi dominanti le condannano e che le classi dominanti cercano di perpetuare. Facendo questo, spazziamo via la borghesia e il clero. Non sono la borghesia e il clero che ci impediscono e che possono impedirci di avanzare. Essi ostacolano più che possono, con ogni mezzo. Ma essi sono solo la nostra ombra, l'incarnazione della nostra arretratezza. Non sono solo una nostra creatura nel senso in cui lo sono gli incubi notturni e la religione. Hanno anche un'esistenza reale, esterna a noi e alle masse popolari. Ma la gran parte della loro forza e del loro potere consiste nel rispetto che noi portiamo loro, nella soggezione che ci ispirano, in quello che non osiamo pensare, in quello che non osiamo fare e in quello che non sappiamo fare. Vivono e possono vivere e nuocere solo perché noi siamo arretrati. E fanno di tutto per mantenerci tali.

Ogni volta che vediamo un aspetto della arretratezza del nostro campo, siamo portati a scoraggiarci, a pensare che con compagni così non ce la caveremo mai. Ogni volta che ci rendiamo conto di aver fatto un errore, pensiamo che non ce la faremo mai a vincere. In realtà abbiamo visto un aspetto dell'opera che dobbiamo compiere. Come è possibile essere così mal messi? Da

Concezione, mentalità e personalità - Lettera alla redazione e risposta di Umberto C.

Un compagno del Partito ci scrive.

1. - L'articolo di Umberto C. *Per diventare comunisti dobbiamo trasformare la nostra concezione del mondo, la nostra mentalità e la nostra personalità modellate dalla Repubblica Pontificia* pubblicato su VO 33 (pagg. 47-60) fa comprendere che la trasformazione tocca tre ambiti: concezione, mentalità e personalità. Questo è molto, molto importante. Ho avuto però delle difficoltà in termini di comprensione, sicché alcune parti dell'articolo non saprei applicarle e nemmeno spiegarle a un altro con parole mie, adatte al compagno con cui parlo. Le illustro.

1. Non mi è chiara la differenza tra concezione e mentalità. Comunemente dico, ad esempio, "mentalità comune" e altre volte "mentalità arretrata" pensando che concezione e mentalità siano sinonimi. Nell'articolo emerge che non lo sono. Non capisco però le caratteristiche dell'uno e dell'altro aspetto e

<<< dove viene il nostro "destino cinico e baro"? Forse dal cielo? No, viene da noi. È la storia che abbiamo alle spalle. È la condizione originaria, primitiva da cui la specie umana, una delle specie animali, la più dotata delle specie animali, proviene ed è evoluta. Dobbiamo solo trasformarci ulteriormente. Siamo solo bambini che devono ancora crescere. Noi occupiamo poco spazio, perché siamo ancora piccoli. Non è che siamo piccoli perché la borghesia e il clero ci lasciano poco spazio. Il nostro limite non è lo spazio che occupiamo, ma la nostra dimensione. Tra noi e la borghesia c'è la relazione che c'è tra la lampada e l'oscurità: l'oscurità è profonda perché la lampada è debole. Non dobbiamo lamentarci e tanto meno demoralizzarci per l'arretratezza che c'è nelle nostre file: dobbiamo trovare i mezzi per superarla. Questo è l'aspetto principale della rivoluzione socialista.

Come ben dice (pag. 203) il nostro MP: "L'essenza della GPRdiLD consiste

1. nella costituzione del partito comunista come centro del nuovo potere popolare della classe operaia;

quindi non riesco ad afferrare parte del ragionamento fatto nell'articolo.

2. Non sono sicuro di aver capito bene cosa si intende per personalità. Nell'articolo si dice "(...) In particolare ad un certo punto della loro evoluzione gli uomini hanno scoperto che l'esperienza pratica delle relazioni sociali influiva sulla formazione di ogni individuo. Non solo sulle sue idee (sulla sua concezione del mondo), ma anche sul suo carattere, sui suoi sentimenti, sulle sue tendenze, sui suoi comportamenti: in breve sulla sua mentalità e sulla sua personalità". Sbaglio se ritengo che per personalità intendiamo le caratteristiche psicologiche di un individuo (ad es. impulsivo, riflessivo, introverso, estroverso, ecc.)?

Ricapitolando:

- studiando l'articolo non capisco la differenza tra concezione e mentalità;

- non sono sicuro di cosa si intende con il termine personalità;



2. nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista;

3. nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie;

4. nella loro utilizzazione secondo un piano per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze,

indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il nuovo potere,

arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione,

dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza, a eliminare lo Stato della borghesia imperialista e a instaurare lo Stato della dittatura del proletariato".

La trasformazione nostra e delle masse popolari è l'aspetto motore del tutto, la parte principale della nostra strategia.

Nicola P.

<<< - non capisco bene, quindi, neanche cosa si intende quando si dice che “concezione, mentalità e personalità: l’aspetto successivo contiene l’aspetto precedente”.

A mio avviso era opportuno spiegare all’inizio dell’articolo cosa si intende per ognuno dei tre aspetti (oppure si poteva mettere una manchette). Si danno per scontate delle nozioni che non sono patrimonio comune e su cui ci sono varie interpretazioni. Potreste spiegarmi?

(...)

2. - Un’altra domanda, sullo stesso tema.

Per quanto riguarda la concezione dei comunisti, il (n)PCI ha definito tre criteri di valutazione: dedizione alla causa, capacità di orientare e capacità di orientarsi (VO n. 20 pag. 5-8). Per quanto riguarda invece la mentalità e la personalità, quali sono i criteri che possiamo usare per analizzarli e valutarli? Oppure dedizione alla causa, capacità di orientarsi e di orientare sono tre criteri validi sia per concezione, mentalità e personalità?

Non ho risposte a queste due domande e il mio porle vuol essere un contributo allo sviluppo della direzione collettiva. Definire meglio questi aspetti serve anche per comprendere meglio fin dove è possibile arrivare nel processo di trasformazione di un compagno e, quindi, dirigerlo meglio riducendo il margine di “sperimentazione sul campo”. Le pongo, dunque, con senso di responsabilità, per svolgere meglio il compito di cui sono incaricato e, più in generale, per migliorare il lavoro di formazione condotto dagli altri compagni dirigenti nei loro settori e negli ambiti in cui operano.

Risposta di Umberto C.

1. Premetto che il significato dei termini non è definito univocamente. Su ogni vocabolario è possibile trovare per ogni termine più significati e in parte, per i suoi significati, un termine si sovrappone a un altro, anche se i due termini non sono sinonimi. A volte (ed evidentemente era qui il caso) conviene che un autore che usa tre termini che per i loro

significati nell’uso corrente possono in parte sovrapporsi, indichi chiaramente perché li distingue e il significato che dà a ognuno di essi, a meno che la differenza il lettore la possa facilmente dedurre dal contesto dello scritto stesso.

Nell’articolo in questione i tre termini sono usati nel significato appreso indicato.

Concezione del mondo - complesso delle idee, delle teorie e opinioni che un individuo (o un gruppo di individui) professa, esprime o può esprimere. Quando uno discute, cerca di convincere, ecc. egli mette in gioco la sua concezione del mondo. La concezione è per sua natura universale: una affermazione è giusta o sbagliata per tutti i membri di una classe, la verità è di classe (vedere VO 33 pag. 49 e ricordare le tre contraddizioni nel campo della conoscenza), ma non è individuale o di gruppo. Una concezione del mondo è fatta di parole e di proposizioni, di affermazioni. Si comunica con parole. Si verifica nella pratica. La concezione comunista del mondo è una scienza *sperimentale*.

Mentalità - modo di vedere le cose, di interpretare la realtà, di ragionare. In esso si combinano idee e teorie (la concezione del mondo, opinioni assunte, usate e combinate più o meno criticamente [o più o meno passivamente assimilate]) e rappresentazioni, sentimenti e orientamenti impressi nell’individuo dalla pratica sociale che ha alle spalle, che lo ha formato, acquisiti per abitudine o costruite tramite esercizio. La mentalità è per sua natura di un gruppo sociale.

Personalità - l’insieme dei tratti intellettuali, morali e psicologici caratteristici di un individuo, integrati in modo da costituire un’unità tipica che l’individuo manifesta nelle varie situazioni in cui opera o si trova. Quindi nella personalità di un individuo si combinano tratti coscienti e tratti incoscienti, idee e metodi, approccio alla realtà, elementi psicologici e nervosi. In altri scritti mi riferisco alla personalità con l’espressione “formazione fisico-psichico-morale-intellettuale”. La

personalità è per sua natura individuale. I materialisti tendono a ridurre unilateralmente la personalità alle sue basi biologiche, chimiche e fisiche. Su questa riduzione si basano le teorie razziali e anche alcune teorie che giustificano la divisione in classi. È riferendosi alla personalità che Marx ed Engels in *La sacra famiglia* (capitolo *Battaglia critica contro il materialismo francese*) dicono: “se l’uomo è plasmato dalle circostanze, allora bisogna plasmare le circostanze umanamente”.

I tre termini quindi indicano strati via via più profondi e più complessi (più ricchi di determinazioni) dell’individuo. Un individuo messo di fronte a una situazione nuova in qualche modo reagisce sempre, anche se non ha mai pensato e riflettuto su di essa. Pensando e riflettendo arriva a una concezione e mette in gioco la sua concezione del mondo. Nella reazione che ha pur non avendoci mai pensato, entrano in gioco la sua mentalità e più ancora la sua personalità.

2. I tre criteri di valutazione non riguardano la concezione del mondo. La nostra concezione del mondo è il marxismo-leninismo-maoismo aggiornato per quello che ci riguarda nel nostro *Manifesto Programma*. Una concezione del mondo o è giusta o è sbagliata, è più avanzata o più arretrata di un’altra, rappresenta il mondo dal punto di vista di una o dell’altra delle classi antagoniste. La concezione del mondo è una scienza. Ovviamente una concezione del mondo si arricchisce, si allarga e si approfondisce: come una scienza. Quindi non è un corpo di dottrine chiuso.

I tre criteri di valutazione (v. VO 20 pag. 5 e segg.) si riferiscono alla personalità e alla mentalità (che è compresa nella personalità, è una componente e un aspetto della personalità) di un compagno [e, in un senso un po’ diverso ma analogo, di un organismo: infatti diciamo che ogni organismo ha una sua personalità, forgiata dal suo ruolo sociale, dalla sua storia e dalla sua composizione].

La concezione del mondo è di fatto anche una questione individuale, ma solo nel senso che ogni individuo mischia in modo e in misura “originali” idee giuste e idee sbagliate, idee aggiornate e idee antiquate, idee proletarie e idee borghesi o clericali, che ogni individuo ha una concezione del mondo più o meno vasta e profonda, ecc. È la questione che tratta A. Gramsci nella nota pubblicata dalle Edizioni Rapporti Sociali nella raccolta *Sulla filosofia e i suoi argomenti* (da pag. 8 in avanti - *Punti preliminari di riferimento per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*).

Ma come non esiste una chimica individuale, nello stesso senso non esiste una concezione del mondo (essa comprende anche la chimica) individuale. Invece la mentalità è caratteristica di un gruppo sociale (quando diciamo che ogni collettivo e ogni compagno deve tradurre nel particolare il generale del Partito, vogliamo anche dire che lo deve esprimere secondo la mentalità del gruppo sociale a cui parla e per cui agisce, che deve mobilitare). La concezione del mondo è un aspetto della mentalità, ma non esaurisce la mentalità. I meridionali sono più estroversi dei nordici, i toscani sono più arguti dei lombardi, ecc. Dobbiamo studiare e capire la mentalità degli abitanti della zona in cui operiamo.

La personalità è individuale. Noi esigiamo che ogni membro del partito aderisca al marxismo-leninismo-maoismo e al nostro *Manifesto Programma*, cioè alla concezione comunista del mondo. Un po’ come si esige che un chimico impieghi nel suo lavoro la scienza chimica. Non esigiamo (e sarebbe assurdo esigere) che tutti gli individui abbiano la stessa mentalità. Tanto meno esigiamo che abbiano la stessa personalità [quella di uno]. La mentalità è un aspetto della personalità, ma non esaurisce la personalità. Dobbiamo studiare la personalità dell’individuo che dobbiamo dirigere o con cui dobbiamo lavorare, o che dobbiamo combattere.

La crisi e la situazione internazionale
Bando alle illusioni. Prepariamoci a combattere!
*Solo la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti,
in particolare negli USA, può prevenire una guerra mondiale*

La fase terminale della crisi generale del capitalismo non soltanto comporta e accelera lo sconvolgimento dei regimi politici nei singoli paesi. Essa sconvolge anche il sistema di relazioni internazionali. Per far fronte alla situazione interna ogni governo borghese pretende di più dalle sue relazioni internazionali. Le relazioni tra Stati diventano più intense e nello stesso tempo si tendono in ogni campo: relazioni diplomatiche, relazioni commerciali, pressioni sugli organismi regionali e mondiali, preparativi militari.

Per loro natura i capitalisti non possono intendersi, perché le loro relazioni sono relazioni tra briganti: uno ci guadagna quello che l'altro ci perde. Solo quando le masse popolari incutono loro una salutare paura di perdere tutto, trovano un accordo, anche solo provvisorio: la Prima Guerra Mondiale ebbe fine perché la rivolta ribolliva in tutti i paesi belligeranti.

Già le operazioni coperte, le guerre di bassa intensità e le guerre per procura dilagano e si moltiplicano le operazioni criminali (omicidi e sequestri) dei servizi segreti contro esponenti politici ostili e le manovre per destabilizzare Stati e gruppi politici che non collaborano abbastanza. In questo campo primeggiano la CIA degli USA e il Mossad dei sionisti d'Israele: due bande malfamate che operano già da decenni a livello mondiale, in quasi ogni paese, esclusi solo quelli, come Cuba, Corea del Nord, Cina e pochi altri, che da decenni combattono attivamente la loro presenza sul territorio nazionale e con controinfiltrazioni.

La corsa al riarmo si accelera. La guidano gli USA e i sionisti d'Israele: sempre più armi e di qualità sempre superiore, più distruttive, con settori della ricerca scientifica (fisica, chimica e biologica) in espansione con test segreti e spesso criminali (abbattimento d'aerei, diffusione di epidemie), coperti da segreto ri-

goroso. Gli altri Stati seguono o come servi e alleati o costretti alla rincorsa al riarmo per tener testa agli USA e ai sionisti d'Israele. Se si riarmano gli Stati che dominano il mondo e minacciano e ricattano tutti gli altri, quelli che non vogliono sottostare ai loro voleri e cedere in ogni campo, devono correre anch'essi. Questo spiega la corsa al riarmo anche di governi che per il loro orientamento ideologico e la loro natura di classe destinerebbero diversamente le risorse di cui dispongono. Le prediche di disarmo nei loro confronti sono un'ingenuità, quando non sono un'imbroglio architettato da quelli che guidano la corsa al riarmo e che li vogliono sottomettere.

Il pericolo più imminente proviene dalla pressione degli USA e dei sionisti d'Israele sulla Repubblica Islamica dell'Iran che ostacola il dominio USA-sionista nell'area. La politica di aggressione degli imperialisti si innesca sulla contraddizione che lo Stato teocratico e razzista costituito dai sionisti in Palestina alimenta nella regione. Gli imperialisti e i sionisti sono ancora allo stadio delle sanzioni perché le condizioni per un'aggressione non sono riunite. La resistenza opposta all'aggressione USA e NATO in Iraq, in Afghanistan, in Somalia e in altri paesi arabi e africani ha ritardato la guerra. La linea di cedimento e concessioni agli imperialisti USA e ai sionisti (appeasement) sempre più adottata dalla Repubblica Popolare Cinese e dalla Russia aggravano il rischio.

In termini di spreco di risorse e di inquinamento dell'ambiente, la corsa al riarmo ha un ruolo che pesa già molto e che cresce continuamente ai danni di tutta l'umanità. La denuncia dello spreco di risorse e di denaro nel riarmo e nella guerra da parte di governi che dichiarano di non avere denaro per ammortizzatori sociali e per soddisfare i diritti acquisiti delle masse popolari (pensioni, istruzione, sa-

nità, ecc.), è importante come operazione sussidiaria di una linea rivoluzionaria, per smascherare l'ipocrisia di istituzioni come il Vaticano, la Chiesa Cattolica, alcune ONG e alcuni partiti, movimenti e personalità che non impiegano la forza politica di cui dispongono per ostacolare il riarmo e la guerra e per mobilitare le masse popolari contro i governi guerrafondai di cui in effetti sono complici sottobanco, quando non agenti. Serve per aggravare contrasti nel campo della borghesia imperialista. È invece inconsistente come linea di politica economica: il riarmo e la guerra non solo non deprimono l'attività economica dei capitalisti, ma sono i pochi campi in cui i governi borghesi possono stimolare l'attività economica senza ledere ma anzi favorendo i profitti dei capitalisti. La mobilitazione reazionaria ha nella guerra e nel riarmo una delle sue direttrici di marcia. Nell'epoca imperialista la guerra fa bene all'economia capitalista e agli affari della borghesia imperialista. Indicare il disarmo come una delle misure con cui i governi borghesi potrebbero risolvere la crisi, oltre che sbagliato favorisce l'influenza della mobilitazione reazionaria tra i lavoratori dell'industria militare e dell'indotto.

La "guerra al terrorismo" è la parola d'ordine e il programma con cui imperialisti USA e i sionisti d'Israele per mantenere il consenso di una parte delle masse popolari hanno giustificato e giustificano ricatti, interventi, aggressioni, massacri e la sistematica violazione della sovranità degli altri Stati all'estero e l'eliminazione delle libertà tradizionali e dei diritti delle masse popolari all'interno. In nome della "guerra al terrorismo" giustificano e impongono ai governi asserviti o alleati ogni intervento e ogni forma di repressione. Il numero delle basi e delle agenzie all'estero aumenta. Di fatto la maggior parte dei paesi del mondo sono sottoposti dallo Stato e dalla classe dominante USA a un regime di protettorato. L'Unione Indiana sta diventando un terreno di intense e sistematiche operazioni degli imperialisti USA e dei sionisti. Qui essi

FAR CONOSCERE ALLE MASSE POPOLARI LA RIVOLUZIONE IN CORSO IN NEPAL E IN INDIA!

DIFFONDERE INFORMAZIONI SULLA RINASCITA DEL MOVIMENTO COMUNISTA NEI PAESI IMPERIALISTI!

combinano i loro interessi politici con gli interessi economici delle multinazionali a cui il governo indiano ha ceduto il diritto di saccheggiare parti importanti del territorio abitato dalle popolazioni tribali (una specie di "riserve indiane" sull'esempio di quella degli USA) e con la volontà delle classi reazionarie indiane di reprimere il movimento rivoluzionario guidato dal Partito Comunista Indiano (maoista). Negli ultimi anni abbiamo in tutto il mondo assistito al dilagare degli interventi USA e sionisti.

Per valutare giustamente il corso delle cose a cui dobbiamo e dovremo far fronte, vale la pena ricordare che gli imperialisti anglosassoni hanno generalizzato la forma di guerra reintrodotta in Europa dai nazisti: il massacro delle popolazioni civili come arma di guerra. Da dopo le invasioni barbariche del primo Medioevo e fino all'epoca delle Guerre Mondiali, gli Stati europei avevano usato tale forma di guerra solo in Africa, in Asia e in America Latina contro la resistenza alla colonizzazione opposta dai popoli e contro i nativi dell'Australia e dell'America del Nord. Appena con l'attacco dell'11 settembre 2001 i rivoluzionari arabi hanno usato contro gli imperialisti la stessa loro tattica di guerra, il massacro indiscriminato della popolazione civile, gli imperialisti USA e i loro accoliti hanno alzato grandi grida di indignazione e hanno fatto dell'affronto subito la fonte del diritto per ogni aggressione, massacro e repressione.

Aspettarsi ragionevolezza e moderazione dalla borghesia imperialista USA sarebbe disastroso.

Le illusioni da più parti e per motivi diversi nutrite e alimentate nella presidenza Obama sono pericolose. Solo un movimento comunista con un alto livello di assimilazione

del materialismo dialettico come metodo per comprendere il mondo e trasformarlo sarebbe capace di sfruttare contro la borghesia imperialista questo e altri movimenti illusionistici a cui la borghesia USA ricorrerà. La condotta della borghesia imperialista USA non è dettata dalle intenzioni e dalle aspirazioni dell'individuo viene posto alla testa dell'Amministrazione Federale. È del tutto fuorviante discutere sulle "vere intenzioni" di Obama. Egli è il capo ufficiale dello Stato della borghesia imperialista americana. È comprendendo quali sono i contraddittori interessi di questa e le costrizioni cui essa è sottoposta che è possibile capire in che misura una personalità può servirle. Jimmy Carter, presidente tra il 1977 e il 1980, ha ben meritato dalla classe dominante del suo paese nella situazione in cui essa si trovava quando dovette subire la sconfitta del Vietnam e il movimento democratico negli USA era al massimo del suo sviluppo, pur non essendo egli e il suo gruppo adatti a gestirne con continuità gli interessi.

L'egemonia della borghesia imperialista USA sulla popolazione del suo paese dipende dallo sfruttamento a cui essa da un secolo a questa parte ha potuto sottoporre gli altri popoli. Uno dei pilastri essenziali del regime di controrivoluzione preventiva (v. MP cap. 1.3.3) che a partire da un secolo fa essa ha messo in opera con successo contro l'allora fiorente movimento socialista americano, è la sua possibilità di sfruttare il resto del mondo. Non che sia una carta vincente in assoluto. Certamente la ragione principale della debolezza del movimento comunista USA sta nei limiti di comprensione, da parte del movimento comunista americano e internazionale, delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe negli USA. Questo ci assicura che il movimento comunista può sconfiggere la borghesia imperialista USA. Ma lo sfruttamento del resto del mondo è la carta principale su cui la borghesia può giocare e dobbiamo star certi che essa ricorrerà senza li-

miti e senza scrupoli a tutte le sue risorse militari per conservare il suo predominio mondiale, mentre d'altra parte quanto alle relazioni internazionali la soluzione della attuale crisi generale passa inevitabilmente per la fine del predominio mondiale degli USA.

Questo predominio può quindi finire in due modi assolutamente diversi. O grazie alla rivoluzione socialista che si estende anche negli USA o con la guerra che tra gruppi e Stati imperialisti è il mezzo per decidere chi dominerà chi.

I punti deboli della borghesia imperialista USA sono visibili già ora: sono le masse popolari USA e la resistenza dei popoli oppressi.

Le manovre propagandistiche e le campagne di menzogne e disinformazione a cui la borghesia imperialista USA già oggi ricorre e il sistema di controllo e repressione che essa mette già in atto nel suo stesso paese possono certo intimidire e rendere la vita difficile, ma indubbiamente mostrano le difficoltà che essa incontra per tenere in pugno la popolazione del suo stesso paese. Più crescerà la resistenza degli altri popoli, maggiori saranno queste difficoltà. La storia mondiale è andata in maniera tale che la rivoluzione negli USA e la resistenza antimperialista nel resto del mondo sono strettamente connesse e si condizionano a vicenda. Non abbiamo alcun motivo per disperare della nostra sorte. Al contrario. Già la resistenza che oggi incontra, in Afghanistan e negli altri paesi aggrediti, obbligano Obama e i suoi generali a pietire aiuti militari alla borghesia imperialista degli altri paesi. Una situazione che sessanta anni fa non ci si sognava neanche. La borghesia imperialista USA è nelle mani delle masse popolari.

Certamente dovremo affrontare grandi sacrifici e grandi lotte. Ma la certezza della nostra vittoria sta nel disastro che la vittoria della borghesia imperialista USA rappresenterebbe per tutta l'umanità. Siamo oggi a livello mondiale in una situazione analoga a quella in cui ci trovammo all'inizio degli anni '40 in Euro-

pa. Militarmente i nazisti avevano una sicura superiorità sugli altri paesi e avevano fautori importanti nelle classi dominanti di ogni paese imperialista, come ora gli imperialisti USA. A differenza della borghesia USA, i nazisti raccoglievano anche le simpatie della parte meno lungimirante degli esponenti dei movimenti anticolonialisti dei paesi oppressi dagli imperialisti angloamericani e francesi. Ma la sorte che la loro vittoria riservava ai popoli europei era tale che soggiacere al loro dominio era impossibile. La guerra poteva finire solo con la loro sconfitta. La borghesia imperialista USA non può uscire vincente dall'attuale congiuntura mondiale perché il sistema di vita che essa propone e impone, non è vivibile, ha già fatto prova di sé e l'attuale crisi è giustappunto la crisi di quel sistema.

Noi comunisti italiani abbiamo responsabilità particolari.

Da quando è stata instaurata la Repubblica Pontificia gli imperialisti americani usano liberamente il nostro paese come loro retrovia militare, anche con danni e rischi gravi e diretti per la popolazione del nostro paese e intervengono in modo subdolo e criminale nella lotta politica della Repubblica Pontificia di cui sono uno dei padri irresponsabili assieme al Vaticano, alle Organizzazioni Criminali e ai gruppi sionisti.

I sionisti d'Israele usano e abusano del territorio del nostro paese per le guerre e le manovre che conducono contro i popoli dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Nel 2005 il governo italiano ha esteso anche legalmente la collusione tra le forze armate sioniste e quelle italiane.

Lo Stato italiano collabora direttamente con gli USA e con i sionisti d'Israele nell'aggressione di vari paesi, in particolare l'Afghanistan, l'Jugoslavia e il Libano. Esso ha un ruolo di punta nella guerra dell'Unione Europea contro gli immigrati.

In questa situazione la nostra attività principale consiste nel condurre la rivoluzione so-

cialista in Italia e contribuire al massimo delle nostre capacità alla rinascita del movimento comunista nel mondo.

Quindi **anzitutto** si tratta di migliorare l'assimilazione del materialismo dialettico nelle nostre file per rendere più efficace il nostro lavoro rivoluzionario. Il vero e principale ostacolo all'espansione del nostro lavoro è il basso livello di assimilazione del materialismo dialettico nelle nostre file. La borghesia respinge nella miseria, nella disperazione e nell'abbruttimento milioni di proletari, in particolare milioni di giovani. Noi dobbiamo mobilitarli e reclutarli: ci riusciremo senz'altro se miglioreremo il nostro metodo di lavoro.

In secondo luogo si tratta di intensificare nel movimento comunista internazionale la lotta contro il dogmatismo e l'economicismo. Il primo è più grave tra i due perché affligge gli elementi più dediti alla causa rivoluzionaria. La rinascita del MCI è la chiave della trasformazione del mondo, di cui esistono ampiamente gli elementi oggettivi. Ma solo un giusto bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti e un'analisi della situazione di più alto livello grazie all'uso del materialismo dialettico può fare del movimento comunista cosciente e organizzato l'avanguardia della trasformazione di cui il mondo ha bisogno.

In terzo luogo noi dobbiamo usare meglio l'aiuto che ci offrono i popoli rivoluzionari di molti paesi, in primo luogo del Nepal e dell'India. Fare conoscere la lotta rivoluzionaria in corso in questi paesi, ma anche quella di altri paesi come le Filippine, la Turchia, il Venezuela, Cuba, la Colombia, ecc., ci aiuterà a dissipare le tenebre della disinformazione e dell'intossicazione con cui la borghesia e il clero opprimono la mente e il cuore delle masse popolari del nostro paese: il comunismo non è morto. Al contrario, avanza, in particolare dove i comunisti usano il patrimonio del movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo.

Anna M.

A partire dal I° Congresso del Partito

Questo è il secondo numero di *La Voce* che esce dopo il Congresso del Partito, diretta dal Comitato Centrale che il Congresso ha eletto. Con il Congresso è finita la fase in cui le strutture del Partito erano provvisorie e la costruzione del Partito era regolata dal "Piano in due punti per iniziare simultaneamente da più punti la costruzione del Partito". Ora il Partito ha una direzione ben definita, stabile e autorevole. La ristrutturazione dall'alto verso il basso di tutte le organizzazioni del Partito è già in corso.

Accumulare forze rivoluzionarie e rafforzare il Nuovo Potere!

Rafforzare e moltiplicare i Comitati di Partito di ogni livello, in ogni azienda, reparto, scuola, zona e organizzazione di massa!

Arruolare operai avanzati al Partito

Arruolare donne delle masse popolari!

Arruolare studenti!

Sostenere gli operai che resistono e protestano!

Sostenere gli immigrati che si organizzano e lottano!

Creare le tre condizioni per costituire il GBP!

Convincere le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari che solo con un Governo di Blocco Popolare possono far fronte alla crisi, moltiplicare il numero delle OO e delle OP, favorire in ogni modo il loro coordinamento (reti).

INDICE

- Gli operai di Pomigliano, lo SLAI Cobas e la FIOM mostrano la strada!2

Lavoro interno

- Il nuovo PCI è un Partito di tipo nuovo che raccoglie l'eredità del primo PCI e delle BR...39
- Lotta tra due linee nel Partito comunista40
- I riferimenti e le eredità del (n)PCI45
- Analisi dello stadio di sviluppo dei CdP partendo dal bilancio del lavoro elettorale47
- Comunicati-flash e comunicati di bilancio e prospettive.....53
- I due principali motivi di insoddisfazione e inquietezza nelle nostre file.....55
- Concezione, mentalità e personalità.....59
- Bando alle illusioni. Prepariamoci a combattere!...62
- L'idea che ha guidato la costruzione di questo numero.....68

Lavoro esterno

- Per la crisi attuale la soluzione è solo politica!3
- Avanti, verso un governo d'emergenza delle OO e delle OP che faccia fronte alla crisi!23
- Difendere il Pianeta dal capitalismo e migliorare l'ambiente29
- Sinistra borghese e comunisti dogmatici33
- Il capitale *fittizio* e i comunisti dogmatici36
- I buoni propositi si confermano, ma per ora restano ancora propositi38

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dal Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda del CC. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare al CC contributi e lettere. Chiunque vuole mettersi in contatto con il CC, può usare la casella lavocencpci40@yahoo.com. Nel contattare la casella, per evitare di essere identificato dalla polizia, usare TOR: vedere le istruzioni per l'uso, allegate al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://www.nuovopci.it>.

Sul Sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte del Centro del Partito, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
lavocencpci40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

Concezioni della storia simili a quelle della sinistra non comunista, riviste e adattate a concreti compiti di mantenere il potere nelle mani della borghesia imperialista e del clero suo complice e associato al potere e ai suoi privilegi, sfoggeranno anche **i gruppi fascisti** (*che dovremo combattere senza riserve, tagliando loro la strada, sottraendo loro ogni seguito fino a isolare e stroncare i promotori irriducibili*), i gruppi promotori delle prove di fascismo. Una società presente senza lotta di classe, in cui la divisione in classi non è superata ma negata (non presa in considerazione - Marchionne) e quindi la lotta in cui si ostinano le classi oppresse è soffocata e repressa. Un presente senza divisioni, senza polemiche, senza contrasti, in cui tutti collaborano felici eseguendo il disegno e le direttive del capo (il sogno di Berlusconi e Marchionne). L'immagine della società da costruire, cui ispirarsi nella fantasia, è tratta da un passato particolare, locale, che si dirà nazionale (benché collocato in un tempo in cui non esistevano ancora le nazioni nel senso moderno del termine, quali le ha create il capitalismo man mano che gruppi storicamente dati di capitalisti si creavano un mercato), immaginato anche se mai esistito (le fantasie padane di Bossi). La realtà della società costruita dai fascisti sarà invece la guerra della parte delle masse popolari acquisita alla direzione della borghesia contro il resto delle masse popolari (per soffocarne la lotta di classe e impedire che il dissenso si organizzi in forza politica) e la guerra di singoli paesi o di coalizioni per assoggettare e saccheggiare il resto del mondo (mobilitazione reazionaria delle masse popolari).

Ma la questione realmente decisiva del successo dell'opera che svolgeremo, della nostra effettiva fedeltà nella pratica alla nostra strategia, sarà la nostra azione tattica, di fase e giù giù fino all'azione quotidiana e concreta, che ogni singolo organismo del Partito fino a ogni suo singolo membro compirà nel suo settore particolare, nella zona particolare, nel territorio particolare, nel gruppo sociale particolare in cui svolge la propria attività. La strategia si realizza con l'attività tattica. E la tattica è certo funzionale alla strategia, ma non è eguale alla strategia. Spesso (e è la parte più difficile) apparentemente, a prima vista va contro la strategia. Esegue la trasformazione particolare e concreta della realtà e questa, per arrivare dove la strategia indica, a volte ha bisogno di compiere giri e svolte in senso contrario alla strategia. Dovremo essere "flessibili nella tattica".

Quindi **quanto** è importante il materialismo dialettico, il marxismo-leninismo-maoismo, come concezione del mondo che ci guida nel definire l'obiettivo strategico a cui educiamo il partito, i candidati al partito, gli esponenti più avanzati della classe operaia e delle masse popolari, le masse popolari in generale con una parte della nostra propaganda,

altrettanto importante e decisivo è

- il materialismo dialettico (il marxismo-leninismo-maoismo) come metodo per conoscere la realtà delle relazioni sociali e la realtà delle relazioni degli individui con la società, nel generale e nei dettagli, quindi la dialettica del "generale che guida ogni organismo di partito e ogni membro a elaborare la conoscenza del particolare e trae dall'esperienza della trasformazione particolare arricchimento del generale",

- e il materialismo dialettico (il marxismo-leninismo-maoismo) come metodo per trasformare le relazioni sociali e le relazioni degli individui con la società.

A questa seconda parte, la più difficile, quella in cui ancora siamo meno ferrati, quella in cui dobbiamo essere più creativi, quella in cui l'esperienza del passato, della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna molto ma niente nel particolare e in positivo (come bisogna fare) perché non ha instaurato il socialismo in nessun paese *imperialista*, è dedicato gran parte del numero 35.

L'idea che ha guidato la costruzione di questo numero

I prossimi mesi per il nostro paese saranno mesi importanti nella lotta di classe, nel senso più definito e particolare della trasformazione delle relazioni politiche tra le classi, della trasformazione delle relazioni di potere tra le classi: forse questi mesi decideranno del percorso di alcuni anni.

Tutto quello che noi membri del nuovo Partito comunista italiano abbiamo imparato negli anni passati, in termini di metodo per conoscere la realtà delle relazioni tra le classi, i gruppi e gli individui e di metodo per trasformarle (cioè l'uso del materialismo dialettico come metodo) sarà messo alla prova della pratica, nella lotta politica.

La nostra concezione del mondo, che è anche bilancio del passato e guida della nostra azione (obiettivo strategico a cui tutta la nostra attività deve essere finalizzata, stella polare per la nostra direzione di marcia ma assolutamente non indicazione della tattica), servirà per essere "fermi nella strategia".

Sarà quindi essenziale. Perché ogni mossa tattica, ogni linea tattica dovrà da noi essere valutata alla luce della strategia, del nostro obiettivo strategico, se è o no un tratto della strada che, stante la natura particolare e concreta delle cose e i presupposti esistenti del socialismo, dobbiamo percorrere per arrivare al nostro obiettivo. Per chi non ha una strategia ben definita, ogni discussione sulla tattica deve portare alla strategia. Con chi non ha una strategia, possiamo discutere di tattica solo per convincerlo che deve darsi una strategia.

Quindi sono essenziali 1. il nostro schieramento marxista per l'instaurazione del socialismo come primo salto, porta d'ingresso dell'era comunista della storia dell'umanità, oltre che soluzione delle contraddizioni insanabili e distruttive cui è giunta l'umanità con la società borghese, 2. il bilancio positivo che diamo dei primi paesi socialisti come conferma della concezione marxista della storia umana e gli insegnamenti che traiamo dalla loro esperienza (lotta al dogmatismo).

Bisogna instaurare il socialismo inteso nei tratti essenziali che Marx ha descritto deumendoli dai presupposti creati dalla storia che l'umanità ha alle spalle e che l'esperienza dei primi paesi socialisti ha nelle sue grandi linee confermato.

Quindi contro **la sinistra non comunista o francamente anticomunista** (con cui però nella pratica lavoreremo e che useremo per fare la nostra strada). Essa capisce che la società, il mondo devono essere profondamente trasformati. Ma quanto a cosa creare, al modello della nuova società da creare, essa resta chiusa nell'orizzonte della società borghese o addirittura mira sostanzialmente, più o meno chiaramente a seconda dei gruppi e degli individui, a restaurare sistemi di relazioni sociali più arretrati del capitalismo, precedenti al capitalismo, desunti da visioni più o meno fantastiche del passato, basate su un legame più intenso e diretto, primitivo, dell'uomo con la terra (con il resto della natura) e di relazioni su piccola scala (locali) tra gli uomini. Quindi visioni utopistiche. Essa concepisce il capitalismo come un errore compiuto dall'uomo e per confortare questo giudizio porta mille fatti reali desunti dalla storia e dalla cronaca. In realtà il capitalismo è stato il percorso tormentoso attraverso cui l'umanità ha rotto con i rapporti di dipendenza personale e ha costruito l'individuo ricco di nuove superiori forze produttive. È nelle vesti di questo individuo che l'umanità affronta un tratto assolutamente nuovo della sua storia che oggi non immaginiamo neanche, se non in linee generalissime e per gli anni più vicini.